Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 1 Giugno 1931 - Anno IX — GIORNO — Num. 129 [illegible]

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (Sei numeri settimanali) / Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Con l'edizione del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — / Anno L. 175 — Sem. 90 — Trim. 46
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-940 40-947 Centrali: Direzione - Redazione - Ufficio [illegible] e — "Seguendo la Cronaca" —
41-943 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Prenger, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 2, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Annunci, condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onoranze, L. 2 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Filiali dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-940 - 40-947

Due dei sette miliardi del Prestito saranno restituiti ai sottoscrittori

La decisione del Duce

Roma, 1 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Ministro delle Finanze, col quale ha conferito circa la destinazione dell'eccedenza avutasi nella sottoscrizione del recente Prestito Nazionale dei Buoni novennali.

S. E. il Capo del Governo sottoporrà al Consiglio dei Ministri, convocato per il 9 giugno, la proposta di limitare l'accettazione delle somme sottoscritte a 5 miliardi, restituendo quindi 2 miliardi ai sottoscrittori in contanti. Il reparto della sottoscrizione che verrà accettata, sarà fatto in modo di mantenere integre le minori sottoscrizioni, nonchè quelle degli enti pubblici e di beneficenza. Sarà perciò omessa sul tanto una quinta serie di Buoni.

Difesa dell'agricoltura

Il discorso pronunciato da Sua Eccellenza il Ministro Acerbo innanzi agli agricoltori convenuti da ogni parte della Sardegna alla grande rassegna zootecnica di Macomer, riveste una importanza affatto particolare e annuncia nuove eccellenti direttive del regime nel campo della politica agraria.

Alcune constatazioni assai confortevoli ha potuto fare il Ministro circa i progressi dell'allevamento del bestiame nella nobile isola che rappresenta uno dei fattori più efficaci della produzione agricola nazionale di oggi oltre che una sicura riserva di luminose speranze per l'avvenire. A popolazione ancora poco fitta e con vaste estensioni di terreno ancor da mettere in valore, la Sardegna è uno dei pilastri più solidi su cui possa contare il Paese per lo sviluppo della colonizzazione interna — così cara al cuore del Duce — e per l'incremento della ricchezza agraria italiana.

Il cavallo sardo-arabo, assai migliorato negli ultimi anni mercè la selezione metodica praticata dagli allevatori col vigoroso aiuto degli Istituti governativi, rappresenta un ottimo tipo di cavallo da sella che si produce nell'Isola in quantità sufficiente ad assicurare gran parte dei bisogni di rimonta della nostra cavalleria.

La coraggiosa e continuata introduzione di scelti riproduttori di razza bruno-alpina ha trasformato ormai tutta la popolazione bovina, e nel tipo sardo-sardo così ottenuto ha dato non solo la fonte di una abbondante produzione lattifera, ma anche un riproduttore rustico, sobrio e produttivo adatto a migliorare in avvenire molta parte della popolazione bovina meridionale.

Infine, la selezione testè iniziata della pecora sarda, che si è rivelata fra le più lattifere d'Europa, assicura anche a questo ramo dell'industria zootecnica larghe e insospettate possibilità di ripresa.

Tracciate e confermate così le linee tecniche di perfezionamento da seguirsi per il bestiame sardo, il Ministro è passato a considerare le caratteristiche e gli aspetti più gravi del problema zootecnico nazionale.

La nostra specie domestiche di animali rurali, che contavano in blocco 27 milioni di capi nel 1914, scesero a 25 milioni alla fine della guerra, risalirono a 28 milioni e mezzo nel 1926, ma sono ora discese, secondo l'ultimo censimento del 1930, a 24 milioni di capi. Le diminuzioni si rivelano particolarmente dolorose in quelle specie che hanno il maggior interesse economico: la bovina, la ovina e la caprina, e ad esse fa riscontro un rapido peggioramento della nostra bilancia commerciale con l'estero in rapporto agli animali vivi e morti ed ai prodotti animali. Da un sano equilibrio commerciale nell'ante-guerra, dopo un periodo di necessaria importazione durante la guerra, si tornò a condizione di cose più favorevole nel 1926; ma più tardi lo sbilancio passivo andò aggravandosi; da esportatori di importanti prodotti — come il pollame e le uova — siamo divenuti importatori e si è giunti ad un «deficit» commerciale annuo che supera ormai il miliardo e mezzo di lire.

Questa insufficienza della produzione zootecnica italiana a far fronte alle esigenze dei consumi deriva non solo dall'accrescimento avutosi nella popolazione e dal più elevato tenor di vita diffuso nei varii ceti, ma anche e soprattutto dalla concorrenza degli animali vivi e dei prodotti animali provenienti specialmente dai Paesi ad economia agraria dell'Europa orientale e forniti a prezzi bassissimi sul nostro mercato indifeso. I ribassi di prezzi avvenuti in Italia per il bestiame ed i suoi prodotti dal 1926 ad oggi sono stati imponenti, più gravi che per molti altri prodotti agricoli, e fali da scoraggiare la produzione. E si noti che uno dei Paesi, come la Jugoslavia, che hanno maggiormente contribuito mediante la importazione a determinare questo tracollo dei nostri prezzi, è invece fra i più duramente e ostinatamente protetti dai dazi doganali sul bestiame.

L'Italia non può sacrificare la sua produzione, qualitativamente migliore, di fronte all'invasione di bestiame e di derrate animali a basso prezzo frutto di condizioni ambientali, di abbondanza di territori e di più basso tenor di vita rurale di altri Paesi balcanici e danubiani. Sopratutto non può sacrificare la propria indipendenza alimentare e militare in condizioni di assoluta inferiorità per i rifornimenti legislici in tempo di guerra proprio di fronte a paesi politicamente orientati — almeno in parte — in senso decisamente ostile.

E' urgente d'altro canto il venire in aiuto dei nostri agricoltori che gemono sotto il peso di una crisi venuta a colpirli quando più intenso era il loro sforzo patriottico di rispondere alle richieste produttive del Governo e quando i più volenterosi andavano sacrificando da anni ingenti capitali ed enormi sforzi per un moderno attrezzamento delle aziende ed uno sviluppo più intenso delle bonifiche.

Giunge pertanto assai consolante ed avrà la più larga eco di grata soddisfazione fra gli agricoltori l'annuncio dato solennemente da S. E. il Ministro Acerbo che ormai maturi sono gli studi avviati dal Governo in merito al problema di una maggior difesa doganale del bestiame e dei suoi prodotti informata ai criteri di assicurarne la protezione in misura ritenuta per ora indispensabile. Certo i nuovi dazi non potranno entrare in applicazione se non alla scadenza degli attuali trattati di commercio coi Paesi esportatori (specie Jugoslavia e Romania), vale a dire verso la seconda metà del prossimo anno. Qualche cosa sembra però si possa far subito con le carni congelate, mentre un importante provvedimento è ora all'esame per alleviare il peso che con la tassa bestiame imposta dagli enti locali grava sensibilmente su la massa degli agricoltori. Sono in ispecial modo i piccoli allevatori della montagna che ne soffrono, proprio quelli che hanno maggior bisogno di sgravi e di provvidenze per renderne meno dura la già difficile vita.

Non meno utili saranno le disposizioni adottate dal Ministero dell'Interno per regolare e controllare più minutamente dal punto di vista sanitario le attuali importazioni dall'estero, in guisa da salvaguardarne con efficacia sempre maggiore la salute e l'integrità del nostro capitale bestiame.

Nè è da temersi che gli annunciati dazi doganali debbano preoccupare la generalità dei consumatori circa l'aumento dei prezzi dei prodotti animali al consumo. Le modeste aliquote da un lato e la vigilanza delle autorità governative dall'altro, perchè — come è avvenuto per i prezzi del pane — siano ridotte al minimo le differenze fra i prezzi all'ingrosso e i prezzi al minuto, varranno a contenere il contraccolpo sul costo della vita entro limiti ristrettissimi e pressochè trascurabili.

Il Governo fascista, con le provvidenze che annunzia per bocca del Ministro Acerbo nel suo importante discorso di Macomer, si mostra adunque ancora una volta solleciti di provvedere alla tutela dei bisogni alimentari e difensivi del Paese non meno che ai legittimi interessi della produzione zootecnica e dei rurali d'Italia.

Il patrimonio zootecnico nazionale

nel discorso di S. E. Acerbo a Macomer

Nuoro, 1, mattino.

Ieri mattina, proveniente da Sassari, è giunto a Macomer il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste, on. Acerbo, per inaugurare la rassegna zootecnica regionale.

Il Ministro era accompagnato dal Sottosegretario di Stato, on. conte Cao di San Marco e on. Lenzi, dal rappresentante del Partito, on. Badaloni, dai senatori Lissia e Bocardi e dai deputati on. Asclone, Capecchi, Marcello Mariotti, Oggiano e Sirca, da alti funzionari del Ministero dell'Agricoltura e dei Lavori Pubblici, dal comandante del raggruppamento Camicie Nere della Sardegna, generale Ademollo Lambruschini e dai capi delle varie organizzazioni economiche e tecniche agrarie dell'Isola.

Parla il Ministro

Il Ministro, ricevuto dal prefetto di Nuoro e dalle varie autorità, ha pronunciato il seguente discorso:

«La rassegna zootecnica di Macomer, così meritatamente e razionalmente organizzata dagli enti economici e dalle associazioni sindacali dell'Isola, costituisce una confortante documentazione degli sforzi compiuti nel campo zootecnico della Sardegna, la quale, vinto con Nevi avversità di ambiente fisico e di carattere economico e tecnico, in punto, sia nella ippicoltura, che nell'allevamento dei bovini e degli ovini, imporsi ed ajjuare in ordinico e ben definito programma di miglioramento. Il magnifico tipo del cavallo sardo-arabo, la cui origine la tradizione cospicua ed ordinata, merce l'oculata e costante nei caratteri di conformazione e nella attitudine al servizio leggero da sella, nel quale rifulge ottima qualità di energia e di resistenza, e la sua rinomanza ha già valicato le frontiere.

«Anche per i bovini, l'allevamento sardo, dopo gli inevitabili tentennamenti che precedono l'opera di miglioramento di qualsiasi razza, ha saputo trovare la via maestra che gli ha reso possibile la creazione di quell'ottimo tipo di bovino sardo-sardo, in cui sono armonicamente fuse le doti di rusticità e sobrietà dell'antica razza sarda e i ben noti pregi della razza bruno-alpina, al quale certo è riservato un degno avvenire, non solo nell'Italia meridionale, dove già si va ottimamente affermando, ma anche negli ambienti più ricchi del centro e del settentrione della Penisola.

«Intanto una nuova ricchezza zootecnica si va sicuramente delineando per l'Isola: quella dell'allevamento ovino. La pecora sarda, che tecnici e allevatori fino a ieri ignoravano, si è invece rivelata una eccezionale ed economica produttrice di latte, dimostrando di non avere niente da invidiare alle più rinomate razze ovine da latte dell'estero. I concorsi tuttodì, i controlli funzionali e la istituzione del libro genealogico, iniziative seguite dal Ministero con particolare cura e da esso largamente finanziate, razionalizzando e dando una solida base tecnica al lavoro già così bene iniziato, porteranno, in breve tempo, creare, nelle varie zone dell'Isola, linee di alta produttività, da cui si trarranno i soggetti destinati a migliorare i greggi locali e soddisfare le richieste che già pervengono da altre regioni d'Italia.

«Così lentamente, ma tenacemente, con una chiara visione delle mete da raggiungere, l'Isola va gorgando le armi per l'inalienabile ripresa della sua economia agricola sotto la guida amorevole di tutti gli enti preposti alla azione zootecnica (Consigli dell'Economia, Ispettorato regionale agrario, Cattedre d'agricoltura, deposito stalloni, organizzazione sindacale) ai cui dirigenti mi è qui veramente grato porgere il fervido e riconoscente saluto del Governo, e, con felice intuito nel suo sforzo verso l'avvenire, la Sardegna attinge proprio a quella preziosa vena di tradizione e di passione, argomento per essa di giusta fiducia all'allevamento, cioè del bestiame, i cui progressi si accompagnano con lo sviluppo graduale ed armonico di tutta l'agricoltura regionale, e riesce così ad affermare questo palpante ritmo di ascesa, pur nell'atto in cui è generale la crisi di prodotti zootecnici, ed altri che non fosse questo popolo laborioso e tenace, avrebbe consigliato soste esiziali nel durissimo sforzo.

«Ho accennato alla crisi dei prezzi del bestiame, quale fenomeno che maggiormente preme sull'economia agricola del paese. Prendendo argomento dall'attuale imponente manifestazione e ricevuti gli ordini dal Capo del Governo, dichiaro qui, dove tanto si è operato nel campo zootecnico e dove la sensibilità a sale ordine di problemi della crisi è sentita, che l'intervento del Governo per l'attenuazione della crisi è decisivo.

«Bisogna infatti riconoscere che siffatta categoria di prodotti, di grande importanza nel quadro generale della nostra economia agricola, è stata finora troppo blandamente difesa per via doganale, gli attuali dazi, convenzionali con alcune nazioni, più che modesti sono da giudicare addirittura irrisori».

La valorizzazione della terra

Il Ministro, dopo aver paragonato i prezzi dei dazi sui prodotti zootecnici, praticati dalle varie nazioni interessate, a quelli italiani, esamina la situazione della economia rurale, nei riguardi dell'allevamento del bestiame, così come si era venuta a creare nell'immediato dopo guerra. Egli quindi così continua:

«Accrescere l'efficienza ed assicurare il miglioramento qualitativo dei nostri allevamenti, significa affiancare efficacemente, non solo la battaglia del grano, imperniata sulle più razionali e redditizie rotazioni cereali leguminose da foraggio, che costituiscono un sinonimo indissolubile, ma anche quella poderosa e complessa opera di redenzione e di valorizzazione della terra, che è in atto nel nostro paese, volta a dire la bonifica integrale. E non intatti come, nelle terre risanate in una produzione agraria si debba senz'altro passare alle colture foraggere, il cui prodotto non si può convenientemente trasformare, se l'industria zootecnica non trova adeguato compenso nei prezzi di mercato.

«Gli studi relativi al problema della maggiore difesa doganale sono ormai maturi e la loro portata viene informata al criterio di assicurare la protezione minima riconosciuta per noi indispensabile.

«Ma un altro argomento il Governo ha pure posto all'esame tra le impostazioni locali: la più impropria della fiscalità e la meno accetta dagli enti colpiti è la tassa sul bestiame, il cui carico (nella considerevole sua parte) grava esclusivamente sui nostri allevatori che sono poi la gran massa degli agricoltori italiani. Una graduale riduzione di essa è argomento posto all'ordine del giorno dei Ministri competenti, che aspetta la decisione del Capo, la quale va attesa con tranquilla fiducia.

Il saluto del Duce alla Sardegna

«Eccellenze! Camerati! Signori! Ho scritto a sommo mio onore il portare, nella presente solenne occasione, il saluto del Capo del Governo alla generosa Isola nostra.

«Voi ben conoscete la profonda comprensione e la vigile assidua cura con cui egli guarda ai problemi essenziali della vita sarda, ed in ciò dovete vedere, non solo un omaggio alle virtù della stirpe saggia ed eroica, ancora una volta riconsacrata nella sanguinosa epopea della grande guerra, ma anche il consapevole riconoscimento e la sicura visione che il Fascismo ha delle innumerevoli risorse potenziali di questa regione. Le quali, riparati gli errori ed i delitti che la storia ha su questa terra accumulati, dovranno immancabilmente scaturire dalla valorizzazione delle sue potenti energie naturali e umane.

«Turbine di eventi dai lontani giorni dei Nuraghi sconvolsero ripetutamente uomini e terra, troncando ogni volta lo sviluppo dei fattori di ayoluzione e di rigenerazione, che si maturavano nella quieta balza della vostra lunga storia, e dentro il funesto cerchio misomatico che, nel corso dei secoli, si ispessiva, avviluppando ed isolando sempre più la vostra isola, destinata dalla natura alla fulgida gloria del Mediterraneo, si intristiva invece e si spopolava mentre si disperdevano le faville del vostro genio.

«Ma ormai il grandioso e complesso problema è stato affrontato nella sua integrità, nnnn di dovere, di ordine e di interesse nazionale, e la Sardegna, attraverso la magnifica disciplina fascista, nella quale ha trovato il suo nuovo inquadramento civile, si avvia finalmente a divenire fattore indispensabile ed elemento fondamentale della nuova storia d'Italia».

Il discorso di S. E. Acerbo, che è stato interrotto a varie riprese da calidi applausi, è stato coronato alla fine da frenetici alalà all'indirizzo del Duce e del Fascismo.

Il Ministro ha poi visitato i vari reparti della Mostra Zootecnica, rallegrandosi con gli organizzatori per il successo della iniziativa.

Alle 13, S. E. Acerbo ha fatto ritorno a Nuoro, dove ha assistito al Congresso provinci... dei Fasci ed alla inaugurazione della sede della Cassa Nazionale Assicurazione Infortuni, presenti il nnn Lunardi e l'on. Bolzon.

Le forze giovanili del Fascismo

Un milione e 718.434 organizzati

Roma, 1 mattino.

Le forze giovanili del Fascismo al 31 maggio sono:

Balilla	N. 780.280
Avanguardisti	» 255.496
Piccole Italiane	» 608.476
Giovani Italiane	» 74.182
Totale	N. 1.718.434

Si registra quindi il notevole aumento di 113.808 sugli iscritti al 30 aprile scorso, che erano 1.604.626.

Sono state inoltre distribuite, ai bimbi di ambo i sessi, dai sei agli otto anni, N. 250.250 tessere assicurative contro gli infortuni, allo scopo di fare beneficiare, anche questi giovani organizzati, delle provvidenze dell'Opera Nazionale Balilla.

Operai goriziani ricevuti dal Duce

Roma, 1 mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, a Palazzo Venezia, presentatigli dal Prefetto di Gorizia, avv. Tiezzo, una numerosa rappresentanza di operai ed operaie [illegible], che hanno frequentato, nello scorso inverno, le scuole serali di lingua italiana per adulti, organizzate dall'Umanitaria in provincia di Gorizia.

Gli isontini slavi, che stanno compiendo un viaggio di premio, attraverso alcune città d'Italia, erano accompagnati dal Segretario Federale Avanzini, dai professori Tolloi e Bianchi e dai rispettivi maestri.

Il Capo del Governo, che ha molto gradito l'omaggio, si è cordialmente intrattenuto con gli operai, chiedendo loro notizie sui corsi di studi compiuti e sulle impressioni del viaggio che stanno effettuando.

Gli isontini, che hanno fatto alla fine dell'udienza una vibrante prolungata manifestazione, hanno lasciato la sala del Mappamondo al canto di *Giovinezza*.

L'assemblea degli industriali lombardi alla presenza di S. E. Alfieri

Milano, 1 mattino.

Presso la sede dell'Unione industriale fascista della Provincia di Milano si è tenuta ieri l'assemblea generale dei delegati, che ha avuto un carattere di particolare importanza per l'intervento di S. E. Dino Alfieri, Sottosegretario alle Corporazioni.

All'assemblea erano inoltre presenti l'on. Benni, presidente della Confederazione Generale dell'Industria Italiana; S. E. il Prefetto; il Questore; il rappresentante del Segretario federale; il primo presidente della Corte d'Appello; il Procuratore Generale; il presidente della Magistratura del Lavoro; il Segretario dei Sindacati fascisti dell'industria; ed i maggiori esponenti delle varie categorie dell'industria. Il gr. uff. ing. Tarlarini, all'aprirsi dell'assemblea, nella sua qualità di presidente dell'Unione, ha portato a S. E. Alfieri il saluto degli industriali della Provincia di Milano, esprimendo il più vivo compiacimento per vedere onorata la maggiore riunione industriale del rappresentante del Governo.

Si è data, quindi, lettura della relazione sull'attività svolta dall'organizzazione; successivamente S. E. Alfieri ha pronunziato un applaudito discorso, dicendosi, innanzi tutto, lieto che gli sia stato offerto di incontrarsi con gli industriali della Provincia di Milano, e particolarmente quando l'Unione industriale si riunisce per esaminare l'azione svolta durante l'anno 1930. L'oratore ha rivolto, poi, ai dirigenti delle organizzazioni sindacali, a nome e per incarico del Ministro Bottai, parole di encomio per lo spirito di collaborazione, che è in atto nella Provincia di Milano. Soffermandosi brevemente sulla situazione nazionale economica e sulle difficoltà dell'ora presente, che nnn comuni a tutti i popoli, S. E. Alfieri ha dimostrato come l'Italia abbia dato prova di sapere e di potere affrontare le gravi difficoltà con una resistenza che è tanto più notevole in quanto che il nostro Paese è fra i più giovani nelle competizioni della vita economica e industriale mondiale. Questa circostanza, che è dovuta indubbiamente allo spirito di iniziativa ed alla tenacia degli industriali, ha trovato l'ambiente adatto al proprio svolgimento nel Regime fascista, che, imprimendo un nuovo ritmo di vita e facendo del lavoro e della disciplina i cardini fondamentali dell'ordinamento dello Stato, ha consentito che la battaglia che si combatte potesse far trovare, in linea serrata, tutti i combattenti.

Ma appunto perchè i momenti sono particolarmente difficili occorre che lo spirito di collaborazione, del quale l'onorevole Alfieri ha constatato prove non dubbie, possa non solo mantenersi ma accentuarsi: anche perchè i sacrifici, che si devono compiere dai datori di lavoro e dai lavoratori, possano essere sopportati in piena serenità.

L'oratore ha accennato, in seguito, al meraviglioso successo ottenuto dal Prestito, al quale hanno concorso tutte le schiere dei risparmiatori, dalle più umili alle più forti, ed ha affermato che, quando un Paese con la più tangibile delle espressioni, cioè versando il proprio denaro, ha dato tale prova, non vi è dubbio sulla fiducia che questo popolo ripone nel proprio Governo; egli ha concluso ricordando le battaglie ormai lontane e lo spirito con il quale, fino da allora, gli industriali diedero al Regime, nel suo nascere, l'adesione più calda e più fervida. Gli industriali, che hanno saputo superare battaglie così aspre e che hanno, nella loro grande massa, sentito profondamente il nuovo Regime, istaurato dal Fascismo, si darà dunque attendere, in questa fase dell'attuale battaglia, tutta quella collaborazione che ogni italiano deve dare al suo Paese, in piena disciplina alla volontà del Capo.

Il discorso è stato molto applaudito, l'assemblea si è conclusa con l'approvazione della relazione ed il completamento delle nomine delle varie cariche sociali. Per acclamazione, l'assemblea ha, poi, deliberato l'invio di telegrammi a S. E. Mussolini, a S. E. Bottai ed all'on. Giuriati, telegrammi nei quali si è espressa la incrollabile fede degli industriali lombardi nella ripresa economica del Fascismo.

Il Re inaugura solennemente a Genova

l'Arco di Trionfo dedicato ai Caduti

L'imponente corteo dei Combattenti e la grandiosa rassegna delle forze fasciste

Genova, 1, mattino.

Con una festa grandiosa e a un tempo commovente, Genova ha inaugurato ieri mattina, all'augusta presenza di Vittorio Emanuele III, l'Arco di Trionfo ai suoi cinquemila Caduti. E' stata una cerimonia alla quale la Dominante ha partecipato fraternamente unita, nell'amore dei suoi figli, ora ricordati alle generazioni future nel monumento imponente innalzato nella bella piazza della Vittoria. Questa piazza appariva tutta pavesata di bandiere e di festoni. Imbandierata tutta quanta era la città, la quale ha vissuto una giornata assai intensa, malgrado la pioggia che è caduta con scrosci violenti fino a mezzogiorno. Fra gli spettatori pigiati nelle vastissime tribune, fra quelli assiepati dietro i cordoni di truppa e quelli che neregnavano in lontananza fin sui lontani spalti delle mura di Santa Chiara e compresi i 40 mila combattenti che hanno sfilato dinanzi al Re e sotto l'Arco di Trionfo, dopo la cerimonia dell'inaugurazione, si calcola che circa 200 mila persone abbiano assistito all'imponente manifestazione.

Accanto alla tribuna reale vi era quella destinata alle autorità, alle famiglie dei Caduti, dei Mutilati e Invalidi e dei Combattenti. Oltre cinquemila alunni delle scuole erano schierati in un'altra tribuna mentre ai lati di quella reale erano ammassati gli ufficiali in congedo e in servizio di terra, di mare, del cielo e quelli della Milizia. Erano pure schierati, in un'imponente selva, i labari e i gagliardetti dei gruppi fascisti e delle associazioni patriottiche e sindacali di Genova.

L'arrivo del Sovrano

Il Sovrano è giunto a Genova alle 8,30 col treno reale. A riceverlo alla stazione principe, si trovavano il Ministro della Marina, ammiraglio Sirianni, in rappresentanza del Governo, S. E. Giuriati, Segretario del Partito, in rappresentanza del Partito stesso e della Camera, S. E. Federzoni, in rappresentanza del Senato, con i senatori Biscaretti e Simonetti, i Marescialli Pecori-Giraldi e Caviglia, il Podestà nnn Broccardi, il Prefetto S. E. Viverio, l'on. Ettore Lenle, commissario alla Federazione Fascista, il gen. Amantea, comandante il Corpo d'Armata di Alessandria, la medaglia d'oro Amilcare Rossi, per l'Associazione Nazionale Combattenti, l'ammiraglio Monaco di Longano, comandante del Dipartimento dell'Alto Tirreno e il card. Dalmazio Minoretti, arcivescovo di Genova.

Il Sovrano, che era accompagnato dall'aiutante di campo gen. Asinari di Bernezzo, passa in rivista la compagnia d'onore del 43.o reggimento fanteria, schierata sotto la pensilina, mentre la musica intona la Marcia Reale. Dopo una breve sosta nella saletta reale, il Re esce dalla stazione, accolto dagli applausi scroscianti della folla, mentre le truppe, disposte lungo tutto il percorso che dovrà compiere il corteo, presentano le armi. Il Re col nnnn si reca a Palazzo Tursi, ove avviene la presentazione di tutte le autorità cittadine e del Corpo consolare al completo. Poi, attraverso via Garibaldi, piazza Fontane Marose, via Carlo Felice, piazza De Ferrari e via Venti Settembre, il corteo reale giunge alle 10,30 in piazza della Vittoria, passando attraverso a due fittissime ali di folla plaudente. Nel frattempo ha smesso di piovere e l'immensa piazza, rischiarata da un pallido sole, presenta un colpo d'occhio stupefacente. Quando le macchine del regale corteo appaiono sulla piazza, la musica lancia i tre squilli con la seguito la Marcia Reale. Il Re, incontro al quale si fanno le autorità, scende dall'automobile dirigendosi verso il monumento. Dalle tribune la folla acclama e sventola i fazzoletti. Il Sovrano giunto all'Arco scioglie con gesto solenne il nnnn che lega il nastro tricolore. Nello stesso tempo alcuni pompieri dall'alto del monumento lasciano cadere i tricolori che ricoprono le scritte coperti lungo le teniae. Quindi il cardinale Minoretti impartisce la benedizione al monumento e pronunzia brevi parole di esaltazione.

Il discorso del Podestà

Prende quindi la parola il Podestà, senatore Broccardi, il quale, dopo un fervido saluto al Re, dice che il popolo genovese invalza agli artefici della Vittoria un inno che sfiderà i secoli, perchè scolpito nella viva pietra di questo monumento a cui la grande, bella, eternamente giovane arte italiana ha dato forma e palpito di vita e che esalterà la gloria del Re, il valore dei condottieri, l'eroismo e il sacrificio del Soldato italiano, degno erede del legionario di Roma. «In questo sacrario — soggiunge il Podestà — verranno le generazioni future a leggere i nomi degli eroi, ad apprendere da quanto dolore e da quanto sangue è sorta la redenzione e l'unità della Patria, a ricordare perennemente come si deve amarla e servirla fino al sacrificio supremo». A custodia del sacrario noi poniamo il Fascio littorio, il simbolo romano, che preso a vessillo dei fanti usciti martoriati dalle trincee, guidati da uno di quegli uomini che sembrano privilegio della nostra stirpe, fugò i cadaveri che fatti audaci dalla stanchezza generata dalla lunga e terribile guerra, irridevano ai combattenti, ai mutilati e alla nostra vittoria.

«Oggi, mercè vostra, Maestà — continua il Podestà — il Fascio littorio è simbolo di Vittorio Veneto, è custode, glorificatore, valorizzatore della Vittoria, del sacrificio dei caduti e dei superstiti. Su questo sacrario, quasi a simboleggiare che tale sacrificio sorge a gloria ed a vita, si innalza l'Arco di trionfo che supera per imponenza e concezione quelli del tempo imperiale di Roma. Eccolo dinanzi a voi, Maestà, glorificatore dei morti e dei vivi, delle gesta eroiche di tutte le Armi, omaggio solenne alla Vittoria.

«Nell'inaugurare questo monumento — dice il Podestà — la Dominante, che per secoli fu sul mare erede di Roma, comincia che un popolo attinge dalla storia delle sue gloria vigore ed entusiasmi per le glorie future, volle che esso fosse degno esaltatore del valore della stirpe italica che sotto la vostra guida, Maestà, ha potuto rifulgere dall'Adamello al Quarnaro e sui nostri mari e trionfare a Vittorio Veneto».

Tra vivissimi applausi il senatore Broccardi così conclude il suo elevato discorso:

«Consacrato dalla Vostra Maestà, questo monumento, testimonianza delle virtù eroiche della stirpe, è espressione della gratitudine del popolo genovese verso la Maestà Vostra e verso tutti coloro che hanno contribuito alla grande impresa, voto dei vostri avi, di cacciare lo straniero oltre i confini sacri d'Italia. Dio il popolo buri e fieri ai vincitori ed ispiriamoli la Vittoria. In questo giorno in cui vibra nell'anima lo spirito eroico, ravvivato dalla contemplazione di questo monumento, eleviamo per gli eroi che non sono più, per quelli sopravvissuti, per tutti i vincitori come presagio e certezza di grandezza e di gloria per l'Italia, il grido di amore e di fede, grido che vi guidò, o combattenti, alla Vittoria: Viva il Re! Viva Casa Savoia!».

Il Re s'inizia quindi la visita dell'Arco di Trionfo, esaminando attentamente la monumentale opera e ricevendo informazioni e schiarimenti dagli ideatori ed esecutori del monumento, architetto Marcello Piacentini e scultori Arturo Dazzi, Bruno Prini ed Edoardo De Albertis, congratulandosi poi con essi. Il Re, seguito dalle autorità, discende poi nella cripta, mentre nell'immensità della piazza si leva altissimo l'inno ai Caduti eseguito da cinquemila bimbi delle scuole genovesi.

Nella cripta ove sono incisi i nomi di tutti i Caduti in guerra, oltre cinquemila, il Re si compiace col membri della Commissione della compilazione dell'albo degli Eroi e ammira le sculture che vi si trovano e particolarmente il *Cristo* in bronzo del De Albertis, il *San Giorgio* e lo stemma di Genova.

La sfilata dei Combattenti

Quindi il corteo esce all'aperto dalla porta di Levante, dirigendosi verso la tribuna reale, mentre la folla tributa una nuova grande ovazione al Sovrano. Sfila ora il corteo dei Combattenti. Piove impetuosamente, ma nessuno fa caso all'acqua. L'imponente corteo passa dinanzi alle tribune, sfila dinanzi al Re della Vittoria, compie un largo giro per la piazza e ritorna per il sacrario imboccando l'Arco di Trionfo. Il corteo è aperto da un plotone di vigili urbani, combattenti e decorati guidati dall'onorevole Bacarini, segretario generale dell'Associazione Mutilati e da cinque medaglie d'oro: De Gasperi, Rossi, Rizzo, Poggi e Mozzo. Poi vengono le bandiere dei Combattenti, dal Nastro Azzurro, dei Mutilati, dei Volontari di guerra, dei Garibaldini e dietro ad esse uno stuolo di Madri e Vedove dei Caduti che salutano il Re romanamente.

Non c'è ciglio di spettatore che non sia inumidito al passaggio di queste gloriose donne che tanto hanno dato alla Patria e che ora vedono celebrato il sacrificio dei loro cari con tanta devozione e con tanta austerità. Passano poi gli orfani di guerra, i mutilati, gli invalidi, le rappresentanze di quasi tutte le Federazioni combattenti d'Italia, fra le quali quelle di Torino, Alessandria, Trieste, Bolzano, Brescia, Carrara, Como, Imperia, Spezia Savona, Milano, Cuneo, Novara, Vercelli nonchè quelle di Berna, di Zurigo, di Chiasso. Il gonfalone dei Combattenti genovesi risplende di 16 medaglie d'oro. Ed ecco ancora i legionari fiumani, i marinai, i granatieri, i fanti, gli alpini, gli artiglieri, i bersaglieri, i cavalleggeri.

Il corteo è durato oltre un'ora, e ha offerto alla cittadinanza uno spettacolo che è stato un'ardente e spirituale esaltazione di quello eterne forze ideali che sono il vivo segno della potenza della Nazione.

La rassegna delle Camicie nere

Nel pomeriggio, poi, il Sovrano ha assistito alla rassegna di tutte le forze fasciste della provincia di Genova. Per questa sfilata era stato eretto un palco nel largo di Via Roma, dinanzi al Palazzo del Governo. Il Re, uscito da Palazzo Reale alle 14, si è recato dapprima a visitare la nuova stazione marittima di Ponte dei Mille, un'opera che onora non solo Genova, ma l'Italia tutta. Accompagnato dal marchese Negrotti di Cambiaso, presidente del Consorzio autonomo del Porto, il Re ha visitato la bella stazione, quindi, per via Andrea Doria, via Balbo, piazza Annunziata, via Cairoli, via Garibaldi, via Carlo Felice e via Roma, è giunto al palco reale, mentre la nnn che stipava ogni nnn e ogni piazza, gli tributa altre ovazioni. Si è iniziata quindi la sfilata, che è durata esattamente novanta minuti. Centomila persone, inquadrate sotto i segni del Littorio, dai Fasci ai Sindacati, dalle organizzazioni sportive a quelle dopolavoristiche, dalla Milizia al Balilla, dagli Avanguardisti ai Giovani fascisti e al Gruppo universitario fascista, hanno reso omaggio al Re. E' stata una formidabile dimostrazione della compattezza e dell'efficienza del Fascismo della nostra provincia. Molto notato, nella selva dei gagliardetti, quello del Fascio di Recco, il forzo Fascio d'Italia.

Terminata la sfilata, il Sovrano si è diretto, sempre accompagnato dalle autorità, a San Martino, ove ha visitato la città universitaria di recente costruzione. E' stato ricevuto dal prof. Moreno, Rettore magnifico dell'Università. Il Re si è soffermato prima nella clinica del prof. Rende e poi è passato agli ospedali, ricevutovi dal gr. uff. dott. Mosso. Nell'ospedale di San Martino, che è il più nnnnnn ospedale d'Europa, il Sovrano si è soffermato a visitare alcuni padiglioni.

Il Re ha quindi fatto ritorno in città dirigendosi alla stazione Brignole. Nella saletta reale, il Sovrano ha espresso alle autorità il suo alto compiacimento per la magnifica riuscita della manifestazione dedicata ai caduti di Genova; e alle 18,25 è ripartito col treno reale alla volta di Roma, mentre la Compagnia d'onore schierata sotto la pensilina rendeva gli onori.

S. E. Giuriati alla Casa del Fascio

Dopo la partenza del Re, il Segretario del Partito fascista S. E. Giuriati si è recato alla Casa del Fascio, in piazza Corridoni, accolto all'ingresso dai Giovani fascisti e dagli Universitari, che gli hanno improvvisato una grande dimostrazione. S. E. Giuriati ha visitato la sede della Federazione provinciale e ha ricevuto il saluto dell'onorevole Ettore Lenle, a nome dei Fascisti ligure. Il Commissario della Federazione fascista ha riaffermato al Segretario del Partito la salda e incrollabile disciplina delle Camicie Nere genovesi, sempre pronte agli ordini del Duce. S. E. Giuriati ha ringraziato e ha elogiato i dirigenti il Fascismo genovese, specialmente per la imponente e perfetta sfilata delle Camicie Nere.

Lasciata la Casa del Fascio, il Segretario del Partito si è recato nel Palazzo della Borsa, ove si è intrattenuto qualche tempo nella sede del Gruppo Genova dell'Unione Nazionale Ufficiali in congedo, ricevutovi dal generale Boriani, vice-presidente dell'Associazione Nazionale, e dal colonnello Laibarte, presidente del Gruppo genovese, che gli ha portato il saluto di tutti gli ufficiali di Genova e della Liguria.

S. E. Giuriati ha ringraziato, confermando l'importanza che all'Unione Ufficiali in congedo il Regime fascista vuole sia attribuita. S. E. Giuriati è partito alle 19,50 alla volta di Roma, dopo di avere rinnovato all'on. Leale le sue espressioni di compiacimento per la magnifica giornata offerta dal Fascismo ligure.

R. O.

La bandiera di combattimento

consegnata al

La Sagra dei combattenti della Valle di Lanzo

con l'intervento del Principe Umberto

Lanzo, 1 mattino.

Il raduno dei combattenti delle Valli di Lanzo, onorato dalla presenza del Principe di Piemonte, ha dato luogo ieri a vibranti manifestazioni di patriottismo, cui si sono entusiasticamente associate tutte le forze del Regime e l'intera popolazione. L'attesa per l'arrivo di Sua Altezza Reale, era vivissima. Bandiere tricolori a profusione pendevano dalle finestre lungo le vie e le piazze, dando alla graziosa cittadina emergente da profonde macchie verdi una gioiosa festività che neppure la pioggia, caduta durante lo svolgimento del corteo, ha potuto attenuare. Alla giornata ha conferito particolare solennità anche l'intervento di S. E. il Prefetto Ricci, giunto a Lanzo per ricevere l'Augusto visitatore e assistere a sua volta alla Sagra dei reduci dalle trincee.

Il corteo

Da Torino sono giunti il presidente della Federazione provinciale combattenti, conte Giriodi di Monastero, con i membri del Direttorio federale avv. comm. Bertianello, ing. cav. Balsamelli, generale Bertolè (anche per gli orfani di guerra di cui il gen. Bertolè è presidente), cav. Corbelli, ing. Ploco, il segretario avv. Moschetti, l'ispettore ing. De Rocco, e i rappresentanti di tutti i gruppi rionali della Combattenti con i rispettivi gagliardetti. In mezzo a questi era pure il labaro federale portato dall'alfiere, mentre altri due combattenti recavano una magnifica corona di alloro, omaggio della Federazione ai caduti di Lanzo. Ai dirigenti e alle rappresentanze torinesi si sono uniti molti inscritti alla associazione, cosicchè il treno in partenza alle 8,20 appariva rigurgitante.

Sotto la tettoia della stazione di Lanzo erano schierate le rappresentanze locali con quelle delle valli, formanti un complesso una massa di oltre mille cinquecento. Alle 9,15 il treno giunge e in un attimo tutti sono sulla banchina. Gli ospiti vengono ricevuti dal podestà, geom. Corbetto, e dal Segretario politico del Fascio, signore Mario Goglino, con il quale si trovano i membri del Direttorio colonnello Berlinghieri e signori Vizzotto, Boetti e Drocco, nonchè dai delegati di zona dei Sindacati fascisti dell'industria e del commercio, signori Filippi e Bonino e dalle rappresentanze delle Associazioni del Fante e degli Alpini. La banda musicale di Lanzo intona una marcia ed incamminandosi fuori della stazione si mette alla testa del corteo che si avvia verso il centro. Un centinaio di gagliardetti fluttuano sulla massa, che segue i due portatori della corona, il Direttorio federale e le autorità. Il corteo, attraversata la città, sosta sotto la vasta tettoia del mercato, dove altre musiche, quelle di Venaria, di Villanova e di Cafasse, vengono a confondere le loro note gioiose con la banda di Lanzo.

L'arrivo del Prefetto

Cessata la pioggia il corteo sempre più numeroso per la partecipazione degli inscritti al Fascio, dei lavoratori, dei Balilla, delle Giovani e Piccole Italiane e delle scolaresche, riprende a sfilare, diretto a piazza Galileo. I combattenti e le forze del Regime si assiepano attorno al palco, adorno di bandiere e oriflemme, preparato per il Principe. La popolazione si accalca nelle strade. La piazza, inclinata e caratteristica anche per i suoi ciuffi di verde mescolati al tricolore, presenta un aspetto estremamente pittoresco. Sul palco, che è ricoperto di drappi colorati, spicca questa iscrizione: «Altezza Reale, — nella terra dei Vostri Avi, — vecchia terra sabauda — che vide Umberto Biancamano, — donde l'Aquila nera dei Savoja spiccò il primo robusto volo — sopra il nuovo suolo d'Italia, — ore venne fuso e tuonò il primo cannone Italico — sognando Amedeo VI la sua gesta d'Oltremare, — siate il benvenuto — gentile e puro e forte rampollo di millenaria stirpe. — Lanzo da novecento anni sabauda — Vi saluta col grido dei suoi avi: — Savoja».

Alle 10 arriva S. E. il Prefetto, accompagnato dal Capo Gabinetto marchese Di Sant. Il Capo della Provincia è ossequiato dal Podestà, dal Segretario del Fascio, dal presidente della Combattenti e dalle altre personalità. Vivi applausi si levano intanto al suo indirizzo dalla folla. Egli si trattiene sul lato della piazza dal quale deve giungere il Principe. Trascorrono pochi minuti. Poi un ordine secco di «attenti!», seguito da uno squillo di tromba, fa tacere le musiche che avvicendavano gli inni patriottici. Sua Altezza Reale, sceso dall'automobile insieme con S. E. il generale Clerici, sull'asse della via che conduce alla piazza, raggiunge quest'ultima a piedi seguito dal corteggio delle Autorità e della Presidenza della Combattenti che, capeggiate da S. E. il Prefetto, gli era andato incontro, e si dirige al palco. Le note delle musiche tornano a echeggiare in coro, i gagliardetti si agitano al di sopra della folla, dalla quale prorompe un grido unanime, immenso: «Savoia!». Il grido è ripetuto con più forza, frammisto agli «alalà» che si ripercuotono da un punto all'altro della piazza. Il Principe risponde alla dimostrazione, che sembra non voler più cessare, con ripetuti cenni del capo, sorridendo di compiacimento. Attorno a lui sul palco prendono posto S. E. Ricci, S. E. Clerici, gli alfieri della Combattenti e del Fascio, il marchese Spinola, venuto in rappresentanza del Commissario straordinario alla Federazione provinciale fascista, Console Generale Mastromattei, il segretario Goglino e gli altri principali esponenti della manifestazione.

Il saluto al Principe

Un nuovo squillo ricondusse sulla piazza il silenzio più assoluto. Il conte Giriodi, avanzandosi davanti al Principe, dice: «Altezza Reale, la città che attraverso i secoli, con fiera altezzosa memorata «Terra Vetus» inalterata in sua devozione alla Vostra Casa e che da quasi un millennio si adorna della bianca Croce di Savoia, Vi saluta, nella rinnovata primavera della Patria, fra il tripudio memore ed esultante dei suoi popoli, qui convenuto a rendervi omaggio». Quindi, dopo aver augurato a Umberto di Savoia la riconoscenza dei combattenti per la sua visita, l'oratore prosegue: «Stanno dinnanzi a Voi, Altezza Reale, le schiere superbe del Combattentismo della piana, della città e delle valli di Lanzo, che non conobbero tregua nell'ora del cimento e che amor vuol dalla vita che Fante fraggono costante e rinnovato ardore del più puro patriottismo e della passione più ardente, e recano loro più degna cosmea le falangi del Regime, strette dal Duce in serrata coorte intorno al trono del Re vittorioso. Dagli umili casolari, dai centri ubertosi di vita, dalle valli apriche e lontane ove il soffio vivificatore del Littorio solleva ed incita all'appassionata visione della Patria: dalle maggiori e più modeste sedi che i combattenti della grande guerra hanno voluto crescessero a dimisura perchè in spiritualità del sacrificio fosse a un tempo scenacolo e specola a ogni più grande ardimento, gli uomini rudi della riscossa sono accorsi stamane, fianco a fianco ai fratelli fascisti, guidati da uno stesso pensiero, sorretti da una stessa fede». E l'oratore conclude riaffermando la devozione dei combattenti e dei fascisti a Casa Savoia.

Le acclamazioni al Principe si rinnovano più intense. Da tutte le parti si grida pure: Viva il Re! Viva il Duce! Sua Altezza si congratula vivamente col conte Giriodi, quindi scende in mezzo ai combattenti e stringe con effusione la mano ad alcuni mutilati col petto fregiato da medaglie al valore. Poco più lungi egli accarezza alcune bimbe delle scuole elementari, che gettano fiori verso di lui e gridano con la folla il suo nome alternato ancora con quello del Duce. Al Principe viene pure offerto un superbo mazzo di rose. Egli lascia la piazza mentre la dimostrazione aumenta di entusiasmo e si parte al suono delle Bande che eseguiscono la Marcia Reale e «Giovinezza», ossequiato da S. E. il Prefetto e da tutte le Autorità e i Gerarchi. Anche il Capo della Provincia, partito il Principe, si allontana, vivamente acclamato.

Al monumento ai Caduti

Il corteo si ricompone per la seconda volta e si reca al monumento dei caduti, davanti al quale viene deposta la corona d'alloro. Successivamente i combattenti partecipano ad un rinfresco offerto in loro onore dal Circolo sociale di cui è presidente il signore Goglino; poi assistono nella chiesa parrocchiale alla messa, celebrata dal Vicario foraneo don Enrico Frassa. Notiamo qui, fra gli altri, di prof. don Tamburino, direttore dell'Istituto salesiano, con il capitano prof. don Facì e il prof. don Cucchi, due sacerdoti valorosi ex-combattenti, che guidano una squadra del Collegio. A mezzogiorno, nei locali della ex-Concerìa Peradotto, si svolge un banchetto di oltre seicento coperti, al termine del quale l'ispettore federale De Rocco, a nome dei commilitoni, offre al presidente conte Giriodi un'artistica medaglia d'oro in ricordo della bella giornata.

La battaglia del Monte Cengio

anticipatamente commemorata dai Granatieri

Vicenza, 1 mattino.

I granatieri d'Italia hanno celebrato ieri l'anniversario del Cengio, con un pellegrinaggio nazionale, il primo dopo tre lustri dalle epiche giornate, che immortalarono di gloria le loro armi.

Quindici anni non hanno affievolito lo spirito dei forti superstiti, desiderosi di portare sulla vetta, il fraterno omaggio ai commilitoni Caduti nella titanica lotta. A compiere il ricordo della fatidica data, 30 maggio 1916, anche nella notte di ieri e per tutta la giornata di domenica, è stato un ininterrotto balenare di folgori. L'irruenza dei temporali, le raffiche di vento gelido, i forti acquazzoni non hanno però impedito il regolare svolgimento della manifestazione. Si può ben dire, anzi, che essa sia riuscita più solenne e più pura, sotto quelle rombe sospese fra la terra e il cielo, come se i vivi si trovassero al cospetto dello spirito dei morti.

L'Associazione nazionale granatieri, iniziatrice del pellegrinaggio, si era affidata, per l'organizzazione, al colonnello Boeche, presidente della sezione di Roma, e al dott. Brusarosco, della sezione di Vicenza, i quali in collaborazione con il comitato turistico della nostra città, hanno predisposto tutti i servizi, in modo da non dover lamentare il più piccolo inconveniente o disagio, possibilissimi sopra un monte come il Cengio e con un tempo più bizzarro che variato. Gran parte delle città d'Italia erano rappresentate: da Torino a Pordenone, da Milano a Napoli. Forti gruppi abbiamo notato giungere dalle provincie di Roma, Novara, Bergamo, Siena, Civitavecchia, Vercelli, Ancona, Forlì, Parma, Mantova, Brescia, Verona, Treviso e da numerose altre città. Era complessivamente un migliaio di granatieri ex-combattenti, ai quali si aggiunsero parecchi gruppi di abitanti delle vicine zone pedemontane. Tra le autorità erano i generali Anfossi e Biroli, il gr. uff. Ilaretta, il col. Pannello, comandante della brigata granatieri di Sardegna, il conte Ferretti di Casselferretto, delegato regionale del Piemonte, i membri del direttorio nazionale, il prefetto di Vicenza.

Lasciati gli automezzi al piazzale sito della vetta del monte, tutta avvolta da cupe nubi, come per raccogliere, compiacente, in un'austerità quanto mai solenne, la semplice e suggestiva cerimonia. Sulla cima estrema del sacro baluardo della difesa vicentina, ha celebrato la messa l'ex-cappellano di guerra don Bartolomei, di Vicenza, il quale, alla fine, ha pronunciato brevi parole, per ricordare la resistenza dei granatieri di Sardegna alle offensive austriache e per esaltare gli eroi, che gloriosamente caddero, hanno trovato la gloria immortale.

«Tra le nubi» è il verso — egli ha concluso — in folla degli invitti a presente, sul massiccio del Cengio, sul «salto dei granatiere» e volteggia negli spazi del cielo. Nel ricordo e nella riconoscenza, rivivono i noti e rivivono gli ignoti, perchè tutti hanno un nome solo: granatiere».

Ha preso, quindi, la parola Gino Rocca del direttorio nazionale, oratore ufficiale. La sua parola è giunta a tutti vibrante e commossa, ascoltata nel più intimo raccoglimento. «Quassù nel più intimo raccoglimento, «Quassù — Non ci sono più morti, non ci sono più vivi. C'è il senso della patria, espressione di religiosa purezza, c'è il senso dell'immortalità».

Successivamente egli ha ricordato le eroiche giornate del maggio 1916, quando immolato tante fiorenti vite per non mancare alla parola d'ordine «tenere fino all'estremo limite, per l'onore d'Italia». In quell'occasione, la guerriera maestà del Re li ha visti da vicino, i leggendari granatieri, e ha visto in loro la forza e la gloria di Roma imperiale, confusa con quella dell'insanguinato stamaro. Le forze del Cengio, come la creta del Piave, come i sassi del Carso, come le zolle di Oslavia, parlano dei granatieri che tutto diedero, la vita e la morte per l'onore di Casa Savoia.

Il sacrificio di Faustino Lunardini

esaltato da Augusto Turati

Brescia, 1 mattino.

Ricorrendo il decimo annuale del sacrificio di Faustino Lunardini, il giovanissimo primo martire del Fascismo bresciano, S. E. Augusto Turati e tutte le autorità della provincia, col Prefetto, il Podestà, deputati, gerarchi, i generali comandante la Divisione e la Brigata, il console Bastianon, numerosi ufficiali della Milizia e Camicie Nere, le organizzazioni giovanili fasciste, le associazioni patriottiche ed una folla di popolo, hanno presenziato ieri al commovente e solenne rito commemorativo nella chiesa parrocchiale della frazione Fiumicello, dove è stata celebrata la messa di requiem dall'arciprete.

Quindi tutte le Autorità, con gagliardetti e bandiere, e le numerose associazioni, sono andate in corteo al cippo eretto nel luogo dove il giovinetto è caduto vittima della fede fascista.

S. E. Turati, con nobili ed austere parole, ha rievocato il martirio di Faustino Lunardini, additandone l'esempio specialmente ai giovani fascisti, «poichè — egli ha detto — fra tanti che vi possono insegnare qualche cosa, egli è il solo che vi possa dire la parola degna di essere accolta e seguita».

L'oratore ha voluto ricordare come, all'alba della sua ultima giornata, alla mamma che lo esortava a restare a casa, Faustino Lunardini rispondesse calmo e sereno: «Io devo andare», quasi sentisse veramente in quel momento l'appello per l'ora della battaglia, la necessità grande, dolorosa, tragica ma sublime di dover andare verso il suo destino.

«Tanti — esclama l'oratore — sono caduti dopo di lui, ma nessuno aveva il volto di questo purissimo giovinetto, appena affacciato alla vita e che già aveva dentro di sè la coscienza del più alto dovere. Ricordate ed ammirate, miei giovani camerati, e chiedetevi sempre se, nell'animo vostro, avete la stessa purità, la stessa fede, il medesimo ardore, la stessa ansia. Egli è caduto, e certo in quell'istante ebbe la visione che il suo sacrificio non era vano».

E conclude: «Camerati, dinanzi al ricordo del nostro più puro morto, promettiamo di voler essere degni di lui, perchè da questo giovinetto abbiamo imparato quale divina cosa sia la Patria».

Fra la commozione suscitata dalla nobile rievocazione, i gagliardetti si inchinano sul cippo coperto di fiori, e l'austero rito fascista chiude la celebrazione di Fausto Lunardini, immolatosi sulla breccia dell'entusiasmo e del dovere.

L'opera devastatrice dell'uragano nella zona di Brescia

Due morti e milioni di danni

Brescia, 1 mattino.

L'entità del disastro che ha colpito le belle campagne del vicino Comune di Gussago, per il violento uragano della scorsa notte è apparsa stamane in tutta la sua tragica evidenza. Infatti, l'impressionante bilancio denuncia molti milioni di danni e due vittime umane. Per un raggio di una ventina di chilometri, i danni sono stati ridotti in condizioni desolate: l'acqua stagna qua e là in vaste pozzanghere o scorre in rigagnoli. Tutta la zona, dominata dallo sperone collinoso del monte Cue, che da un versante appartiene al Comune di Gussago e dall'altro a quello di San Vigilio, è interamente devastata.

Una tromba d'acqua di estrema violenza si è rovesciata verso le 21 di sabato sulla zona, provocando il fulmineo formarsi di impetuosi torrenti. Scendendo verso Gussago, l'enorme massa d'acqua non ha potuto più essere contenuta, e il torrente Canale, come parecchi altri minori, è uscito dagli argini allagando strade e campi, abbattendo lunghi tratti di muro, travolgendo siepi, vigneti, raccolti. La strada verso la frazione Navezze è stata tramutata in un torrente: tutte le case hanno i pianterreni sommersi; enormi tronchi d'albero, macigni e ghiaioni la ingombrano.

Le acque limacciose hanno raggiunto l'altezza di quasi due metri, tutto devastando e sommergendo suppellettili, facendo strage del bestiame domestico del quale si è avuta una vera ecatombe: le carogne galleggiano appena fra la melma, alta venti centimetri, depositata per ogni dove dalle acque, dopo il deflusso. Due ponti in muratura, nel crocevia per la valle di Faida, sono stati completamente asportati e la viabilità è del tutto interrotta.

Nell'oscurità paurosa, fra lo scrosciare della pioggia e il mugghiare dei torrenti, sono avvenute scene impressionanti. Un bambino che dormiva nella culla, è stato in circostanze drammatiche, e per un vero miracolo, tratto in salvo dalla madre; ma non appena la donna aveva salito i primi gradini della scaletta che conduce al piano superiore, un enorme rigurgito di onde abbatteva l'uscio massiccio e in un istante le acque invadevano i pianterreni, fino a raggiungere l'altezza di un metro e mezzo. La scala, poi, è precipitata ad i mobili travolti. La donna, rifugiatasi con il suo piccolo al piano superiore è stata più tardi salvata dalle squadre di soccorso.

In un'altra casa, gli abitatori, usi a coricarsi al piano terreno, si sono salvati rifugiandosi ai piani superiori, perchè avvertiti in tempo dal boato pauroso delle acque. Un terrazzano, che aveva osato di raggiungere una casa vicina alla sua per porgere aiuto ad un vecchio, poco è mancato non venisse travolto da un muro, che è precipitato in quel momento con fragore, pure abbattuto dalla violenza delle acque.

In frazione Piè del Bosso, due torrenti improvvisi, scendendo dalla valle del Calmaldoli, hanno invaso, con le loro acque limacciose, le case del centro, depositandovi materiali e ghiaia e producendo danni gravi alle botteghe ed ai piani terreni. Analoga sorte è toccata alle case della frazione di Casaglio come del resto alle campagne della piana di Cellatica.

Sull'altro versante dello sperone collinoso, sopra San Vigilio, le campagne sono state devastate con la stessa violenza. Torrenti improvvisi ed impetuosi hanno travolto messi e vigneti. Anche qui muri rovesciati, campi invasi e sconvolti, case e casolari allagati nei piani terrani, suppellettili asportate e bestiame domestico distrutto. Ma qui si hanno, purtroppo, a lamentare anche due vittime. La contadina Florina Torchio, di 36 anni, travolta dall'impeto della corrente, formatasi intorno alla sua casa, è annegata. Il giovane contadino Bortolo Gosio, ha invece perduto la vita in un gesto di altruismo generoso. Le acque d'un torrente avevano invaso il cortile, comune a varie abitazioni durali, e crescevano di minuto in minuto, minacciosamente. Occorreva aprire ad esse il varco con una breccia nel muro ed il Gosio stava appunto compiendo tale lavoro quando il muro cedeva improvvisamente e, rumando, si abbatteva su di lui, uccidendolo.

Fin dalla scorsa notte, appena avuta notizia del disastro, erano accorsi nelle località colpite dal sinistro, il segretario federale Innocente Dugnani, il segretario politico di Gussago, Andreoli, e il Podestà, per dirigere le opere di soccorso e disporre i servizi atti a ristabilire la viabilità. Frattanto carabinieri, militi e terrazzani entusiasti si prodigavano in squadre nell'opera di soccorso che si era iniziata nonostante l'oscurità della notte, al chiarore incerto e fumoso delle torce. Per ristabilire la viabilità tramviaria, affinchè il servizio possa essere ripreso, la Direzione della Società Elettrica ha inviato verso le zone di stamane, due motrici con squadre di operai per sgombrare i binari dei detriti alluvionali.

L'intera zona, compresa fra Gussago, Cellatica, San Vigilio e le adiacenze è ridotta ad una squallida landa: campi ubertosi, i migliori della provincia per produzione di frutta e uva, che davano vini assai rinomati, sono tramutati in depositi melmosi; oltre alla perdita dei raccolti dell'annata, pare inoltre compromessa la produzione avvenire. Tutto è da ricostruire: dalla sistemazione del terreno, all'opera di sostegno dei muri e degli argini, all'incanalamento delle acque, al riattamento delle abitazioni.

Nella mattinata si sono recati a visitare quelle popolazioni e a portare loro il conforto della affettuosa solidarietà, il Prefetto, il Questore, i Generali comandanti la Divisione e la Brigata, il maggiore comandante la Divisione dei carabinieri ed altre autorità provinciali. Il Prefetto ha già potuto portare alle popolazioni colpite l'affidamento che il governo Nazionale, da lui con sollecitudine informato del tristissimo stato di cose, adotterà provvedimenti che valgano ad attenuare la gravità delle conseguenze derivate dal disastro: intanto il Prefetto stesso ha fatto pervenire al Podestà una somma per i soccorsi alle famiglie più bisognose. Rimasta senza tetto e priva di qualsiasi risorsa.

Frane e grandinate nel Trentino

Trento, 1 mattino.

Violenti temporali si sono scatenati ieri, in tutta la zona alpina. In Valle Rendena, la grandine è caduta fittissima sulle campagne di Pelugo e di Vigo, raggiungendo in alcuni punti lo spessore di venti centimetri.

Una frana di grossi macigni si è distaccata dall'alto dei monti, in località la Calvario, ostruendo una strada di montagna. Parte del materiale ghiaioso, trasportato dalla frana, si è riversato nella campagna sottostanti causando danni alle colture.

Violento temporale sull'Alessandrino

Alessandria, 1 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, si è abbattuto sulla nostra città e sui dintorni un violentissimo temporale accompagnato da grandine e da raffiche impetuose di vento. La pioggia, veramente torrenziale, è caduta abbondantissima per una buona mezz'ora: più tardi è ritornato il sole e la temperatura, tornata fredda, si è mitigata.

Ingenti danni nel Casalese

Casale Mont., 1 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, una violentissima grandinata, durata per oltre mezz'ora, si è abbattuta sul basso Monferrato e sulla nostra città. La grandine caduta con abbondanza ha prodotto ingentissimi danni alla campagna.

L'inizio della monda del riso nel Novarese

Novara, 1 mattino.

Si è ieri iniziata la stagione di monda del riso, in numerosi comuni della provincia. Le mondarine hanno accettato di lavorare, senz'altro, il lavoro in attesa della decisione da parte della Magistratura del lavoro, sulla retribuzione che esse dovranno percepire. Finora, il germoglio del riso avviene in condizioni soddisfacenti. La quantità del raccolto pare non debba essere inferiore a quello della scorsa annata.

Mille Giovani Fascisti adunati in pellegrinaggio sul San Michele

Udine, 1 mattino.

Una carovana di oltre 1000 Giovani Fascisti, montati parte su autocarri e parte su biciclette, sono ieri saliti sul San Michele ove, dopo alcuni istanti di commosso raccoglimento, ha loro parlato il seniore Scalchi. Le giovani Camicie Nere hanno visitato successivamente i luoghi sacri ai Caduti; quindi, al canto degli inni della Patria, essi sono scesi a Gorizia, festosamente accolti dai fascisti. In serata i giovani hanno fatto ritorno ad Udine, sfilando per le vie principali della città, vivamente applauditi.

I martiri della Lucchesia commemorati dall'on. Scorza

Lucca, 1 mattino.

L'intera Lucchesia ha ieri commemorato solennemente il decimo anniversario dei martiri fascisti di Valdottavo, Degli Innocenti e Giannini. Alla commemorazione sono intervenuti l'onorevole Scorza, il Prefetto, il podestà, il Segretario federale e tutte le altre autorità locali e provinciali. L'on. Scorza ha pronunciato un vibrante discorso, esaltando il sacrificio delle gloriose Camicie Nere; si è quindi formato un imponente corteo, che ha sfilato dinanzi al luogo dove è avvenuto l'eccidio, deponendo corone di fiori.

Una stazione idroclimatica per i lavoratori

L'inaugurazione

del Convalescenziario «Carta del Lavoro»

Salice, 1 mattino.

A Salice sono convenute ieri autorità e personalità mediche da Milano, da Pavia, da Torino e da altri centri per l'inaugurazione di quell'Istituto idroclimatico, filiazione della Clinica del Lavoro di Milano, al quale, per concessione di S. E. il Capo del Governo, è stato posto il titolo di Istituto «Carta del Lavoro»; poichè dei principii assistenziali sanciti nella «Carta» rappresenta una delle più reali applicazioni pratiche.

Quassù «ove — per dirla con Ada Negri, la celebratrice di Salice — si guarisce e si sogna», verranno avviati gli operai e le operaie convalescenti di malattie professionali, per ottenere dal clima e dalle acque di questa «terra del sole, del verde e del panorama», il completo ripristino delle proprie forze, per rimettersi cioè nelle condizioni migliori, onde poter riprendere, senza alcun intoppo provocato da reliquati morbosi, il lavoro proficuo per la famiglia e per il Paese.

Da qualche anno, comprendendosi ormai che non è possibile l'immediato trapasso dell'ammalato clinicamente guarito dall'ospedale all'officina od al lavoro dei campi, necessitando un relativo periodo di convalescenza, per essa ocidaia e razionale, sono sorti in Italia numerosi convalescenziari, specialmente ad iniziativa della «Cassa Nazionale delle Assicurazioni Sociali»; ma quello inaugurato ieri ha un carattere particolare, sia perchè richiama a sè i convalescenti di malattie prettamente d'origine professionale, sia ancora perchè è il primo nel quale si utilizzi, a beneficio di tali lavoratori, una parte del nostro magnifico patrimonio idrologico nazionale. Si inaugura un'iniziativa che deve sussitare la riconoscenza degli operai verso quei benefattori che hanno concesso al prof. Devoto di tradurre in atto un suo ardente desiderio; è una iniziativa che — come hanno affermato tutti gli oratori della cerimonia — deve essere largamente imitata.

Tra le personalità che hanno presenziato all'inaugurazione erano il gr. uff. Silano Fabbri, Presidente della Provincia di Milano, S. E. il Prefetto di Pavia, il Preside della Provincia di Pavia, il Rettore dell'Università di Milano prof. Livini, il Preside della Facoltà Medica di Milano prof. Pepere, con i proff. Foà, Besta, Castiglioni, Alberti e numerosi altri, il rag. Vasta, Presidente degli Istituti Clinici di Perfezionamento e Rettore della Provincia di Milano, l'ing. Sarti, vice Capo Ingegnere della Provincia di Milano e direttore dei lavori, il dott. commendatore Diviani Direttore delle Terme di Salice e donatore del terreno su cui sorge il nuovo Istituto, la sig.a Rosso di Torino Presidentessa dell'Istituto Charitas, il cav. Longhi municipio benefattore del Convalescenziario, i Podestà di Salice e dei Comuni vicinori, numerosi docenti di vari Atenei.

Il prof. Devoto, illustrando le origini e le finalità della nuova istituzione, per la quale ha — con gesto assai significativo — concorso pure il Ministero delle Corporazioni, ha voluto ricordare, tra i collaboratori, la memoria del sen. Mangiagalli che fu apostolo del trinomio «Maternità, Infanzia, Lavoro» ed ha infine annunciato che alla «Carta del Lavoro» saranno presto ospitate pure quelle madri che, per aver avuto una numerosa figliolanza, potrebbero andare incontro ad una precoce senescenza, che invece deve essere provenuta. Anche questa iniziativa, specie oggi in piena campagna demografica, non può essere accolta che con la più viva soddisfazione, perchè dettata da ragioni non soltanto materiali ma anche altamente morali.

Il fervore con cui il prof. Devoto continua l'opera intrapresa da oltre sei lustri, per la tutela della salute delle classi lavoratrici, e che ancor oggi è stato testimoniato dal sorgere della nuova magnifica istituzione, è stato giustamente consacrato con la consegna avvenuta nel gran salone delle Terme e fatta dal Rettore dell'Università di Milano, di una grande medaglia d'oro di benemerenza, conferita dagli Istituti Clinici di Perfezionamento, a lui «che, assurto dalla più rigorosa preparazione dottrinale ai più alti fastigi della Clinica, tutta la propria sapiente e fervida attività per trent'anni dedicò all'assistenza sanitaria dei lavoratori: che primo in Italia, e tra i primi nel mondo, fondò una Clinica del lavoro, universalmente riconosciuta come vanto della medicina sociale italiana, e che, col fervore del suo apostolato, seppe volgere la privata beneficenza a concretarsi nella provvida istituzione del Convalescenziario «Carta del Lavoro», sorto perchè l'azione salutare del clima e delle acque d'Italia restituiscano al suo lavoro l'operaio, rifatto sano e vigoroso».

Una medaglia d'oro di benemerenza è stata pure offerta dall'Istituto Charitas al dott. Diviani, Direttore delle Terme di Salice, per l'opera filantropica che da anni egli svolge a favore della colonia di bambini poveri che a Salice, gratuitamente, vengono curati, nella stazione termale. La signora Rosso, consegnandogliela, ha messo in luce i meriti del Diviani, così accresciuti con la donazione — come si è detto — del terreno per il Convalescenziario «Carta del Lavoro».

Trovi ogni sancio d'Italia degli uomini di questa tempra e di questa generosità, e presto quell'assistenza sociale dei lavoratori, fermamente voluta dal Governo Nazionale, sarà completamente realizzata e perfezionata.

A. V.

Il convegno ginnico delle forze giovanili di Brescia

Brescia, 1 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, allo Stadio comunale, alla presenza di S. E. Turati e di tutte le autorità civili e militari, si è svolto il convegno ginnico sportivo, al quale hanno preso parte cinquemila giovani inquadrati nelle organizzazioni giovanili fasciste.

L'ingresso delle balde schiere, al ritmo delle fanfare e dei tamburi, è stato salutato dagli applausi entusiastici della folla enorme che gremiva lo Stadio e che ammirò e applaudì pure gli esercizi collettivi, eseguiti dalle squadre sotto la direzione dei centurioni prof. Imperiali.

Vennero quindi inaugurate le fiamme delle centurie, ma prima che le madrine consegnassero agli alfieri le belle fiamme, S. E. Turati ha rivolto ai giovani vibranti parole per ricordare ad essi che, dietro agli stendardi, c'è il cuore di chi dona e tutta una poesia di fede, di amore, di passione: che le fiamme sono benedette dai morti per la Patria, e dall'ansia delle madri. Chiuse, salutando pei giovani le speranze e l'avvenire della Patria, l'ovazione vibrante e grandi alalà hanno salutato le ispirate parole di S. E. Turati.

Il convegno si è chiuso con la distribuzione dei premi alle centurie e individuali.

Il primo premio delle Centurie, costituito dalla Coppa del Presidente dell'O.N.B., console Bastianon, è stata assegnata alla centuria della scuola elementare «Veronica Gambara», i primi premi individuali quelli pei centurioni sono stati assegnati all'avanguardista Alessandro Calvesi, alla giovane balilla Giulia Aldi; porto a segno al balilla Enrico Calcagno e poi fino all'arco alla giovane italiana Marini.

Manifestazioni d'arte e di poesia

Esposizione di pittura

inaugurata a Carmagnola

Carmagnola, 1 mattino.

Allo spirito d'iniziativa del professore Cotti, Preside del Liceo, Carmagnola deve la bella esposizione che, organizzata in due sale del Liceo stesso a beneficio della Cassa scolastica, ha radunato, qui, le opere di Aride Noelli, di Antonio Tesia e di Piero Solavaggione. E' questa la seconda esposizione di pittura che il prof. Cotti allestisce a Carmagnola, a scopo di beneficenza e di cultura, ma conviene ricordare i concerti da lui organizzati, che hanno portato qui le signore Fino Savio e Calcina, il Geddes, il Giacone ed altri concertisti valenti.

Piero Solavaggione è noto ai carmagnolesi, è bene al pubblico che frequenta le mostre degli Amici dell'Arte di Torino e quelle periodiche sindacali del Valentino: anche quest'anno, nel palazzetto della Promotrice, egli espone una pittura che testimonia della sua sensibilità artistica e della sua quieta operosità. Qui, in questa ventina di quadri e studi — anche di figure, e tratteli quest'ultimi con fattura rapida e larga — il senso della campagna piemontese, quel senso di intimità e di dolce malinconia che coglie la natura specie sul declinare del giorno quando fra pioppi e salici e gelsi la luce affievolita smorte, è reso con commozione viva, con sincerità un poco stupefatta, con una tecnica che, in questi ultimi anni, il Solavaggione ha reso più sicura ed espressiva. Equilibrato fra Novecento e Ottocento, questo piemontese sente la forza — e più che la forza, il fascino — della tradizione, e nello stesso tempo apre gli occhi sulle correnti nuove che dai nuovi tempi procedono.

Il Noelli, insegnante all'Albertina di Torino, espone disegni ed acquarelli di molta delicatezza, accurati, precisi, netti come s'egli vedesse luoghi e cose attraverso una lente. La sua penna è rapida e scodanta, come, pure con altra tecnica ed altri impasti pittorici, poteva essere quella di un Reycend. Ma la precisione, in lui, non sta amore del particolare, spinto quasi agli estremi limiti, che infonde un certo filtrismo all'opera sua.

A Carmagnola però, che fino a prova contraria non è all'avanguardia delle rivelazioni pittoriche, doveva attenderci una sorpresa. Quella di trovarci dinanzi ad un temperamento d'artista che non dal comune, che non ci era ancora noto, e che certamente oggi è assai più che una promessa: vogliamo dire al temperamento di Antonio Testa, il quale non è tuttavia ai suoi primi contatti col pubblico, perchè di recente ha allestito a Roma una mostra personale accolta con favore. Il Testa è allievo del vecchio, eccellente ottocentista piemontese Alberto Rossi, un pittore che, dopo i successi di giovinezza e di maturità, non è forse conosciuto come merita dalle generazioni nuove. Ma ricercare nel Testa figurista il romanticismo paesistico del Rossi, è perfettamente inutile. Questo giovane artista, che ha molto viaggiato, avrà certamente avuto campo di studiar da vicino la pennellata fluida di un Whistler e quella sciabolante di un Sargent. Quanto alle preferenze cromatiche, il nome di Mancini non può essere taciuto. Comunque, America o Italia, il Testa figurista dimostra delle qualità di immediatezza, di rapidità espressiva, di maturità spirituale, e soprattutto un disdegno di seguire le mode imperanti, che non facilmente si riscontrano in un giovane che parla del suo lavoro pittorico quasi come si fosse in svago di un dilettante. Quanto ai suoi paesi, sembra che il romanticismo contenuto nella figura sotto una disciplina severa, più dolcemente prorompa su acque stagnanti dalle gamme grige finissime degne del miglior Ottocento piemontese, su vaste distese di pianura, vaghissime e trepide.

Per questo complesso d'opere, che non ci aspettavamo certo di trovare in una modesta esposizione provinciale, il prof. Cotti ha fatto benissimo a tenerci una conferenza interessante e originale, in cui i rapporti fra filosofia, critica, estetica, gusto e sensibilità sono stati acutamente vagliati. Del resto, da questo apprezzato cultore di studi kantiani non potevamo attenderci altro discorso.

La vita prodigiosa di Ludovico Ariosto

nella parola dell'on. Bodrero

Ferrara, 1 mattino.

Nel parco del duca Massari, uno dei più suggestivi giardini di Ferrara, si è iniziato ieri il quarto ciclo delle celebrazioni ariostesche, con una lettura di S. E. Emilio Bodrero sul tema «La vita prodigiosa di Ludovico Ariosto». Ha preso parte alla riunione un eletto e numeroso uditorio, convenuto anche dalle città vicine, ed erano presenti, oltre a tutte le autorità locali, varie personalità del mondo artistico e letterario.

L'oratore, salutato da applausi, ha iniziato il suo dire rilevando come, da qualche tempo, il mercato letterario sia invaso dalle biografie condotte romanzate. Nella nostra letteratura, si annoverano ben pochi libri autobiografici simili a quelli che fanno doviziosa la letteratura francese; la vita dei nostri grandi dobbiamo o ricostruirla su documenti o ricordi o traccie, lasciate nelle loro opere; o immaginarli quali vorremmo che fossero stati. Nessun romanzo biografico può essere più bello della vita di Gabriele d'Annunzio, quale si legge nell'opera illustre, che le ha consacrata Angelo Sodini; e nessuna vita è più attraente e sorprendente di quella del Duce, quale l'ha intesa, con disciplina di artista, Margherita Sarfatti.

Nessun evento singolare, d'altra canto, caratterizza la vita di Ludovico Ariosto; vita condotta fra occupazioni, in parte di funzionario in parte di domestico, nella quale nulla, apparentemente, si coordina con l'opera meravigliosa, cui è congiunto il nome del poeta. L'oratore ha brevemente lumeggiato quindi l'opera di Dante Alighieri, per passare ad esaminare le caratteristiche del poema ariostesco, specialmente per quanto si riferisce alla costruzione. Dopo avere letto alcuni brani del poeta, l'oratore ha esclamato: «Che cosa avrebbe detto il povero Ariosto, se avesse saputo che, quattro secoli dopo, i letterari sarebbero stati in condizioni di fare lauti guadagni». Ma indipendentemente dai guadagni, per l'Ariosto tutta la vita è stata, fin dalla adolescenza, contrariata in mille modi; costretto ad occuparsi di tutto ciò che si riferiva alla difesa di interessi, egli, che già sentiva di distaccarsi dalla terra per spaziare

Colombi

Una delle caratteristiche dell'uomo è quella di passare distratto indifferente accanto alle cose belle che la Natura, da gran signora, gli diede il privilegio di poter avere nella quotidianità. E nessuno più dei suoi abitanti, ignora le bellezze d'una città.

Il rimprovero forse è ingiusto, perchè l'essenza di questo è nella natura dell'uomo il quale non apprezza, e neppure vede, ciò che trova nell'abitudine. Ed è un'abitudine, per i triestini, vedere i colombi di Piazza Unità. Tanto che, tranne i vecchi e i bambini (più vicini entrambi alla vita della natura, perchè l'ingenuità dell'infanzia e quel toccante ritorno all'infanzia che è la vecchiaia, sono più vicine alla vita) nessuno si sofferma a guardarli. Vecchi, bambini, e forestieri.

E fra questi, mendicanti, innamorati traditi, e gente che s'annoia: tutta gente che potrebbe imparare molto osservando i colombi che imperano sullo spiazzo ampio asfaltato: tutto un mondo brulicante, pullulante, svelazzante, tubante, vibra ai tuoi piedi. E' il loro regno. Ti isoli in questo grigio di piombo, tutto scattar di mosso, di testoline tonde, e frullar d'ali.

Che la Piazza Unità apra il suo solenne anfiteatro, sormontato dalla torre del Municipio, e fiorito degli ombrelloni dei suoi caffè, sull'azzurro accecante del mare e del cielo cui il colle ride incipriato di mandorli in fiore, o che al grigiore morbido smorzato su cui frulla il grigio argenteo delle piume che accende, s'alza, saetta, contribuisce il molle grigiore di una giornata velata sotto un cielo basso, gonfio di rapinosi quasi lividi, che fanno diventare anche l'azzurro, unito al plumbeo, colore di minaccia, diffondendo riflessi di acciaio per la morbidezza delle nuvole, piazza Unità è il regno dei colombi, che vi dominano, signori.

Chi ha detto che i colombi sono grigi? Chi ha detto che sono tutti eguali, tutti diversi: e tutti offrono una varietà di piume e di colori che si sbizzarisce a disegnar arabeschi, linee, triangoli, e punteggiar le piume di bianco, di nero, di rosso, di fulvo, d'oro, di verde balenante, di violetto e d'azzurro: una cipria cornice e iridescente.

E ogni colombo rappresenta un tipo, ha una sua individualità, un suo carattere: come gli uomini. E i prepotenti comandano ai timidi. Una piazza: un regno: un mondo. Lo spiazzo asfaltato brulica di pettegolezzo, d'invidie, di liti, di rivalità. E tutti i colombi convergono e s'affollano verso la fontana dove c'è il banchetto della venditrice di grano.

Osservandoli di dietro, mentre sono così compatti, ti sembrano un esercito di anitroccoli dondolanti. Una colomba fa la pigra, s'appiatta, e gonfia le piume, e socchiude gli occhi. Un colombo, passando, la incalza a colpi di becco: ella, docile, cede, gli dà il passo, dondola, cammina, poi s'appiatta e sonnecchia.

Un'altra colomba fa la graziosa: tuba, arriccia le piume ed ha nelle mossette scattanti e pur sinuose della testa, una malizia che gli occhietti neri, lucenti, punteggiano di un riso che solo i colombi sanno intendere, ma che a te sembra molto grazioso.

Alcuni colombi s'alzano frullando e vanno a bere alla fontana, con piccoli voli, raggiungendo come amici con i quali si ha confidenza, e alla mensa dei quali si sa di essere i benvenuti, le statue vellutate di muschio, che ascoltano la canzone sommessa dell'acqua: fresca, lieta, e fluida di tintinnii d'argento, di tenui pettegolezzi, di limpida giovinezza. Ma ora c'è chi ha rotto l'incanto dell'ora di siesta. Due giovanotti hanno comperato i cartocci del grano, e ridono all'assalto dei colombi.

I colombi si sono precipitati in massa, e attorniano i due uomini: e ciascuno vuole afferrare per il primo, il primo chicco che cadrà. S'affollano e vorrebbero scrmontarsi: s'aggrovigliano, litigano. Un colombo intraprendente abbonda la freccia d'un piccolo volo, e scende anlla spalla d'uno dei giovanotti, poi gli si posa sul braccio e becchetta nel piatto della paima i bei chicchi d'oro. Non soltanto gli uomini e le pecore si assimiottano gli uni gli altri. Anche i colombi. Uno misura il volo da terra al braccio del giovanotto, e con larghi battiti d'ali riesce ad afferrare di sotto in su la mano tesa, vi s'aggrappa con i rosei artiglietti, e fa l'equilibrista con un'abilità da numero da circo, ma poichè il gioco lo affatica, vola via rabbioso. Ma non la smette. Ritenta l'esercizio con tenacia, offrendo nel volo basso il gioco magnifico del ventaglio della coda spiegata e fermo e i ventagli delle ali, frullanti nel battere inquieto.

Poi il giovanotto lancia d'un tratto fra i colombi che gli s'affollano ai piedi, il cartoccio di grano: e i chicchi rimbalzano fra gli avanzi litiganti che saltellano l'uno sull'altro, piombano l'uno sopra l'altro, e vogliono sormontarsi, sovverchiarsi, rubarsi il chicco dal becco, rumpendo l'aria nei piccoli voli nervosi, con la vela tagliente delle ali che alzano, in un vento sottile, piume, chicchi, polvere e fuscelli.

La lotta si diffonde dovunque rimbalza un chicco di grano: che magnifico esempio della lotta per il pane: quanto più schietta e leale di quella che combattono gli uomini nella commedia dell'ipocrisia. I colombi s'ammucchiano: non li distingui l'uno dall'altro nella mischia grigia d'ali svolazzanti, lucente di lievi piume corrusche; s'accapigliano e i più prepotenti hanno la vittoria. I timidi sono indietro. Come fra gli uomini: chi si spinge innanzi, vanta i suoi diritti di conquistatore, e chi ci riflette crepa di fame. Sin che c'è un ultimo chicco, si battaglia. Poi i colombi si dileguano: e riprendono la siesta e i giochi come una scolaresca in vacanza.

Ora becchettato ogni chicco di grano, vanno dondolando, o saltellando per la piazza o volando a fior di terra, ma tutti si affollano verso il banco del grano. La gente attraversa la piazza tagliando la folla dei colombi i quali non si muovono, o se ti cedono il passo, quando ti vengono sotto i piedi, le fanno scortesemente, con il fare che hanno i pedoni che tagliano la strada alle automobili e pretendono che le macchine diano il passo a loro.

C'è chi si diverte a spaventarli: i bambini amano correre su questo campo fitto di colombi, e tagliarsi, con il cuneo irroante della corsa, la strada fra questo grigio di piume, come in un campo alto d'erba. I colombi, incalzati, divergono saltellando, ma subito lo spazio si rinchiude e il bambino procede nella sua corsa a giro tondo. C'è un po' in questo il gioco che si fa alle spalle, quello che la nostra fatica semina nel campo della vita.

Ora i colombi sono i signori della piazza. E li guardi a uno a uno e loro guardano te. Devi sembrare loro strano perchè sosti fra loro e non offri il cartoccio di grano, nè ti diverti a rincorrerli. Uno più sfacciato ti viene ai piedi e alza la testina, curioso, per guardare che fai. Ti dice con la grazia tonda della testa che annusa l'angolosità delle movenze a scatti: — Niente per me?

Tutti grigi, vibranti nella morbidezza corrusca delle piume, d'azzurro e di verde o d'un colore che non è nè rosso, nè azzurro, ma ha un po' dell'uno e dell'altro, così che a tratti ne prevale l'uno, a tratti l'altro, come quei figlioli che somigliano a babbo o mamma; e quando litigano, somigliano al babbo, quando dicono bugie alla mamma.

Grigi! Ma tutti diversi nel gioco del grigio che si colora d'oro, lampeggia di rosso-azzurro, splende di azzurro: c'è uno sfarfallio balenante, una incipriatura metallica, su quel grigio di morbidezza. E come gioca il bianco fra quel grigio! O da una grazia infantile alla testa di quel colombo pettegolo che deve mettere il becco dovunque c'è un fuscello, una carta; o ingentilisce il patto di quella colomba un po' timida che sfugge i pretendenti, orgogliosa di essere la bella più insidiata che v'ha... sulla piazza; o dà un'aria bizzarra a quel colombo grosso, tutto bianco, punteggiato di nero che s'appiatta pigro, indolente, con l'aria di dire: — E tu che ci trovi a ridire? — Non hai veduto il colombo fulvo, quello ruggine, il più simpatico colombo di piazza Unità! Ma avrai incontrato qualcuno della sua famiglia. Mamma! Babbo! Forse uno dei fratelli! Li conosci subito: hanno sulla testa o sulle alette, o sulla coda, di su o di giù, un'incipriatura fulva o colorame, poichè è balenante di riflessi. Ma lui, il colombo fulvo, è il diavolo dei colombi: dispettoso, irrequieto, prepotente, maltratta le colombe e molesta i colombi, e se qualcuno gli ribatte una parola, spicca un volo alto e superbo, come se il volo fosse un privilegio suo.

Ha poi una grazia, si spulcia, con atteggiamenti da signore. Con gli uomini fa amicizia, ma è il più selvatico perchè è il più intelligente, o forse perchè dagli uomini ha imparato a diffidare di loro, dimostrandosi amico. Pare che la commedia degli uomini corrompa la semplicità degli animali.

Ora i colombi tubano tutti. Pare che si facciano sempre delle dichiarazioni d'amore. A proposito: vorrei sapere chi ha fatto della colomba l'immagine della purezza. Ha sbagliato! Ma c'era uno che non sbagliava: Colui che accennando il volo di due anime nella bufera, disse: « Quali colombe dal disio chiamate ».

PIA RIMINI.

Ascensioni temerarie e voli famosi

L'ardimento vittorioso del professor Picard -- Tentativi tragici -- Donati e un record a metà -- Per 2000 metri a precipizio -- Gli acrobati dell'aria

Verso il 1916 gli aviatori erano ancora considerati come « matti » e dopo solo circa vent'anni ci siamo talmente abituati alle ardite imprese di uomini che hanno voluto dove non avrebbero dovuto volare, se fossero stati più cauti nel rischiare la propria vita, che non ci meravigliamo più se è stato attraversato l'Atlantico da est ad ovest, anche da squadriglie collegate, o se è stato compiuto il giro del mondo in aeroplano o dirigibile. Avvenimenti come quelli del volo di Byrd sul Polo Sud, della dattilografa veneziana che con un apparecchio da turismo vola dall'Inghilterra all'Australia, degli americani che rimangono in cielo per settimane intere o dei trasvolatori atlantici italiani che dall'Italia raggiungono il Brasile, sono diventati notizie di cronaca comune, tanto che l'entusiasmo del pubblico mondiale non si può lontanamente paragonare a quello che ha elettrizzato tutta l'Europa quando Enrico Farman è atterrato dopo otto ore di volo, avendo coperto una distanza di circa 180 chilometri. Ma allora si era nel 1910, sette anni dopo il famoso volo di Kitty Hawk del 17 dicembre 1903, compiuto dai fratelli Wright col primo velivolo fornito di motore.

Per acquistare una reputazione universale e per soddisfare la febbre di nuove avventure che brucia le vene dell'uomo moderno, nel 1931 non basta più vincere le forze della natura, già dominate da tanti aviatori che passeranno brevemente in rassegna, poichè oggi occorre tentare l'impossibile. Se la terra è stata sorvolata in tutti i sensi, se i due Poli non rappresentano più un'incognita, e gli oceani hanno sentito il rombo delle eliche dei velivoli di quasi tutte le Nazioni civili, bisogna trovare qualche cosa di nuovo, di temerario, di fantastico e, non restando da esplorare che i soli strati superiori dell'atmosfera, si tenta di salire in alto, sempre più in alto.

Il volo nella stratosfera

Ed infatti la notizia del successo dell'ascensione del prof. M. Picard, dell'Università di Bruxelles, che ha raggiunto con uno sferico 16.940 metri di altezza, battendo il *record* mondiale tenuto dall'americano Soueck con 13.157 metri, commuove effettivamente tutto il mondo per la grandiosità dell'impresa, che era stata preparata con meticolosa esattezza dai due scienziati che vi parteciparono. Il prof. Picard ha voluto ad ogni costo fare questo tentativo perchè era fiducioso di poter raggiungere i 16.000 metri, servendosi di un pallone con la novità costituita da una sfera di alluminio del diametro di due metri capace di contenere due uomini, i loro strumenti ed il macchinario per fornire il respiratore e l'aria per la respirazione. Notiamo che a tale altezza non solo l'aria è talmente rarefatta da non poter esser respirata, ma per la rarefazione della pressione è anche possibile che gli organi del corpo umano si rompano come se scoppiassero. E per superare queste difficoltà, il prof. Picard ha ideato la sua palla metallica che l'ha portato al successo. Questa eccezionale navicella era fornita di finestrini per le osservazioni, protetti da cristalli resistenti-sissimi, e, fra le altre cose, di una macchina per l'aria simile a quelle usate per i sottomarini, quindi capace di mantenere nell'interno una pressione atmosferica normale.

Per avere un'idea dell'altezza straordinaria che il dotto scienziato ha raggiunto, basta pensare che si tratta quasi del doppio dell'altezza dell'Everest dell'Himalaya, la cima più alta del mondo. Gli uccelli che sono stati osservati dagli aviatori non hanno mai superato gli 8000 metri, e portato si rileva che oltre tale altezza non sia possibile la vita, a causa del freddo e della rarefazione dell'aria. Eppure l'uomo è riuscito a viverci, sopra per poco tempo, e l'impresa di Picard col *record* di altezza di altri aviatori che l'hanno preceduto ne dànno la miglior prova.

La scelta agli strati superiori dell'atmosfera è stata fatta parecchie volte, tanto con aeroplani che con sferici. Fra le ascensioni in pallone sono rimaste memorabili quelle compiute da incidenti di volo ed anche, come nel caso del nostro Donati, dalle norme regolamentari stabilite per il campionato di altezza. Tre anni fa l'aviatore italiano Renato Donati superò la aeroplano l'altezza raggiunta dal detentore del « record » mondiale, Carleton C. Champion, però non riuscì a superarla di oltre 100 metri, minimo richiesto per stabilire un nuovo « record ». Donati si era elevato fino a 11.750 metri di altezza, corrispondenti a 38.550 piedi, mentre Champion aveva al suo attivo 38.474 piedi. La differenza di soli 85 piedi (un piede equivale a m. 0,305 circa) non sembrava bastare a dare ai trasvolatori italiani che rimangono in cielo per settimane intere e dei trasvolatori atlantici italiani che dall'Italia raggiungono il Brasile, sono diventati notizie di cronaca comune, tanto che l'entusiasmo del pubblico mondiale non si può lontanamente paragonare a quello che ha elettrizzato tutta l'Europa quando Enrico Farman è atterrato dopo otto ore di volo, avendo coperto una distanza di circa 180 chilometri. Ma allora si era nel 1910, sette anni dopo il famoso volo di Kitty Hawk del 17 dicembre 1903, compiuto dai fratelli Wright col primo velivolo fornito di motore.

Per acquistare una reputazione universale e per soddisfare la febbre di nuove avventure che brucia le vene dell'uomo moderno, nel 1931 non basta più vincere le forze della natura, già dominate da tanti aviatori che passeranno brevemente in rassegna, poichè oggi occorre tentare l'impossibile. Se la terra è stata sorvolata in tutti i sensi, se i due Poli non rappresentano più un'incognita, e gli oceani hanno sentito il rombo delle eliche dei velivoli di quasi tutte le Nazioni civili, bisogna trovare qualche cosa di nuovo, di temerario, di fantastico e, non restando da esplorare che i soli strati superiori dell'atmosfera, si tenta di salire in alto, sempre più in alto.

Il volo nella stratosfera

Ed infatti la notizia del successo dell'ascensione del prof. M. Picard, dell'Università di Bruxelles, che ha raggiunto con uno sferico 16.940 metri di altezza, battendo il *record* mondiale tenuto dall'americano Soueck con 13.157 metri, commuove effettivamente tutto il mondo per la grandiosità dell'impresa, che era stata preparata con meticolosa esattezza dai due scienziati che vi parteciparono. Il prof. Picard ha voluto ad ogni costo fare questo tentativo perchè era fiducioso di poter raggiungere i 16.000 metri, servendosi di un pallone con la novità costituita da una sfera di alluminio del diametro di due metri capace di contenere due uomini, i loro strumenti ed il macchinario per fornire il respiratore e l'aria per la respirazione. Notiamo che a tale altezza non solo l'aria è talmente rarefatta da non poter esser respirata, ma per la rarefazione della pressione è anche possibile che gli organi del corpo umano si rompano come se scoppiassero. E per superare queste difficoltà, il prof. Picard ha ideato la sua palla metallica che l'ha portato al successo. Questa eccezionale navicella era fornita di finestrini per le osservazioni, protetti da cristalli resistenti-sissimi, e, fra le altre cose, di una macchina per l'aria simile a quelle usate per i sottomarini, quindi capace di mantenere nell'interno una pressione atmosferica normale.

Per avere un'idea dell'altezza straordinaria che il dotto scienziato ha raggiunto, basta pensare che si tratta quasi del doppio dell'altezza dell'Everest dell'Himalaya, la cima più alta del mondo. Gli uccelli che sono stati osservati dagli aviatori non hanno mai superato gli 8000 metri, e portato si rileva che oltre tale altezza non sia possibile la vita, a causa del freddo e della rarefazione dell'aria. Eppure l'uomo è riuscito a viverci, sopra per poco tempo, e l'impresa di Picard col *record* di altezza di altri aviatori che l'hanno preceduto ne dànno la miglior prova.

La scelta agli strati superiori dell'atmosfera è stata fatta parecchie volte, tanto con aeroplani che con sferici. Fra le ascensioni in pallone sono rimaste memorabili quelle compiute da incidenti di volo ed anche, come nel caso del nostro Donati, dalle norme regolamentari stabilite per il campionato di altezza. Tre anni fa l'aviatore italiano Renato Donati superò la aeroplano l'altezza raggiunta dal detentore del « record » mondiale, Carleton C. Champion, però non riuscì a superarla di oltre 100 metri, minimo richiesto per stabilire un nuovo « record ». Donati si era elevato fino a 11.750 metri di altezza, corrispondenti a 38.550 piedi, mentre Champion aveva al suo attivo 38.474 piedi. La differenza di soli 85 piedi (un piede equivale a m. 0,305 circa) non sembrava bastare a dare ai trasvolatori italiani che rimangono in cielo per settimane intere o

Camusso brillante vincitore dell'appassionante Giro ciclistico d'Italia

Cavallini primo degli "isolati,, -- Morelli vince in volata l'ultima tappa

(DAL NOSTRO INVIATO)

Milano, 1 mattino.

Camusso deve venire da cognacio, dove qualche suo antenato doveva correre per le crete bolse accadute dei monti con la stessa velocità di quella bestia nobile per le sue origini e pregiata per la sua svelteza. Anche questo Camusso, di cui oggi sono pieni i giornali, ha in doti degli scoppiori di montagna: gente che arrampica senza stanchezza, scelti che a tenergli dietro si tira fuori la lingua così, fino che a un certo punto se ne vanno sempre più in alto, e chi li pensò deve accontentarsi di arrivar dopo di loro alla vetta. Camusso va in bicicletta ed è un corridore dei più eccellenti di questo sport; tanto bravo che proprio poche ore fa ha ricevuto da una folla enorme gli onori del trionfo spettandogli come vincitore del XIX Giro d'Italia. Era da parecchi giorni che egli meritava la sua candidatura a questo massimo primo posto, e non è a dire con quanta autorevolezza e sicurezza egli sostenesse questa pretesa.

Il «giro» si vince sulle salite

Poichè tutti sappiamo che questi Giri in tante tappe e luoghi diversi migliaia di chilometri si vincono sulle salite, e non con le volate all'arrivo o in prossimità dell'arrivo, è naturale che il miglior atleta della specialità rivelatosi durante le corse dovesse essere il vincitore assoluto di questo. Camusso, ho detto, oltre che camoscio di nome, lo è di fatto: nel paese di Cumiana, la oltre Pinerolo, dove nacque venticei anni fa, usa da ragazzo correre sui «bric» senza mai stancarsi; e più tardi, mentre si lavora in una fabbrica di spazzole è risolto a comperare una bicicletta, sguainandone come lui era svelto e resistente sulle salite. Fuori piccolo, quasi sperduto fra i monti, ma dove l'amore per la bicicletta è forte. Nell'Anno santo, non fu un prete di Cumiana a recarsi a Roma in bicicletta, spezzando la comoda ferrovia o l'automobile preferite da tanti altri pellegrini?

Corridore a diciassette anni, questo ragazzotto dal naso aquilino e dagli occhi vivacissimi diventò le sue attitudini che erano quelle di provocare la decisione della gara unicamente in salita. Lui e un altro corridore della regione — il Borzi, del quale anche si è parlato in questo Giro — erano gli specialisti di queste corse, naturalmente non considerate dall'U.V.I. Entrato a far parte di questa attraverso la società sportiva Tiger di Torino di cui è tuttora socio, il giovane Camusso cominciò a vincere gare su strada, naturalmente con sorte diversa. In un Campionato piemontese lottò strettamente con Marchisio — allora anch'egli dilettante — e in seguito a quella corsa ci furono tante discussioni, che una certa ruggine sorse fra i due, non ancora sopita oggidì.

Una riga e mezza di compiacimento

Prestanto, era adesso soldato e precisamente nel 4° Reggimento bersaglieri; aveva ripreso la sua lotta con Marchisio, con alterna vicenda. Siccome siamo qui che parla della sua ultima grande vittoria, tanto vale ricordare che alla fine del '28 vinceva l'importante «Monti e Valli torinesi» con 5 minuti di vantaggio, davanti a Minasso, Marchisio, Bertolazzi; che toglieva il classico Giro della Lombardia e sul Ghisallo richiamava la mia attenzione, tanto che gli dedicai non una riga e mezza di compiacimento, mentre di altri Assi pur esimi mancò spesso perchè non avevano fatto niente meglio di questo promettente corridorino. Poi andò al Giro d'Italia dell'anno scorso; si comportò onorevolmente fino a che una caduta non lo tolse di gara mandandolo per quindicinque giorni all'ospedale. Ma prima che finisse la stagione vinceva due importanti corse per indipendenti, naturalmente staccandosi in salita, e fra i battuti c'era Marigno, campione del mondo.

Venne il 1931, si temè d'occhio qualche giovane, ma si dubitava della sua resistenza. Teneva fino ai 150, ai 180 chilometri; ma sulle distanze maggiori, quelle che affrontano solitamente i corridori professionisti, cosa avrebbe fatto? La stessa corsa nelle «Tre Valli Varesine» dell'aprile, per confermargli per lui con un onorevolissimo secondo posto dietro Giacobbe, non convinceva completamente, la corsa, si ricorderà, cominciata a 10 chilometri dal traguardo.

Poi, come il Giro d'Italia, e quel che fece il mio amico Camusso ve l'ho raccontato giorno per giorno, per tre settimane, fino a che adesso dovrei descrivervi l'ultima alle svoltoni ieri da Torino a Milano, e poi all'interno dell'Arena rigurgitante d'una folla immensa, e, infine, degnamente compendiare quella bella e buona corsa ch'è stata per tutti il Giro d'Italia, ma specialmente per la fortuna del ciclismo che ne esce rinforzato e abbellito.

Una vittoria che si saluta con piacere

E' stata davvero una manifestazione riuscita quella che i nostri colleghi della «Gazzetta dello Sport» hanno organizzato per la 19ª volta: essa è passata attraverso il vivissimo interesse degli sportivi che si sono appassionati in modo singolare alle vicende della lotta che successivamente portava al primo posto degli 8 corridori cari e conosciuti alla folla: Guerra, Binda, Mara, Marchisio, Giacobbe fino a che Camusso non si è messo a sua volta a con pigliò tanto risalto e per forza di tali meriti da ripetere una vittoria che gli sportivi salutarono con piacere.

E' un giovane che si è affermato imponendo il valore di una generazione che finora soltanto con Marchisio, Mara e Grandi aveva mostrato di volere seguire le traccie degli ultimi grandi campioni della generazione precedente. Guerra è una eccezione e non appartiene a questa cerchia: lo stesso Giacobbe per la durata della sua carriera non può rientrare nella categoria dei giovani che oggi magnificamente rappresentato dal corridore di Cumiana è salito al posto d'onore. Le vicende attraverso le quali Camusso è giunto alla vittoria sono note e sarebbe stolto ripiegarle di nuovo. Le sue doti fisiche e morali sono quelle che ci vogliono per riuscire una corsa di questo calibro.

Sedicesimo nella classifica generale a Madesimo egli migliorava di tappa in tappa la propria posizione guadagnando al 10° posto a Roma, al quinto a Genova al secondo a Cuneo, al 1° con la magnifica vittoria di Torino. Favorito dall'età e dalla minor lunghezza della corsa nei confronti di Giacobbe, che è stato il suo più difficile avversario, Camusso ha potuto fare sfoggio nelle ultime tre tappe di un brio e di una decisione che gli altri non avevano più. Se ne è avuta la prova lampante nell'ultima tappa nella quale Giacobbe e Marchisio, che pure avevano interesse ad attaccarlo in qualsiasi modo sono stati invece inattivi segno evidente che erano rassegnati ad essere battuti che riconoscevano la superiorità del giovane «garibaldino». Per me la sconfitta definitiva dell'ultima tappa è bene quello che comporta la giustizia dell'ordine di arrivo a Torino.

L'ultima fatica

C'era da aspettarsi qualche colpo di scena dei suoi avversari e se Giacobbe ha ferito nello spirito e fotografie nelle carni non era più il magnifico ciclista di Cuneo, Marchisio con a disposizione una squadra ancora numerosa e dalla apparenza efficiente e non pregiudicata poteva essere il protagonista della riscossa. In quanto a Mara ignobilito dalla febbre che lo aveva colto nella giornata di sabato a Torino, in conseguenza del formidabile sforzo di quella tappa, era a una volta tagliato fuori dalla battaglia non solo per obbligato a desistere dalla corsa nella quale aveva profuso tanta energia e tanto coraggio.

L'ultima dunque cioè è stata questa ultima tappa prima di ritornare sul discorso dei risultati finali di questo giro tanto interessante e combattuto. Eravamo partiti ieri mattina da Torino quasi tardi. Sessantasei corridori avevano iniziato alle 8,15 l'ultima loro fatica partendo dalla Barriera di Casale e costeggiando il Po sulla sua riva sinistra. Il cielo era tutto nero e qualche goccia cominciò a bagnare i corridori appena giunti a San Mauro. Per tutte le giornata continuò così; brevi schiarite alternate da violenti acquazzoni. Il gruppo con alla testa Greenhalgh transitò per Chivasso alle 9 precise.

Fra gli ultimi vedevamo Mara che faticava a pedalare tenendosi continuamente sollevato sulla sella. I suoi compagni Grandi Morelli Bovet e Crippa gli erano vicini e lo confortavano; ma le sofferenze del «bianco-celeste» dovevano essere atroci se non riusciva a seguire il gruppo che pur procedeva a una velocità inferiore ai 29 di media. Più di un'ora durò il supplizio finchè Mara si dichiarò vinto. Fu nei pressi di Settimo che il vincitore delle tappe di Napoli e di Genova mise piede a terra e trovò ricovero in una osteria di campagna. Poco dopo saliva a bordo di una automobile che lo trasportava a Milano.

Gremo primo sulla Serra

Un violentissimo rovescio di pioggia e una scatto di Magne alla testa di Bovet frazionarono il gruppo che si era mantenuto compatto fino a quel punto. Per qualche chilometro il francese e Canavesi furono in testa col vantaggio di un centinaio di metri su un plotone che comprendeva una dozzina di uomini più indietro veniva Giacobbe con altri. Rimasti, erano 16 i corridori che si presentavano assieme ai piedi della Serra, il caratteristico bastione marmoreo che divide il Canavese da Biella. Capeggiati dall'isolato veneto Bianchini erano: Gremo, Grandi, Camusso, Giacobbe, Di Paco, Magne, Marchisio, Canazza, Zanzi, Canavesi, Albino Binda e gli altri isolati Cavallini, Cignoli e il siciliano Fulea. Dopo il ventesimo furono Gremo, Grandi, Camusso, e ancora Gremo a condurre su per la salita compiuta tutta sotto la pioggia scrosciante. Quando la pendenza si accentuò una scramuccia fra Bianchini e Magne fece accelerare l'andatura e chi perdette terreno fu il francese seguito poco dopo da Giacobbe e dall'isolato siciliano. Il primo ad arrivare sul culmine fu Gremo seguito a pochi metri dagli altri.

La discesa fu compiuta con prudenza compreso Camusso; tutti si riunirono sul piano verso Mongrando salvo Giacobbe ancora in ritardo e Marchisio che era caduto e aveva dovuto cambiare una gomma. E come l'andatura rallentava prima di Biella (Km. 85) molti ritardatari rigiunsero contatto col primo gruppo portando a 32 unità. Fra i ritornati erano Orecchia, Belmamion, Marchisio, Cucinni, Crippa, Morelli, Giacobbe. Dopo questa città approfittando di una breve discesa prese in velocità, tentarono una fuga che per qualche minuto parve dovesse avere una certa consistenza. Fu questo l'unico episodio saliente della tappa perchè come vedremo più tardi neanche la salita di Brinzio nei pressi dell'arrivo valse ad attivare gli umori combattivi degli avversari di Camusso. Dietro Grandi si era formato un gruppetto formato da Canavesi, Camusso, Canazza, Magne e gli isolati Bianchini e Cucinni; e quali dopo una decina di chilometri di inseguimento per merito principale della «maglia rosa» accettarono i tentativi del corpigiano.

«Sto molto male»

Al centesimo chilometro, cioè poco dopo la località detta «Osteria del Rolino» con un ritardo di 1'30" da questo gruppo ne passava un altro numeroso nel quale vedevo Giacobbe, Marchisio, Negrini, Gremo, Albino Binda, Gestri, Di Paco, Orecchia, Rovida, Zanzi, Morelli, Cavallini, Cignoli, Belmamion, Peseati. Ma come in testa dal primo gruppo non c'era nessuno a condurre forte il ricongiungimento non poteva tardare e questo avvenne nei pressi di Romagnano Sesia. Qui Belmamion era costretto a cambiare una gomma. Era stato in parte merito di Giacobbe se la ripresa non si era fatta attendere molto ma nel passare di fianco alla nostra vettura il nocese mi contò le sue pene.

— Sto molto male, se non fosse per guadagnare qui quattro soldi mi ritirerei.

Feci coraggio al bravo corridore cercando singolare per la sua bontà e giungemmo al controllo-rifornimento di Arona (Km. 147) alle 13,15 mentre si scatenò un nuovo temporale.

La solita scena che produsse il frazionamento del gruppo. Per una decina di chilometri quaranta corridori si trovarono disseminati sullo spazio da 1 a 2 minuti, ma prima di Angera (Km. 164), tutti costoro erano nuovamente assieme. Anche Peseati che si lamentava di avere il telaio rotto e lemeva un capitombolo da un momento all'altro. Le strade erano altrimenti non gli si concederebbero. Il no fangoso. Migliorarono soltanto quando ci avvicinammo a Gavirate lungo il lago del grandi campioni, ha mugolieno grigio e melanconico e di fi prospettato di avere questo compagno e questa minuto verso Valcuvia passano per decisione, e perciò la vittoria diventa primi. Cittiglio paese nativo di Binda. Ne do- te gli spetta. Oggi, che con gioia sincera mandiamo notizia al fratello Albino, salutiamo il successo di un giovane nel sempre sorridente e allegro.

— Credo che oggi corra sulla pista di Marsiglia.

— Ma non era all'ospedale?

— Non so.

I «garibaldini» conducono sul Brinzio

Arini cade nell'attraversare il passo e Camusso che ritornava dall'avere girato la ruota per miracolo non gli piombava addosso. Ci avvicinammo alla seconda salita della tappa al Brinzio situato a 7o chilometri dell'arrivo. Ma neppure su questa difficoltà venne data battaglia a Camusso il quale ben se ne capisce la convenienza, badava a rimanere sempre con i primissimi e a non rischiare nelle discese. I garibaldini mantennero il comando per quasi tutta la salita conducendo con calma senza forzare tanto che una quarantina di uomini erano ancora assieme all'attraversare Brinzio e Morelli che aveva forato si pieni della salita rifornirà nella campagna.

Nessun cambiamento sensibile nella classifica a Varese (Km. 211) salvo l'assenza di Marchisio causata da una foratura — la seconda della giornata. Avvicinandoci a Milano finalmente la velocità si riavviò per merito di Morelli, Crippa, Bovet e parecchi isolati perdettero contatto. Ma si era ancora in quaranta al passaggio di Gallarate (Km. 231) quando Marchisio portò a termine il suo tentativo. In quel momento anche Belmamion era applicato. Ma il «magno» riuscì a ricondurre il gruppo a una decina di chilometri da Milano. Prima si era stato da parte di Rocida l'uomo dalle idee luminose la distribuzione dei fazzoletti rossi ai suoi compagni di squadra. I bei fazzoletti svettarono allora una volta rivoluzionario sul grigio di tanto fango comparto sulle schiene e sulle nuche dei ciclisti.

Folla enorme

— Ecco i garibaldini — si sente gridare dalle folle che continuano a diventare sempre più fitte avvicinandoci a Milano sotto un cielo ormai liberato dalle nubi. Anche Camusso si era messo al collo il fazzoletto rosso una ciocca del quale arruffatasi baldanzosa e birichina si ricollo della corsa. Questa ormai procedeva verso il suo epilogo. In testa si era messo a condurre velocemente Flaminio Lavazza, Busto Arsizio, Legnano, Rho, furono raggiunte fra gli ai corinati sempre più spesse. Gli ultimi chilometri addirittura scorreggiavano di una folla enorme. La grande città lombarda che ha rispondere come nessun'altra ai richiami dei grandi avvenimenti mandare incontro alla corsa le sue schiere di sportivi inesicolabili.

Precedemmo i corridori ed entrammo nell'Arena dove poco prima era finito l'incontro calcistico Ambrosiano-Roma. Anche qui la folla era enorme come forse l'anfiteatro napoleonico non aveva mai sopportato sui suoi spalti. Non si vedeva più un posto vuoto. Sbucando dalle porte trionfale, il primo ad entrare sulla pista fu Grandi alla testa di una fila che contava venti uomini. Dietro di lui veniva Camusso, Rocida. All'inizio dell'ultimo giro la «maglia rossa» scattò al largo e passò in testa fra un applauso scrosciante della moltitudine. Ma sul rettilineo opposto all'arrivo, gli altri corridori venivano ad attaccarlo; all'entrata del rettilineo finale, Canazza, Morelli e Arini tuttavano quasi sulla stessa linea. Parve per un momento che l'isolato lasciasse sempre veloce negli arrivi in gruppo durasse avere la meglio ma Morelli con un ultimo guizzo facendosi largo fra Arini e Canazza che era alla corda passava e arrivava primo per un quarto di ruota.

Tutti gli altri in gruppo. Fra essi Camusso il vincitore assoluto che riceveva appena ieri dalla bicicletta il bacio commosso del signor Fossati, l'appassionato industriale milanese fondatore della squadra dei «garibaldini» ed al quale il vincitore deve molta riconoscenza per gli aiuti e i consigli di ogni genere prodigatigli in momenti difficili.

L'episodio è vero, ci si ha assistito chi firma queste righe. Quando a Cuneo gli dissero che era d'accordo con Giacobbe per non recargli noia a vincere il Giro, Camusso protestò, giurò e, un quarto d'ora più tardi, chiuso nella camera dell'albergo, pianse come un bimbo inginocchiato rimproverato. Da quel momento, il piccolo operaio di Cumiana aveva vinto il Giro. Decidevo di passare all'offensiva e, come ho detto in principio, anche più giocane e più fresco di tutti gli altri, cinsetra sull'inizio, contrastando un pericolosissimo di fama non facilmente abbattibile e frantumando, anche, il sogno di vittoria che nella mente di Giacobbe si era andato realizzando.

Vincitori e vinti

Avevo appena finito sul prato dell'Arena di complimentare Camusso, che era venuto verso di me quasi di corsa e stringendomi la mano e a chiedermi — caro, buon ragazzo! — se ero contento di lui, quando nel voltarmi mi trovai di fronte a Giacobbe. Ho detto l'altro giorno della triste sorte di questo per bravo e valoroso corridore. Ha il viso smunto, i tratti affilati per la fatica; l'occhio spento. Forse ha risentito dello sforzo formidabile compiuto nella Genova-Cuneo; quel giorno diede fondo a tutte le sue energie, e non potè più recuperare. Ieri la malinconia poté mantenersi nel gruppo di testa.

L'altro, del quale si attendeva la riscossa, è mancato lui pure, Marchisio non è apparso quel bel combattente dell'anno scorso, può darsi che a questo suo atteggiamento non sia estraneo il fatto che egli ha dovuto correre con una bicicletta alla quale, ad ogni tappa, doveva cambiare posizione, allungando e abbassando o spingendo la sella o il manubrio. L'avere avuto in consegna soltanto due giorni prima della partenza, e non veloce certamente quella usata nelle altre corse della primavera e negli allenamenti. E' anche vero che la fortuna non gli è stata benigna, e che le forature di Spoleto e di Ceva possono avere influito sulle sue classifica. Ma quando era nella pienezza dei suoi mezzi, perchè non attaccava?

Bisogna convincerci che in queste cose chi attacca ha sempre ragione e coloro a proprio favore molte probabilità che

IL VINCITORE

le più classico competizione del ciclismo su strada, neppure pensano che si possa perdere del tempo e dello spazio per parlare dei battuti, anche se ritirati primi di Milano per cause diverse. Quelli che contano, credo sia storia vecchia, sono gli arrivati al traguardo.

VITTORIO VARALE.

L'ordine d'arrivo

1. Morelli alle ore 17 26' 23" impiegando a percorrere i 233 Km. ore 9 13' 23" alla media di Km. 28,518;
2. Merini (id.);
3. Canazza (id.); 4. Bovet (M.); 5. Belmamion (id.); 6. Marchisio (id.).

Classificati a pari merito col medesimo tempo del vincitore ed elencati in ordine alfabetico:

7. Barni, Bianchini, Binda, Casoni, Canavesi, Camusso, Cavallini, Cignoli, Cigliani, Crippa, Cucinna, Fossati, Galloni, Giacobbe, Grandi, Gremo, Gori, La Rocca, Lavazza, Magne, Mori, Negrini, Orecchia, Parra, Peseati, Pazzarelli, Pomposi, Puleo, Rinaldi, Riva, Rocida, Scarlicati, Vitali, Zanzi; 41. Gestri, alle ore 17, 28' 48" impiegando 2 ore 13' 48"; 42. Di Paco, alle ore 17 30' 44" impiegando 2 ore 15' 14"; 43. Simoni alle 17 31' 58" impiegando 2 ore 16' 58"; 44. Semprini (id.); 45. Fallicelloni (id.); 46. Viani (id.); 47. Fornari alle 17 51' 37" in 2 ore 36' 37"; 48. D'Alessandrini alle 17 53' 23" impiegando 2 ore 38' 23"; 49. Ricco (id.); 50. Marcelli alle 18 0' 45" impiegando 2 ore 45'.

Seguono altri in tempo massimo.

Classifica generale del «Giro»

1. **CAMUSSO** in ore 102 40' 46";
2. Giacobbe, in 3' 33";
3. Marchisio, in 42' 1";
4. Cavallini, in 51' 17";
5. Belmamion, in 53' 31"; 6. Zanzi, in 53' 32"; 7. Peseati, in 54' 36"; 8. Morelli, in 57' 43"; 9. Gremo, in 1 7' 31"; 10. Gestri, in 13' 11"; 11. Orecchia, in 14' 41"; 12. Negrini, in 15' 11"; 13. Bovet, in 23' 11"; 14. Canavesi, in 26' 59"; 15. Scarlicati, in 31' 56"; 16. Bianchini, in 43' 21"; 17. Canavesi, in 44' 21"; 18. Cignoli, in 45' 48"; 19. Casoni, in 46' 38"; 20. Cignoli, in 49' 32"; 21. Galloni, in 52' 28"; 22. Simoni, in 54' 54"; 23. Binda A., in 57' 54"; 24. Crippa, in 58' 27"; 25. Pomposi, in 59' 2"; 26. Rocida, in 1 2' 18"; 27. Parra, in 4' 50"; 28. Grandi, in 5 13' 56"; 29. Magne, in 8 10' 20"; Peseati, in 10' 39"; 31. Meini, in 32. Rinaldi, in 5' 30"; 33. Di Paco, in 15' 37"; 34. Barni, in 17' 52"; 35. Puleo, in 18' 21"; 36. Vitale, in 21' 1"; 37. Lavazza, in 23' 34"; 39. Semprini, in 29' 13"; 40. Gori, in 30' 21"; 41. Fornazza, in 32' 3"; 42. D'Alessandrini, in 36' 9"; 44. Giannini, in 55' 24"; 45. Berri, in 57' 32" 46. Fornari, in 57' 52" 58"; 47. Pizzarelli, in 58' 18"; 48. Riva, in 58' 34" 49. De Paoli, in 58' 41"; 50. Marcelli, in 6' 56"; 51. Ranieri, in 9' 26"; 52. Fallicelloni, in 27' 44"; 53. Ricco, in 12' 58"; 54. Viani, in 13' 13"; 55. Marforana, in 18"; 56. D'Adam, in 31' 33"; 57. Fusella, in 44' 55"; 58. Bergamini, in 27' 45"; 59. Gagliardi, in 28' 15"; 60. Lana, in 46' 5"; 61. Minoccari, in 51' 5"; 62. Pellrigher, in 53' 12"; 63. Fontana in 27' 25"; 64. Uggeri in 30' 5"; 65. Mongiano, in 36' 20".

Classifica generale del «Giro» dei dilettanti

1. **CAMUSSO** in ore 102 40' 46";
2. Giacobbe, in 3' 33";
3. Marchisio, in 42' 1";
4. Cavallini, in 51' 17";
5. Belmamion, in 53' 31"; 6. Zanzi, in 53' 32"; 7. Peseati, in 54' 36"; 8. Morelli, in 57' 43"; 9. Gremo, in 1 7' 31"; 10. Gestri, in 13' 11"; 11. Orecchia, in 14' 41"; 12. Negrini, in 15' 11"; 13. Bovet, in 23' 11"; 14. Canavesi, in 26' 59"; 15. Scarlicati, in 31' 56"; 16. Bianchini, in 43' 21"; 17. Canavesi, in 44' 21"; 18. Cignoli, in 45' 48"; 19. Casoni, in 46' 38"; 20. Cignoli, in 49' 32"; 21. Galloni, in 52' 28"; 22. Simoni, in 54' 54"; 23. Binda A., in 57' 54"; 24. Crippa, in 58' 27"; 25. Pomposi, in 59' 2"; 26. Rocida, in 1 2' 18"; 27. Parra, in 4' 50"; 28. Grandi, in 5 13' 56"; 29. Magne, in 8 10' 20"; Peseati, in 10' 39"; 31. Meini, in 32. Rinaldi, in 5' 30"; 33. Di Paco, in 15' 37"; 34. Barni, in 17' 52"; 35. Puleo, in 18' 21"; 36. Vitale, in 21' 1"; 37. Lavazza, in 23' 34"; 39. Semprini, in 29' 13"; 40. Gori, in 30' 21"; 41. Fornazza, in 32' 3"; 42. D'Alessandrini, in 36' 9"; 44. Giannini, in 55' 24"; 45. Berri, in 57' 32" 46. Fornari, in 57' 52" 58"; 47. Pizzarelli, in 58' 18"; 48. Riva, in 58' 34" 49. De Paoli, in 58' 41"; 50. Marcelli, in 6' 56"; 51. Ranieri, in 9' 26"; 52. Fallicelloni, in 27' 44"; 53. Ricco, in 12' 58"; 54. Viani, in 13' 13"; 55. Marforana, in 18"; 56. D'Adam, in 31' 33"; 57. Fusella, in 44' 55"; 58. Bergamini, in 27' 45"; 59. Gagliardi, in 28' 15"; 60. Lana, in 46' 5"; 61. Minoccari, in 51' 5"; 62. Pellrigher, in 53' 12"; 63. Fontana in 27' 25"; 64. Uggeri in 30' 5"; 65. Mongiano, in 36' 20".

I corridori del Giro a Torino

Sabato sera al nostro gmtoveiodromo si avrà la prima notturna della stagione con la ripetita del «Giro d'Italia» in pista al quale parleciperanno Camusso, Marchisio, Guerra, Binda, Magne, Piemontesi, Battesini, Balmamion, ecc.

Il campionato cicl. a squadre dei Dopolavoro ferroviari

Roma, 1 mattino.

Si è disputata questa mattina, con la partecipazione di oltre 30 squadre, la seconda corsa nazionale dopolavoristica a squadre per ferrovieri.

La media oraria conseguita dalle tre squadre classificate prime ex-aequo, dice del resto quale sia stata l'andatura della corsa e a quale ritmo sia stata disputata. La media è stata infatti di Km. 31,300 all'ora.

La Giuria ha creduto opportuno classificare le prime tre squadre ex-aequo, essendo il loro arrivo avvenuto simultaneamente.

Sono state classificate ex-aequo in ordine alfabetico: Milano (Gaiazzi Angelo, Bonzani Luigi, Gerardi Attilio, Molinari Sergio); Novi Ligure (Dellicani Remigio, Bensi Serafino, Chiglione Domenico, Bonetti Luigi); Roma A (Stellani Giulio, Girolami Germani, Fresza Raimondo, Zizzari Ettore), che hanno compiuto il percorso di Km. 133,300 in ore 3,56', alla media oraria di Km. 31,300: 4. Livorno; 5. Roma B; 6. Milano B; 7. Sampierdarena; 8. Pistoia; 9. Taverio; 10. Pisa; 11. Firenze; 12. Roma C; 13. Rivarolo; 14. Cuneo; 15. Trieste; 16. Roma D; 17. Avezzano; 18. Sarzana; 19. Brescia; 20. Roma E; 21. Orbetello; 22. Parma; 23. Rimini; 24. Verona; 25. Fabriano; 26. Messina; 27. Isernia; 28. Vicenza; 29. Gorizia.

I campionati piemontesi

Lolli campione di IV categoria. — Il G. S. Spa ha fatto disputare ieri il Campionato Piemontese ciclistico di IV categoria. La corsa ha avuto uno svolgimento movimentatissimo e Lolli del «Galvani» è riuscito a distaccare tutti giungendo primo con due minuti di vantaggio. L'U. S. Pro Dronero ha vinto la coppa. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Lolli Generale «Galvani» in 5,25 alla media di Km. 29,140; 2. Lessona «M. Campagna» a 2'; 3. Rondano «Pro Dronero»; 4. Picella id.; 5. Grosso «Vigor»; 6. Martini «Galvani»; 7. Corcetto «P. Palazzo»; 8. Ferrini «Spa»; 9. Cagnassone; 10. Cerrato; 11. Benotto; 12. Oggero.

Valetti campione degli allievi. — Ieri mattina su un percorso di Km. 100 l'U. S. Ausonia ha fatto disputare il campionato ciclistico allievi. I partenti in numero di novantotto prima di Chivasso venivano investiti in pieno da un temporale che compo la prima opera di disgregamento. Sulla salita di Cocconato cinque soli allievi formavano il primo gruppo capitanato da Valetti. Nella discesa Moretti fuggiva raggiungendo da solo Gassino ove veniva però raggiunto da Valetti. Questi proseguiva nel suo splendido finale giungendo solo al traguardo. Il percorso estremamente faticoso e reso ancora più pesante dalla pioggia ha provocato numerosissimi ritiri. Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Valetti Giovanni «S. C. Vigor» in 3,32" alla media di Km. 29,716; 2. Moretti Domenico «G. S. Spa» in 3,33'12"; 3. Dughera Carlo «G. S. Spa» in 3,35'21"; 4. Pellissero Giuseppe «U. S. Ausonia»; 5. Silvetti Attilio «Torino Sportiva»; 6. Borello Pietro «S. C. Galvani»; 7. Pilanza Giuseppe «G. S. Spa»; 8. Piacenza Tommaso «Michelin»; 9. Villa Attilio «G. S. Spa»; 10. Ferro Mario «Michelin»; 11. Trodolo Giovanni «U. S. Torinese»; 12. Calcagno Dante «Dop. S. Pietro di Asti»; 13. Borrione Federico «Michelin»; 14. Gallo Aldo «Ausonia».

I campionati nazionali di velocità

Vittorie di: Martinetti (professionisti); Pellizzari (dilettantì); Lazzaretti (indipendenti); Bonfante (allievi)

Bologna, 1 mattino.

Non molto pubblico ha assistito oggi al meeting dei campionati italiani di velocità, svoltisi al velodromo bolognese. Alla manifestazione ha presenziato il Comm. Spoelti, segretario della U.V.I., il quale, in rappresentanza del Presidente federale on. Garelli, alla fine di ogni gara ha proceduto alla consegna ai singoli vincitori della fatidica maglia tricolore dei campioni.

I quattro campioni

Nei professionisti si è imposto Martinetti il quale, sfoggiando ancora una volta le sue ottime doti e i suoi mezzi eccezionali ha potuto giungere alla finale dopo aver eliminato i più quotati rivali. Nella finale, il Martinetti ha avuto nettamente ragione dell'asiano Pinti, in una gara nella quale quest'ultimo, pure seguendo la tattica preferita, quella cioè di partire da lontano, non ha corso con l'accortezza prevista. Infatti il crak di Modigliana, pure essendo apparso ancora una volta dotato di mezzi eccezionali, è giunto sul rettilineo privato dallo sforzo, che era stato iniziato a 300 metri circa, e così non ha potuto resistere efficacemente al finale incessionante del rivale.

Fra i battuti buona impressione hanno suscitato Malatesta e Rossi, i quali in assenza di Bergamini, hanno potuto lottare fra loro per la definizione del terzo e quarto posto. Lazzaretti ha colto un successo meritato nella categoria degli indipendenti, dove però ha trovato un rivale pericoloso nel redivivo Del Grosso, mentre qualche interessante rilievo suggerisce la vittoria di Pellizzari nella categoria dilettanti.

Pellizzari si è aggiudicato definitivamente il titolo per le sue numerose vittorie precedenti, ma giova rilevare che oggi il bravo milanese ha subito una nuova netta sconfitta per mano di Mazzo, un atleta, questo, di mezzi eccezionali e che promette molto. Abbiamo dunque un validissimo esponente di più nella categoria, che pare oggi nettamente dominata dal duo Mazzo-Pellizzari.

Bonfanti ha dominato il campo nella categoria degli allievi, dove però qual che elemento promette di poter in breve minacciare seriamente il titolare.

I risultati

Campionato italiano allievi. — Finale: 1. Bonfante, 2. Mazzesi, 3. Regalmini, 4. Tagliabue. Ultimi 200 metri in 13". Bonfante parte al 150 metri dalla terza posizione, superando gli avversari e resistendo poi sul rettilineo, a un bell'attacco di Mazzesi.

Campionato italiano dilettanti. — Vinte le batterie: Cimatti, Pellizzari, Corsini, Mozzo, Altissimo e Rosi; mentre i repechage qualificano Bacchetti, Pellegrini e Milani. Le semifinali vedono vincitori: Pellizzari, Mozzo, Bacchetti. *Finale*: 1. Mozzo, 2. Pellizzari, 3 Bacchetti; ultimi 200 metri in 12" 2/5. Bacchetti scatta alla partenza. Il Ravennate in breve è superato, e ai 200 metri è già lontano, mentre Pellizzari a sua volta si impegna seguito da Mozzo. La lotta fra i due in curva è bellissima, ma sul rettilineo si ha subito l'impressione che il veronese debba avere il meglio. Infatti, questi sopravanza il rivale, terminando con netto vantaggio mentre Pellizzari finisce rialzato.

Campionato italiano indipendenti. — Vincono le batterie Lazzaretti, Del Grosso e Bizzetto; ultimi 200 metri in 12" 4/5. Dopo una prima prova interrotta per foratura di Lazzaretti, i tre finalisti prendono il via. Alla campana Lazzaretti accelera per non cedere più il comando. Del Grosso lo attacca seriamente sul rettilineo, ma sulla linea di arrivo una ruota circa separa ancora i due atleti; mentre Bizzetto termina lontano.

Campionato italiano professionisti. — Vincono le batterie: Pinti, Martinetti e Malatesta. Prima semifinale: 1. Martinetti, 2. Malatesta. Ultimi 200 metri in 12" 2/5; seconda semifinale: 1. Pinti, 2. Rossi; ultimi 200 metri in 12" 2/5.

— Finale per il primo e il secondo posto: 1. Martinetti, 2. Pinti; ultimi 200 metri in 12" 1/5. Pinti porta alla corda ed è in testa anche alla campana. Al 300 metri il modiglianese scatta una prima volta per portire poi definitivamente ai 200. Ma Martinetti lo segue come un'ombra, attaccandolo poi decisamente in curva. Poi, irresistibilmente, sul rettilineo di arrivo Martinetti riesce a superare il rivale, mantenendo sulla linea una mezza ruota circa di vantaggio. — Finale per il terzo e quarto posto: 1. Malatesta, 2. Rossi; ultimi 200 metri in 12" 4/5.

Finale fra i campioni: 1. Martinetti, 2. Lazzaretti, 3. Pellizzari; ultimi 200 metri in 12" 2/5. Il primo giro è condotto da Martinetti seguito da Lazzaretti e Pellizzari nell'ordine. Alla campana l'andatura si fa viva, ma le posizioni non cambiano. Martinetti è in testa ai 150 metri e non è più raggiunto dagli avversari, che terminano nell'ordine in cui avevano iniziato la gara e separati da circa mezza ruota l'uno dall'altro.

La Bordeaux-Parigi vinta da Van Ryssellerghe

Parigi, 1 mattino.

La 37ª a Bordeaux-Parigi ha dato luogo ad una magnifica battaglia e ad una corsa piena di grandissimo interesse. Il vincitore Bernardo Van Ryssellerghe è arrivato al Velodromo del Principi con 1'40" di vantaggio su Romano Ghyssels. I sei arrivati al Velodromo del Principi d'allrende erano tutti distaccati fra di loro. La corsa fu bella a partire da Orleans, ma fu pure molto interessante fino dall'inizio. Fra Bordeaux ed Orleans infatti abbiamo assistito a tentativi di fuga, a cacce, ad inseguimenti bellissimi. Dopo appena 50 chilometri dalla partenza, Giorgio Rossa, che era

I campionati nazionali di velocità

Vittorie di: Martinetti (professionisti); Pellizzari (dilettantì); Lazzaretti (indipendenti); Bonfante (allievi)

Bologna, 1 mattino.

Non molto pubblico ha assistito oggi al meeting dei campionati italiani di velocità, svoltisi al velodromo bolognese. Alla manifestazione ha presenziato il Comm. Spoelti, segretario della U.V.I., il quale, in rappresentanza del Presidente federale on. Garelli, alla fine di ogni gara ha proceduto alla consegna ai singoli vincitori della fatidica maglia tricolore dei campioni.

I quattro campioni

Nei professionisti si è imposto Martinetti il quale, sfoggiando ancora una volta le sue ottime doti e i suoi mezzi eccezionali ha potuto giungere alla finale dopo aver eliminato i più quotati rivali. Nella finale, il Martinetti ha avuto nettamente ragione dell'asiano Pinti, in una gara nella quale quest'ultimo, pure seguendo la tattica preferita, quella cioè di partire da lontano, non ha corso con l'accortezza prevista. Infatti il crak di Modigliana, pure essendo apparso ancora una volta dotato di mezzi eccezionali, è giunto sul rettilineo privato dallo sforzo, che era stato iniziato a 300 metri circa, e così non ha potuto resistere efficacemente al finale incessionante del rivale.

Fra i battuti buona impressione hanno suscitato Malatesta e Rossi, i quali in assenza di Bergamini, hanno potuto lottare fra loro per la definizione del terzo e quarto posto. Lazzaretti ha colto un successo meritato nella categoria degli indipendenti, dove però ha trovato un rivale pericoloso nel redivivo Del Grosso, mentre qualche interessante rilievo suggerisce la vittoria di Pellizzari nella categoria dilettanti.

Pellizzari si è aggiudicato definitivamente il titolo per le sue numerose vittorie precedenti, ma giova rilevare

Nè vincitori nè vinti nel "Derby„ calcistico torinese

La clamorosa sconfitta della "Roma„ a Milano

Ambrosiana-Roma 5-0

Milano, 1 mattino.

Con uno scenario fantastico di folla accorsa all'Arena anche per applaudire i superstiti del Giro d'Italia, l'Ambrosiana ha ritrovato l'andatura dei giorni migliori, ha imposto una superiorità di gioco e di attacchi che il punteggio, pur essendo grave, non riesce ad esprimere esattamente. Cinque goals validi, uno annullato, tre pali e 9 corners: questo l'attivo nero-azzurro, oltre a un doppio finale che avrebbe potuto raggiungere limiti incredibili, se la tendenza agonistica degli attaccanti milanesi non si fosse esaurita di fronte al plugge bottino della loro vittoria.

Come spiegare il collasso della Roma? L'assenza di Bernardini e di De Micheli (squalificati per quanto grave, non spiega il comportamento della squadra rossoblu, ricca di volontà combattiva (anche le sorti della partita non erano ancora compromesse del tutto), ma lenta e slegata, incapace d'impostare azioni che dessero un'idea del suo valore effettivo. Per quasi tutto l'incontro, la Roma non ha fatto che difendersi affannosamente, salvo qualche sprazzo che non ha fatto che confermare la pessima giornata dei suoi attaccanti. Pressochè nullo Chini, troppo individuale Wolk, incolore il gioco degli interni, è rimasto Costantino a ravvivare con qualche fuga veloce il gioco più che mediocre della prima linea romana, in verità pochissimo sostenuta dai mediani, costretti, quasi costantemente, a prodigarsi a tutt'uomo sulla linea degli ottimi terzini.

Nel primo tempo alcune parate fantastiche di Masetti e due pali hanno ridotto al minimo le conseguenze dell'enorme superiorità nero-azzurra. L'Ambrosiana, per coesione di linee e per efficacia di gioco, ha figurato meglio nel primo tempo; eppure un solo *goal* è giunto a coronare la prevalenza d'una squadra che, dopo aver fatto da padrona fino al riposo, coglieva frutti copiosi nella ripresa, al da compensare le mancate realizzazioni del primo tempo.

Più pronti nello scatto, superiori nettamente nel gioco a terra, i nero-azzurri hanno rivelato le proprie intenzioni fin dalle prime battute. All'11' un tiro al volo di Serantoni, su traversone di Ferrero, viene arrestato in tuffo proprio sulla linea bianca; tiro sanguigno e parata fantastica; Al 13' un *goal* di Ferrero, regolare come esecuzione, viene annullato per fallo precedente di Serantoni, il quale due minuti dopo, con un altro tiro al volo simile al precedente, colpisce la base del palo.

Tiri imprecisi di Visentin e di Ferrero preludono al primo *goal*, che giunge al 30' su allungo di Visentin a Messina, il quale da quasi metà campo opera un lungo che lo porta quasi a contatto col portiere, uscito: il « Balilla » alza inutile il pallone, che entra dolcemente in rete alle spalle di Masetti. Un altro quarto d'ora di prevalenza nero-azzurra non porta ulteriori vantaggi.

La beneficiata sarà nella ripresa: al 6' Messina, su passaggio di Serantoni, segna da vicino con un fortissimo rasoterra; al 17' Visentin trasforma in goal un calcio di rigore concesso per fallo grave ai danni di Ferrero (allerrato con sgambetto a pochi passi dal portiere); al 19' Ferrero colpisce il palo, ma un minuto dopo ripete l'azione e batte il portiere; al 22' Blasevich conclude la serie segnando di testa, su corner.

Completamente sfasciata, la Roma si regge soltanto per le ultime puntate di Wolk e di Ferraris, passato centro-attacco. Il centro-attacco romano riesce anzi a impegnare seriamente Smeraldo con tiri precisi, mentre d'altro canto Messina e Visentin trovano modo di sfogliare qualche comodo pallone.

L'arbitro Carraro, ottimo sotto tutti i riguardi, ha espulso al 38' della ripresa Ferrero e Degni, passanti a vie di fatto.

Ambrosiana: Smeraldo; Bolzoni e Allemandi; Pietroboni, Castellazzi e Rivolta; Visentin, Serantoni, Messina, Blasevich e Ferrero.

Roma: Masetti; Ferraris IV e Bodini; Degni, Bossi e D'Aquino; Costantino, Fasanelli, Wolk, Lombardo e Chini.

Casale-Livorno 3-2

Casale, 1 mattino.

Partito con un buon individuale, il Casale pareva dovesse fare grandi cose e già a poco più di metà del primo tempo Celoria e De Marchi avevano, rispettivamente al 26' e 37', segnato due punti. Ma su questo periodo di buona lena degli atleti locali si inseriva rapida la reazione livornese, tanto che al 38' Castellani segnava di precisione il primo goal per gli ammoniti. Nella ripresa l'offensiva livornese aumentava intensità di intensità che al 9' Castellani batteva da pochi passi Provera, pareggiando così le sorti. Il Casale per una decina di minuti non riusciva a liberarsi dall'organismo che quasi senza si verifica in simili situazioni e, benchè reagisse in modo energico, veniva annullato per fallo precedente di Serantoni, il quale due minuti dopo, con un altro tiro al volo simile al precedente, colpisce la base del palo.

Tiri imprecisi di Visentin e di Ferrero preludono al primo *goal*, che giunge al 30' su allungo di Visentin a Messina, il quale da quasi metà campo opera un lungo che lo porta quasi a contatto col portiere, uscito: il « Balilla » alza inutile il pallone, che entra dolcemente in rete alle spalle di Masetti. Un altro quarto d'ora di prevalenza nero-azzurra non porta ulteriori vantaggi.

La beneficiata sarà nella ripresa: al 6' Messina, su passaggio di Serantoni, segna da vicino con un fortissimo rasoterra; al 17' Visentin trasforma in goal un calcio di rigore concesso per fallo grave ai danni di Ferrero (allerrato con sgambetto a pochi passi dal portiere); al 19' Ferrero colpisce il palo, ma un minuto dopo ripete l'azione e batte il portiere; al 22' Blasevich conclude la serie segnando di testa, su corner.

Completamente sfasciata, la Roma si regge soltanto per le ultime puntate di Wolk e di Ferraris, passato centro-attacco. Il centro-attacco romano riesce anzi a impegnare seriamente Smeraldo con tiri precisi, mentre d'altro canto Messina e Visentin trovano modo di sfogliare qualche comodo pallone.

L'arbitro Carraro, ottimo sotto tutti i riguardi, ha espulso al 38' della ripresa Ferrero e Degni, passanti a vie di fatto.

Ambrosiana: Smeraldo; Bolzoni e Allemandi; Pietroboni, Castellazzi e Rivolta; Visentin, Serantoni, Messina, Blasevich e Ferrero.

Roma: Masetti; Ferraris IV e Bodini; Degni, Bossi e D'Aquino; Costantino, Fasanelli, Wolk, Lombardo e Chini.

Casale-Livorno 3-2

Casale, 1 mattino.

Partito con un buon individuale, il Casale pareva dovesse fare grandi cose e già a poco più di metà del primo tempo Celoria e De Marchi avevano, rispettivamente al 26' e 37', segnato due punti. Ma su questo periodo di buona lena degli atleti locali si inseriva rapida la reazione livornese, tanto che al 38' Castellani segnava di precisione il primo goal per gli ammoniti. Nella ripresa l'offensiva livornese aumentava intensità di intensità che al 9' Castellani batteva da pochi passi Provera, pareggiando così le sorti. Il Casale per una decina di minuti non riusciva a liberarsi dall'organismo che quasi senza si verifica in simili situazioni e, benchè reagisse in modo energico, veniva annullato per fallo precedente di Serantoni, il quale due minuti dopo, con un altro tiro al volo simile al precedente, colpisce la base del palo.

Tiri imprecisi di Visentin e di Ferrero preludono al primo *goal*, che giunge al 30' su allungo di Visentin a Messina, il quale da quasi metà campo opera un lungo che lo porta quasi a contatto col portiere, uscito: il « Balilla » alza inutile il pallone, che entra dolcemente in rete alle spalle di Masetti. Un altro quarto d'ora di prevalenza nero-azzurra non porta ulteriori vantaggi.

La beneficiata sarà nella ripresa: al 6' Messina, su passaggio di Serantoni, segna da vicino con un fortissimo rasoterra; al 17' Visentin trasforma in goal un calcio di rigore concesso per fallo grave ai danni di Ferrero (allerrato con sgambetto a pochi passi dal portiere); al 19' Ferrero colpisce il palo, ma un minuto dopo ripete l'azione e batte il portiere; al 22' Blasevich conclude la serie segnando di testa, su corner.

Completamente sfasciata, la Roma si regge soltanto per le ultime puntate di Wolk e di Ferraris, passato centro-attacco. Il centro-attacco romano riesce anzi a impegnare seriamente Smeraldo con tiri precisi, mentre d'altro canto Messina e Visentin trovano modo di sfogliare qualche comodo pallone.

L'arbitro Carraro, ottimo sotto tutti i riguardi, ha espulso al 38' della ripresa Ferrero e Degni, passanti a vie di fatto.

Ambrosiana: Smeraldo; Bolzoni e Allemandi; Pietroboni, Castellazzi e Rivolta; Visentin, Serantoni, Messina, Blasevich e Ferrero.

Roma: Masetti; Ferraris IV e Bodini; Degni, Bossi e D'Aquino; Costantino, Fasanelli, Wolk, Lombardo e Chini.

Alessandria-Napoli 4-3

Alessandria, 1 mattino.

La squadra grigia è scesa in campo in una nuova formazione che ha retto vantaggiosamente il confronto con la vigorosa e decisa compagine napoletana. Nel primo tempo, la compagine alessandrina ha dominato nettamente, sviluppando un gioco rapido, preciso, travolgente, il ritorno in squadra di Cattaneo all'ala destra, lo spostamento di Borelli alla estrema sinistra, l'innesto di Abolio a centro sostegno, e di Fenoglio in difesa, hanno giovato a conferire allo schieramento dei compagni di Bertolini maggiore autorità e praticità al gioco da cui sono scaturite numerose situazioni pericolose per le reti di Cavanna, di continuo insidiate dagli attaccanti alessandrini. Nella ripresa, invece, il comando delle azioni è passato prevalentemente agli « azzurri » che sono riusciti risalire, in parte, il forte distacco che li divideva, a metà tempo, dai rimovali avversari.

Agli ordini dell'arbitro Barlassina, le squadre scendono in campo nelle seguenti formazioni:

Alessandria U. S.: Rapetti; Ansaldi, Fenoglio; Lauro, Avalle, Bertolini; Cattaneo, Marchina, Banchero, Scagliotti, Borelli.

Napoli: Cavanna; Vincenzi, Innocenti; De Martino, Colombari, Fontana; Castello, Volak, Sallustro, Mihalic, Tansini.

I « grigi » partono di scatto all'offensiva e già, ai primi minuti, sono alle prese con gli strenui difensori azzurri che liberano le prime minaccie: queste, però, si ripetono subito dopo, ed al 4' Cavanna è seriamente impegnato su un tiro di Banchero: ne consegue una arrufiata mischia durante la quale Cattaneo riesce ad impossessarsi del pallone ed a segnare, irresistibilmente, il primo punto.

I « grigi » sono lanciati ed il portiere « azzurro » è di nuovo impegnato da un lungo, violento tiro a mala pena fermato sul limite finale. Gli « azzurri » hanno qualche risveglio offensivo che si frange sui piedi di Fenoglio, deciso e pronto nei rinvii, e di Ansaldi, oculato e tempestivo, di guisa che il comando delle azioni ritorna agli alessandrini che ottengono, al 15', il secondo punto per merito di Borelli, con un lungo traversone che finisce nell'angolo alto della rete di Cavanna. Dopo che Sallustro e Volak hanno mancato di pieno due facili occasioni, ecco mutarsi in vigoroso attacco in linea da parte degli azzurri e Volak segnare, con un vicinissimo tiro da cento metri, il primo punto. Quattro minuti dopo, però, su azione di Marchina, Cattaneo, malgrado il disperato intervento di Vincenzi, segna il terzo Goal. Cavanna, al 30', riesce a mala pena a deviare in corner un fortissimo tiro di Scagliotti, quindi al 35', in seguito ad una nuova abilissima combinazione tra Cattaneo e Marchina, questi riesce a battere per la quarta volta il portiere [illegible].

Nella ripresa, come si è detto, gli alessandrini hanno rallentato alquanto la pressione. Ne approfittano gli ospiti per svolgere un gioco energico e deciso e che li porta alla conquista di altri due punti e così al 13' con un potente traversone di Tansini, ed al 30' con un magistrale tiro di Mihalich.

Pro Vercelli-Modena 3-0

Vercelli, 1 mattino.

La novità della giornata era costituita dalla presenza in prima squadra di due riserve Vercellesi: Perotti e Depetrini che vi figuravano per la prima volta, il primo al posto onerosa di Ardizzone ed il secondo al posto di Galli.

La peora formata dalle due giovani reclute è stata ottima, mentre l'esito della partita dice che tutti gli uomini della bianca squadra si sono prodigati con successo.

All'ordine dell'arbitro Guarnieri di Milano le squadre si allineano nella seguente formazione:

Modena: Policaro; Subodini, Selfi; Guandalini, Degani Pedrazzo; Alini, Lombardi, Sedonaghi, Mazzoni, Piccaluga.

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello, Lanino; Balandi, Perotti, Ferraris I; Santagostino, Depetrini, Piola, Casalino, Ferraris II.

Dopo le prime battute la Pro Vercelli è già sotto la porta avversaria ed al 3' un tiro di Depetrini prende la traversa; il pallone ritorna in gioco, Piola raccoglie e tira fuori di poco. Alla mossa in gioco, è Piccaluga che sfoglia una discesa e tira in goal; ma Scansetti è pronto per la presa.

All'11' si ha un calcio d'angolo contro Modena: tira Santagostino, Piola raccoglie a testa e gira in porta, Policaro respinge a pugni debolmente, Ferraris II ne approfitta e lancia in goal.

La pressione dei bianchi non cessa e al 17' Depetrini fa un passaggio in profondità a Santagostino che riesce a segnare il secondo punto.

Alla ripresa i modenesi attaccano un calcio d'angolo al 5' minuto, ma senza successo. Al 10' a pochi passi dalla porta, Policaro cade e si lancia sui piedi di Casalino mentre questi era pronto a tirare in goal, pello scontro Policaro rimane stordito; ma dopo poco tempo riprende il suo posto. Due minuti dopo però un potente tiro di Santagostino. Al 17' minuto altro calcio d'angolo contro Modena; al 24' nuovo tiro di Santagostino che prende il palo; però, nel rimbalzo, il pallone è fermato da Ferraris II che è pronto a tirare in porta segnando il terzo ed ultimo goal vercellese.

Brescia-Genova 2-1

Genova, 1 mattino.

Se la vittoria avesse dovuto premiare alla squadra che ha portato nel corso del match il maggior numero di attacchi, il Genoa avrebbe ieri uscito dal campo di Mauro a mani piene, ma la superiorità a nulla conta se non è corroborata da un adeguato sfruttamento delle azioni fatti da parte della prima linea. Questo è successo ieri ai rossoblu i quali, pur saldi in difesa, non hanno avuto un attacco realizzatore poichè ancora una volta sono mancate al Genova le mezze ali.

Il Brescia ha giuocato una partita coraggiosissima e senza tentennamenti, cercando di far lavorare le ali in profondità allorchè riusciva a liberarsi da Perruccbetti, i terzini Gadaldi e Bonometti (questi rimpiazzava Pasolini) hanno formato il reparto migliore della squadra, per decisione e per sicurezza. Buona anche la seconda linea. Veloce e deciso l'attacco.

Arbitrava da Caironi di Milano, la partita si è iniziata alle 17,30. Il Genova ha preso tosto il comando delle azioni, senza per altro poter concludere, mentre il Brescia riusciva a portarsi in vantaggio al 38' su calcio di rigore concesso dall'arbitro per un fallo di mano di Fruto nell'area di rigore. Il penalty è stato trasformato in goal da Frisoni II.

Anche la ripresa ha avuto una falsariga pressochè identica a quella del primo tempo: prevalenza netta del rossoblu, ma altrettanto sterile. Invece al 19' leggiani, portatosi in avanti eludeva i terzini avversari e segnava con un bel tiro a fil di palo il secondo punto. Cinque minuti dopo il Genova otteneva il suo goal su azione partita dalla sinistra e conclusa da Parri con un tiro di pochi passi, mentre il resto dell'Inferno vedeva i concittadini instillmente protesi per non uscire sconfitti dal campo.

Brescia: Perruccbetti; Gadaldi, Bonometti, Frisoni II, Scaltriti, Morselli, Maffioli, Giuliani, Braga, Rancelli, Reggiani.

Genova: Bacigalupo, Gilardoni, Fruto, Frisoni I, Giglio, Orlandini, Parri, Bodini, Ranchero, Casanova, Anselmo.

Alla partita ha assistito Stabile che era alla sua prima uscita dopo la nota disgrazia.

Triestina-Milan 3-1

Trieste, 1 mattino.

I rosso alabardati, dopo aver chiuso il primo tempo alla pari (1-1), nella ripresa sono riusciti a mettere nella rete avversaria due palloni, uno dei quali su calcio di rigore. Il Milan in complesso ha lasciato una buona impressione. I rosso alabardati sono riusciti a cancellare con la smagliante vittoria odierna la serie di sconfitte dolorose subite in questi ultimi tempi. Ottimo l'arbitraggio di Scarpi del Dolo, il quale per altro ha dovuto mandare agli spogliatoi tre giuocatori per gioco un po' violento, e precisamente Magnozzi e Moreni del Milan e De Manzano della Triestina. Tanto nel primo tempo quanto nella ripresa i triestini hanno battuto molti calci d'angolo contro gli avversari senza alcun esito. Invece un calcio d'angolo concesso dall'arbitro per un fallo di mano di Fruto nell'area di rigore. Il penalty è stato trasformato in goal da Frisoni II.

Anche la ripresa ha avuto una falsariga pressochè identica a quella del primo tempo: prevalenza netta del rossoblu, ma altrettanto sterile. Invece al 19' leggiani, portatosi in avanti eludeva i terzini avversari e segnava con un bel tiro a fil di palo il secondo punto. Cinque minuti dopo il Genova otteneva il suo goal su azione partita dalla sinistra e conclusa da Parri con un tiro di pochi passi, mentre il resto dell'Inferno vedeva i concittadini instillmente protesi per non uscire sconfitti dal campo.

Brescia: Perruccbetti; Gadaldi, Bonometti, Frisoni II, Scaltriti, Morselli, Maffioli, Giuliani, Braga, Rancelli, Reggiani.

Genova: Bacigalupo, Gilardoni, Fruto, Frisoni I, Giglio, Orlandini, Parri, Bodini, Ranchero, Casanova, Anselmo.

Alla partita ha assistito Stabile che era alla sua prima uscita dopo la nota disgrazia.

Triestina-Milan 3-1

Trieste, 1 mattino.

I rosso alabardati, dopo aver chiuso il primo tempo alla pari (1-1), nella ripresa sono riusciti a mettere nella rete avversaria due palloni, uno dei quali su calcio di rigore. Il Milan in complesso ha lasciato una buona impressione. I rosso alabardati sono riusciti a cancellare con la smagliante vittoria odierna la serie di sconfitte dolorose subite in questi ultimi tempi. Ottimo l'arbitraggio di Scarpi del Dolo, il quale per altro ha dovuto mandare agli spogliatoi tre giuocatori per gioco un po' violento, e precisamente Magnozzi e Moreni del Milan e De Manzano della Triestina. Tanto nel primo tempo quanto nella ripresa i triestini hanno battuto molti calci d'angolo contro gli avversari senza alcun esito. Invece un calcio d'angolo concesso dall'arbitro per un fallo di mano di Fruto nell'area di rigore. Il penalty è stato trasformato in goal da Frisoni II.

Anche la ripresa ha avuto una falsariga pressochè identica a quella del primo tempo: prevalenza netta del rossoblu, ma altrettanto sterile. Invece al 19' leggiani, portatosi in avanti eludeva i terzini avversari e segnava con un bel tiro a fil di palo il secondo punto. Cinque minuti dopo il Genova otteneva il suo goal su azione partita dalla sinistra e conclusa da Parri con un tiro di pochi passi, mentre il resto dell'Inferno vedeva i concittadini instillmente protesi per non uscire sconfitti dal campo.

Brescia: Perruccbetti; Gadaldi, Bonometti, Frisoni II, Scaltriti, Morselli, Maffioli, Giuliani, Braga, Rancelli, Reggiani.

Genova: Bacigalupo, Gilardoni, Fruto, Frisoni I, Giglio, Orlandini, Parri, Bodini, Ranchero, Casanova, Anselmo.

Alla partita ha assistito Stabile che era alla sua prima uscita dopo la nota disgrazia.

Bologna-Pro Patria 2-1

Busto, 1 mattino.

La squadra bolognese sebbene priva di qualche uomo ha svolto un gioco lungo e vivacissimo. Gianì è stato poco impegnato, tuttavia si è sempre distinguendo bene. Monzeglio ha confermato la sua altissima classe. La mediana senza perdersi in inutili fronzoli ha giuocato con grande continuità. Baldi è stato il migliore e su di esso ha girato tutta la squadra. All'attacco si sono distinti: Ottani, Schiavio, Reguzzoni. Ha diretto l'incontro Mattea che ha chiamato le due squadre in campo nella seguente formazione:

Bologna: Gianni; Minelli, Monzeglio; Malni, Baldi, Colonchi; Ottani, Busini, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

Pro Patria: Colombo; Agosteo, Monza; Borsani, Rossi, Gianì Chiesa, Dusi, Griffi, Molinari, Verani.

Nel primo tempo il Bologna ha mantenuto una costante superiorità che si è concretata anche con i due goals che gli hanno valso la vittoria. Il primo punto è stato segnato al 25'. Schiavio ha tirato forte sul portiere lasciato a Colombo ha parato; ma non ha potuto impedire che la palla ritornasse in gioco. Ottani raccoglieva a volo e spediva in rete. Dopo un ritorno assai vivace dei bustesi che sfoderano il pareggio, il Bologna tornava all'attacco e al 35' si ha un'azione personale di Reguzzoni che da pochi metri lanciava in goal. Colombo è pronto e riesce a respingere la palla la quale per altro rotola fra i piedi di Ottani che scatta in rete ottenendo così il secondo punto.

Nella ripresa, in seguito ad alcuni spostamenti nella squadra bustese, il gioco è stato migliore da parte della squadra ospitante, in maniera che l'intera difesa avversaria appariva assai impegnata e difatti sul finire della partita in seguito ad un'azione Grilli-Rossi quest'ultimo riusciva a collocare in rete un altro pallone.

Lazio-Legnano 4-0

Foligno, 1 mattino.

Sul campo neutro dell'U. S. Foligno si è svolto oggi l'incontro di calcio Lazio-Legnano.

Il primo tempo terminava con un nulla di fatto. Un magnifico goal segnato da Pastore al 5' ha fatto cadere tutte le speranze dei « lilla ». Al 28' un bel centro di Lampo viene raccolto da Malatesta. Il portiere legnanese intuisce il tiro e allora Malatesta passa a Fantini I che può così segnare a porta vuota. Al 35' lo stesso Fantini I segnò un altro magnifico goal e a quattro minuti dalla fine Spivach segna il quarto punto sun una bella azione individuale.

Lazio: Selavi; Tognelli, Mollo; Pardini, Furiani, Fantoni III, Malatesta, Fantoni I, Pastore, Spivach, Lampo.

Legnano: Rotondi; Canziani, Perduca; Severi, Bigogno, Gerola; Colri, Bacilieri, Ferri, Agliatti, Rizzi.

I risultati

SERIE A — **A Genova**: Brescia-Genova 2-1; **a Foligno**: Lazio-Legnano 4-0; **a Trieste**: Triestina-Milan 3-1; **A Busto**: Bologna-Pro Patria 2-1; **a Milano**: Ambrosiana-Roma 5-0; **a Torino**: Torino-Juventus 1-1; **a Vercelli**: Pro Vercelli-Modena 3-0; **ad Alessandria**: Alessandria-Napoli 4-3; **a Casale**: Casale-Livorno 3-2.

SERIE B — **Bari e Palermo** p. 40; Fiorentina p. 39; Novara, Padova ed Alalanta p. 34; Verona p. 37; Cremonese p. 34; Pistoiese p. 31; Serenissima p. 28; Monfalcone p. 26; Lucchese p. 25; Spezia p. 24; Parma p. 23; Lecce ed Udinese p. 22; Liguria p. 18; Derthona p. 15.

L'ACCANITISSIMO INCONTRO TRA « GRANATA » E « BIANCO-NERI »

Torino-Juventus 1-1

Risultato pari, risultato giusto, tutto considerato. Il Torino esercitò maggior predominio ed ebbe un maggior numero di situazioni per segnare, di quanto si possa registrare a favore della Juventus. Ma i bianconeri mancarono la più facile e la più limpida delle occasioni per portarsi in vantaggio, giuocarono dieci uomini per tutta la durata del secondo tempo, e seppero far fronte con maggior calma all'urgenza ed al nervosismo che impervesò sul campo, minacciando di tutto travolgere ad un certo punto. Un equilibrio di risultato che può giuoco, quindi, come conseguenza e decisione dell'equivalenza delle doti e dei difetti dei due contendenti ed in pari tempo dei parziali alle situazioni e delle circostanze che diedero vita all'incontro.

Dei due tempi, il primo fu di gran lunga il migliore. Si videro in esso, tra i quattro attacchi per parte impostati attualmente e condotti egregiamente. Più scriptivo il tono del Torino, che mirava al suolo per le vie più brevi, più lento e compassato lo stile della Juventus, che non s'allontanava gran che dall'atteggiamento tenuto in queste ultime sue partite di campionato e che consiste in una seconda linea raccoglitrice e dal lavoro essenzialmente difensivo. In questi primi quarantacinque minuti il Torino vide i propri attaccanti terminare la avanzata in almeno tre occasioni con tiri che mancarono il bersaglio o non fecero crollare la rocca juventina che per qualcuno di pochi centimetri ogni volta. Nello stesso periodo, la Juventus seguì un punto imparabile, e si vide stroncare con un intervento del suo compilmentissimi e scrupolosi il suo centro avanti, Vecchina al preciso istante in cui questi stava per spedire la palla nella rete.

Questo incidente diede un po' il via libera all'irascibilità ed ai nervosismo, che fino a quel momento, giuocatori e spettatori erano riusciti a contenere a stento.

E, come conseguenza, tutto il giuoco del secondo tempo, fu improvvisato a disordine, a confusione, a colpi di cinque senza che la fermezza indispensabile per l'effettuarsi del risultato fosse presente. Nulla di grave, nulla di scandaloso, chè sui campi di giuoco si è visti di peggio, anche in occasione di precedenti occasioni di incontri fra granata e juventini. Ma tutto un piccolo campionario di quanto di meno bello può produrre lo sport del calcio, tutta una gamma di gesti, di manifestazioni e di atteggiamenti dimostrativi degli effetti che può fare a chi pratica o segue lo sport, l'incomprensione morale dello sport stesso: dalla scorrettezza astuta del giuocatore evoluto, passando per i fischi al ferito, che viene trasportato a braccia fuori del campo, andando fino al gesto scomposto con cui il calciatore che ha segnato crede doveroso di salutare l'avversario che è stato battuto. Nulla di grave occorre ripetere, ma un complesso di cose poco edificante.

Quanto basti comunque per togliere il carattere tecnico alla seconda metà della gara. Seconda metà, che ebbe due attimi soli degni di esser segnalati per bellezza d'azione collettiva e singola. Il primo: un tiro improvviso del juventino Ferrari, splendido come forza e precisione, a cui rispose una parata di Bosia, magnifica come istinto e prontezza ed a cui fece seguito un traversone di Orsi, che Munerati si fece in dovere di mancare: a porta vuota e ad obbiettivo libero. Il secondo: il gioco segnato da Libonatti, una magnificenza di tocco individuale che batte in tutto come Rosetta e che lasciò senza speranza un di fronte come Combi. Non quindi cose quindi da dire sulle gare in linea tecnica. Maggior iniziativa e più attiva intraprendenza da parte del Torino; maggior calma e miglior spigliatezza tecnica da parte della Juventus. Ecco tutto.

Questo cinquantesimo incontro fra Torino e Juventus aveva avuto la virtù di richiamare, sul campo del granata, una folla ben numerosa. Ciò malgrado la temperatura e la stagione avanzata l'ampiezza la tribuna, con 8. 2. Il Prefetto Ricci, il Console generale Mastromattei e tutto una grande di autorità nei posti d'onore; stipati i popolari e bene guerniti gli altri ordini di posti.

Il Torino fruì del calcio d'inizio ed ai tacchi subito con gran foga. Fu durante la prima mezz'ora di giuoco che i granata esercitarono maggior predominio bianconeri e compagni giuocarono largo appoggiando prevalentemente le azioni sull'ala destra, e ciò per essere precisi sulla convertita ala destra. Franconi, senza fronzoli e con due o tre soli tocchi, cui giungevano a distanza di tiro. E qui giunti, non esitavano. Quattro o cinque tiri che, con un po' più di precisione, avrebbero beatissimo potuto mandare la palla a finire nella rete, partirono dal loro piede nel periodo a cui stiamo accennando. Il primo di questi tiri fu così improvviso e potente, che solo l'aiuto del palo perchè Combi potesse allontanare il pericolo; un tentativo questo, partito da Ellena, che in realtà meritava successo. Poi fu Balonieri a sbagliar di poco. Ed infine, Rossetti, dopo due o tre lodevoli sforzi, scartavocca, da una posizione difficile, un tiro violentissimo in porta. Combi si produceva in un gran volo attraverso alla porta stessa, ed aveva la ventura di veder la palla finir per un nonnulla fuori del fianco palo laterale sulla sua sinistra.

In tutto questo tempo, la Juventus non fu però mai dominata. Si difese, combattè, si mosse e contrattaccò, e die da lavoro difficile anche agli estremi di fensori granata. Essenzialmente si trattava della iniziativa del giuoco che si trovava nelle mani degli avversari. L'errore in cui cadono i bianconeri da quel che pare a questa parte: lasciar dettare o comandare il giuoco dagli oppositori

Il punto juventino giungeva così la mezz'ora, un po' come una improvvisa dopo quelli precedenti. Punto improvviso, ma di ottima fattura. Da qualche minuto la difesa del Torino si trovava stretta da vicino dagli attaccanti juventini, quando di colpo la palla veniva trasferita da Munerati a Cesarini e da questi, con un passaggio all'indietro a Ferrari. La mezz'ala sinistra arrivava sul pallone una frazione di secondo prima di Monti III, e con un tiro basso e potente infilava di precisione l'angolo a terra della porta di Bosia, sulla destra del difensore. Malgrado un gran tuffo, il portiere granata era arrivato battuto.

Qualche minuto di silenzio più specie, e poi l'incidente di Vecchina. Il centro avanti bianconero, cercando di sfuggire d'abilità e d'intraprendenza alla serrata marcatura degli avversari, ma già stata fermato due o tre volte, si trova di a ragione, per fuori giuoco. Ad un dato punto, Orsi riceveva a cavallino via da solo, convergeva al centro, e poi metteva la palla nei piedi di Vecchina con un passaggio così preciso e giudizioso che al pedonum altro non rimaneva se non di spingere la palla nella rete. Vecchina evitava un intanto e l'esitazione rinviava fatale sia per l'esito dell'azione come per la persona. Due avversari convergevano su di lui. Caduto generale. Caduta da cui Vecchina non si rialzava se non per esser trasportato a braccia, privo nel limite del campo e poi nello spogliatoio col ginocchio immobilizzato da una dolorosa contusione.

I pochi minuti che mancavano alla metà tempo, passarono fra il nervosismo generale.

Alla ripresa, la Juventus ricomparve con dieci soli uomini. Iniziativa ancora al Torino, che giuoca a metà campo per un quarto d'ora. Per qualche po' parve che i giuocatori fossero riusciti a riprendere il controllo dei propri nervi, e le cose camminarono lisce. Poi riprese il giuoco duro, e ricomparvero le scorrettezze palesi e nascoste. Di giuoco bello comunque, non si parlò più. La Juventus, con una prima linea ridotta di forze e di efficienza, mirava a tener il giuoco a metà campo, non puntando a fondo e non rado ad improvvisi offensive. In una di queste, Ferrari lasciava di colpo partire un potente tiro a terra. Bosia con un gran tuffo riusciva a deviare a lato. Orsi riprendeva e mandava la palla nella bocca della porta. Munerati, con la rete incustodita, si lasciava sfuggire l'occasione.

La Juventus difendeva in formazione chiusa ed il Torino attaccava con ordine, e si aveva l'impressione che l'esito dell'incontro più non avrebbe subito modificazioni, quando improvvisamente giungeva il pareggio. Centro di Francesi e tocco di Balonieri; Rosetta è taglio fuori d'azione. Libonatti appar libero, Rosetta corre su di lui. Il centro avanti granata cede il terzino, piroetta su se stesso, e quasi con lo stesso tocco, infila di sinistro la rete con un tiro a mezza altezza che Combi non può che salutare con un gesto di stupore e disappunto. Con prodezza individuale di alto valore.

Poi, giuoco sconclusionato e spezzettato. Franconi, duramente toccato lascia il campo, e Murillo III viene espulso. E la fine giunge con risultato pari.

Le due squadre si presentarono nella seguente formazione:

Juventus: Combi; Rosetta e Caligaris; Varglien II, Varglien I e Monti; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari e Orsi.

Torino: Bosia; Monti III e Martin II; Martin III, Janni e Mongero; Franconi, Balonieri, Libonatti, Rossetti e Silano.

Arbitro Dusi di Genova. Giornata primaverile. Terreno in ottime condizioni. Nessun incidente degno di nota dopo quelli segnalati.

VITTORIO POZZO.

SERIE B

BERGAMO: Atalanta-Lecce 5-0. — I cinque goals sono stati segnati nell'ordine: al 24' del primo tempo da Panseri, al 23' della ripresa da Bedetti, al 30' da Mori, al 33' su calcio di rigore da Cornolti e al 37' da Bedetti. Sette corners contro il Lecce, quattro contro l'Atalanta. Arbitro Bercella di Novi.

NOVARA: Novara-Parma 3-1. — Al fischio dell'arbitro Bo di Genova le squadre si allineano nella seguente formazione:

Parma: Arbizzani; Negroni, Ghirelli; Conticelli, Mazzani, Franzelli; Quaglietti, Bertoli, Stocchi, Ponzo, Vaccari.

Novara: Gamba; Checco, Rabaglio; Rosetti, Mornese, Seratti; Galli, Pagliarini, Cassani, Ianetta, Rizzotti.

Il Novara attacca subito decisamente e sono appena trascorsi pochi minuti che ha già al suo attivo due punti, il primo segnato da Cassani su calcio di punizione ed il secondo in seguito ad un autogoal su bel tiro di Ianetta.

Nella ripresa gli ospiti prendono subito l'iniziativa della partita ed all'11' Quaglietti, raccolta un bel passaggio di Vaccari, segna l'unico punto per la sua squadra. La reazione novarese è immediata ed al 15' Cassani, in seguito ad una bella discesa in linea, riesce a segnare il terzo goal per gli azzurri.

PALERMO: Palermo-Spezia 4-0. — La Spezia ha giocato una brillante partita contro lo squadrone palermitano che ha potuto segnare l'unico goal della giornata al diciottesimo minuto della ripresa con Migliotti. La partita, molto combattuta, ha visto nel primo tempo una schiacciante superiorità palermitana, ma i tiri del quintetto attaccante venivano respinti dai pali, i bianchi si sono difesi con energia ed hanno svolto un gioco falloso. Arbitro Decrescenzo di Napoli.

VERONA: Verona-Liguria 5-0. — Arbitro Pesenti di Monfalcone. La partita ha avuto una fisionomia unica: supremazia continua del Verona. Nel primo tempo segnano al 36' Bernardi e al 42' Dalfio. Nella ripresa Paluzzi segna al 2', al 6' ed al 43' e Bernardi al 39'.

Verona: Olivieri; Gerosita, Marini; Fivalli, Bernardi, Corel; Paluzzi, Bernardin, Cipriani, Dalfio, Biagini.

Liguria: Zorzi; Finelli, Alessandri; Grabbi, Nervi, Gallina; Pertana, Bodrato, Fossati, Nariano. Il Liguria è sceso in campo con dieci uomini.

FIRENZE: Fiorentina-Derthona 2-0. — Al 28' della ripresa si è avuto il primo goal fiorentino su tiro di Staffetta. Al 37' Staffetta segnava ancora per l'Viola deviando in rete un cross di Rivolo. I tortonesi che per mezz'ora del secondo tempo hanno giuocato con 11 uomini perchè Balando ha dovuto uscire di campo in seguito a una lussazione riportata a una gamba, si sono difesi strenuamente ed hanno operato a più riprese delle pericolose puntate, sventate però dai terzini viola. Arbitro Mazzarrino di Roma.

Fiorentina: Baltaglia; Vignolini, Corbyons; Pizzolo, Neri, Gregar; Luchetti, Staffetta, Baldinotti, Galluzzi, Rivolo.

Derthona: Sacchi; Gola, Gastaldi; Barbieri, Bolandi, Pozzardi; Spinola, Taverna, Arneri, Nizzi, Perassi.

Portogallo-Belgio 3-2

Lisbona, 1 mattino.

Si è svolto l'incontro di calcio fra la squadra rappresentativa del Portogallo e quella nazionale belga. La partita è stata estremamente combattuta e alla fine del primo tempo il Belgio era in vantaggio per due a uno. Nel secondo tempo, e soprattutto nell'ultimo quarto d'ora, i portoghesi presero la prevalenza e risultarono vincitori per 3 a 2.

GROSSA SORPRESA NEL CAMPIONATO DI FIORETTO

Il francese Lemoine primo in finale

(DAL NOSTRO INVIATO)

Vienna, 31 notte.

CRONACA CITTADINA

I fascisti in memoria del martire Sonzini

L'inaugurazione della lapide-ricordo

Ieri mattina, nel salone del III Gruppo fascista «Mario Sonzini» è stata solennemente inaugurata una lapide in memoria del Martire al cui nome si intitola, appunto, il fiorente Gruppo rionale.

Alla cerimonia, ideata e organizzata dal fiduciario cav. Ardizzola, sono intervenuti con la madre, la sorella e il padrigno dell'Eroe sig. Gavinelli, le Gerarchie della Città. Erano presenti il console generale Mastromattei, Commissario straordinario alla Federazione fascista, il conte Tinon di Revel podestà di Torino, il rappresentante di S. E. il Prefetto Ricci, cav. Micoli, il gen. Perol, il preside della Provincia gr. uff. Ansaldi, il console Donegani per il Comando Gruppo di Legioni gen. Scandolara, la delegata dei Fasci femminili contessa Barattieri, e moltissime personalità come il col. Puel, il cons. Ottadini, il cav. Vaschetti, il gr. uff. Grassi, il conte Buffa di Perrero, il cav. Milone, il colonnello Giacone, il magg. Grigio, il cent. Cattabiano, il cons. Rossi, il c. in. Cobelli, il com. Moncalvo, il c. m. Fissi, la contessa Verdun, la signorina Cane, il cent. De Mouzy, il cap. Arlesi, il cap. Boschetti, il c. m. Moschini, il prof. Gattiglia, il ten. del R.R. C.C. Micello, i signori Farassino e Lelli, il signor Bianchi per l'Associazione famiglie Caduti fascisti.

La lapide

Una selva di gagliardetti faceva siepe intorno alla lapide, fra gli altri tutti quelli dei Circoli Rionali Fascisti, del l'Ass. Combattenti, dei Volontari di Guerra, delle Associazioni d'Arma, dei Mutilati e del Nastro Azzurro, e dei Dopolavoro. Tre bande musicali — quella del Gruppo Sonzini, dell'Associazione ex-Bersaglieri e dei Rionale degli Ital nazionali. La centuria della M. V. S. N. «Sonzini» prestava servizio d'onore.

Quando il trombettiere della Centuria ha suonato l'attenti, il fiduciario Ardizzola ha fatto scoprire la lapide e ha fatto l'appello del Martire al quale tutti, in piedi, hanno risposto con una voce sola: «Presente!». Poi il can. padre Foglisti ha impartita la benedizione alla lapide, che — opera e dono dello scultore Fassini — reca, in medaglione, l'effigie di Sonzini e, sotto, queste parole dettate dal cons. gen. Mastromattei:

«L'operaio interventista — volontario di guerra — eroe purissimo — Mario Sonzini — travolto dalla furia criminale dei negatori della Patria — immolava veramente la giovane vita — nel sogno radioso dell'Italia di Mussolini».

Ha preso quindi a parlare il vice fiduciario del Gruppo, sig. Miroglio, il quale con semplice, eletta parola, ha efficacemente detto del Martire ed ha illustrata l'attività del Gruppo stesso a favore del popolo, intesa come omaggio dei fascisti del Rione, alla gloriosa memoria dell'indimenticabile Camerata. L'oratore, applauditissimo, ha concluso, elevando il pensiero reverente e devoto a S. M. il Re ed al Duce. A sua volta ha parlato il cav. Puteri a nome dell'Ass. Combattenti, che ha fatto al Gruppo il proficuissimo dono della donazione di iscrizione redatta da Sonzini, combattente, al Fascio di Combattimento.

Parla il Commissario federale

Il fiduciario Ardizzola ha poi letto — fra grandi applausi — il seguente telegramma del nostro Direttore, S. E. Augusto Turati: «Dolente di non poter presenziare all'inaugurazione della lapide in memoria del martire Mario Sonzini, [illegible] da Torino, desidero mi vogliate considerare vicino a tutti voi col cuore».

Anche l'on. Vianino ha inviato un dispaccio dal piroscafo sul quale si trova in viaggio di ritorno dall'America.

Per ultimo, il Commissario straordinario e Ispettore del Partito, cons. gen. Mastromattei, ha improvvisato, interrotto sovente da vibranti battimani, un commosso discorso. Egli ha detto:

«Camerati, non è senza infinita commozione che vi parlo accanto a questa lapide dove il magistero dell'artista ha scolto le nobili sembianze dell'eroico Sonzini. Nè vi parlo per rievocare la fulgidissima figura e la mirabile esistenza del Martire: esse vivono nella vostra memoria, sono incancellabili nei vostri spiriti, esaltano i vostri cuori. Tutti ricordiamo la tragica vicenda del settembre 1920, l'odissea atroce, la fermissima fede, l'accesa passione, la lunga agonia di Mario Sonzini, trasportato da stabilimento in stabilimento, ingiuriato, malmenato, offeso fino all'ultimo supremo della terribile fine. Ma il Lui, e specialmente ai più giovani camerati, voglio ricordare la grande, luminosa fede, lo spirito di sacrificio, l'accettazione consapevole del martirio: sapeva di fare all'idea l'olocausto della vita; contrastava della fede Fascista, non ha cedtalo, non ha piegato. Caduto, rivive oggi e vivrà nel tempo, nell'immortalità riserbata agli Eroi della Patria.

«Interventista, rifiutò la riforma cui lo condannava una grave miopia, e andò volontario in trincea. Ferito a Monte Fagettone, ritornò in Patria ad animare i compagni, ad esaltare con l'irresistibile eloquenza degli eletti e col prestigio dell'esempio i rimasti. Operaio, creò quel Circolo «Aurora» che raccolse gente del popolo animosa dei destini della Patria. Presidente il Gruppo Nazionalista e Bianco e, sorti i Fasci, diede in una entusiastica adesione — braccio e pensiero — alla causa che ha per condottiero e animatore Benito Mussolini. Cadde, arrendo di cadere, fermo nei suoi ideali, soldato che non si arrende, personificazione luminosa della volontà indomita del Fascio torinese di Combattimento.

«*Fascio di combattimento*, o camerati, perchè, se i fronti e i nemici mutano, c'è sempre la buona battaglia da combattere nel nome dell'Italia potente. La buona battaglia contro le crisi, che da quella economica possono andare a quella oscura di certe anime pavide, la buona battaglia che richiede nei buoni combattenti la stessa fede e l'animo che ebbe il Martire».

Il commissario federale Mastromattei si è rivolto poi alla madre di Sonzini:

«Mi conceda, Signora, di dirle: Sia fiera del suo sacrificio, non è stato vano. Lo spirito del suo Mario è qui, alto e augusto, ammonitorio e inclitatore, fra noi. Guardi a questa giovinezza d'intorno. Essa è forte e sicura, inquadrata nei ranghi; pronta ad ogni comando del Duce. Temprati i giovani corpi, adulissime sono le anime. Non mai questi giovani piegherebbero passivamente il capo all'offesa, ma, con spirito guerriero, pronti balzerebbero, ove l'ora suonasse, sulla strada delle fatali conquiste. Essi sono il fiore del popolo, del popolo cui pensava con amorosa sollecitudine il Suo indimenticabile Figlio, del popolo al quale il Duce ha ridonato la originaria anima invitta della Stirpe. In testa ai gagliardi manipoli è l'ombra alta di Mario Sonzini».

La madre e i parenti del Martire hanno ringraziato, con parole rotte dai singhiozzi, il Commissario federale, mentre i Giovani Fascisti, accompagnati dalle bande musicali, hanno intonato «Giovinezza». Quindi il fiduciario Ardizzola ha offerto alle Gerarchie una medaglia ricordo con l'effigie di Sonzini. Poi autorità e pubblico hanno lasciata la sala.

Gita forense a Ivrea

per l'inaugurazione d'un gagliardetto

Il gagliardetto sindacale degli avvocati e procuratori di Ivrea, è stato ieri tenuto a battesimo da una gentile madrina e da un acquazzone formidabile che, tuttavia, non è riuscito a spegnere l'accesa entusiasmo del mondo forense sporchiese, chiudendo la simpatica cerimonia inaugurale. Cerimonia perfettamente organizzata e riuscita — per l'intervento di molte rappresentanze della categoria giunte da Torino e da Aosta — una disciplinata e significativa manifestazione sindacale.

Da Torino, una fitta schiera di avvocati, ove figuravano parecchie note personalità del nostro Foro e alcuni alti magistrati era partita nella prima mattina. I legali torinesi sono giunti alla capitale del Canavese, coi più svariati mezzi di trasporto: in treno, in automobile, in motocicletta e persino in bicicletta. Se il tempo non avesse avuto il broncio, non ci sarebbe stato da stupirsi di vedere qualcuno giungere in aeroplano. E lo stesso dicasi delle rappresentanze di Aosta, che, come quella di Torino, era preceduta dal proprio gagliardetto sindacale.

Nel palazzo municipale d'Ivrea attendevano gli ospiti, i magistrati e gli avvocati eporediesi al completo, con alla testa il grand'uff. avv. Giulio presidente della Commissione Reale, l'avv. Anselmo segretario di quel Sindacato, il cav. uff. Berardengo, commissario prefettizio al Comune e rappresentante di S. E. il Prefetto di Aosta, il rag. De Angeli, segretario politico in rappresentanza del Segretario federale, il rag. Zani, segretario provinciale dei Sindacati, il comm. Angela, la signorina Maria Celestina Giulico, madrina del gagliardetto, il cav. Aspesi, presidente del Tribunale, il com. avv. Villa, procuratore del Re, il pretore Plagno, il giudice Stella ed altri.

Rapida cerimonia

Dopo che tutti gli intervenuti, col gagliardetto e con il lucro stendardo dell'antica Curia di Ivrea, si sono recati in un lungo corteo, svoltosi sotto la pioggia, a deporre una corona al monumento dei Caduti, autorità e rappresentanze ritornano nell'atrio d'ingresso al Municipio, dove il reverendo don Dionigi Borra benedice il nuovo gagliardetto, sul quale spicca in lettere d'oro su fondo di velluto turchino la dicitura: «Sindacato avvocati e procuratori d'Ivrea».

A dare il benvenuto allo smagliante vessillo sindacale, intorno al quale si stringe con fede fascista, il fiorente nucleo degli legali canavesani, sono schierate a semicerchio, con la mano tesa nel saluto romano, circa trecento persone.

In prima fila è la numerosa rappresentanza torinese, nella quale notiamo il procuratore del Re reggente comm. Di Majo, il conte Pinelli, presidente di sezione del Tribunale, S. E. il conte Marchetti presidente della Corte d'Assise, il cav. Quinto, il cav. Casalegno e altri alti Magistrati.

La rappresentanza del Sindacato avvocati di Torino è capitanata dal segretario comm. avv. Majorino; la Commissione Reale degli avvocati dal comm. avv. Motta; la Commissione Reale procuratori dal comm. avv. Colombini, dall'ex-deputato agli avvocati Abello, Pavia e Luigi Maccari, il quale ultimo, nella sua qualità di consultore municipale, rappresenta anche il Podestà di Torino. Del Direttorio Sindacale sono presenti gli avvocati Biancolo (organizzatore e... cerebrotteo della colonna torinese). Rivano (alfiere del gagliardetto) e Nonnis. Accompagna la rappresentanza della nostra città un leggiadro stuolo di belle signore, consorti di avvocati e la gentile avvocatessa Furlan.

Nella rappresentanza di Aosta, anch'essa autorevole e numerosa, ricordiamo: il presidente del Tribunale cav. Martinez, il Procuratore del Re cav. Capot, il presidente della Commissione Reale, cav. Chabloz, il segretario del Sindacato avv. cav. Andrione. Sono con essi l'avvocato Stroun, segretario del Sindacato di Biella, e i rappresentanti di Vercelli, Cuneo e Novara.

Parlano, tra gli applausi, il cav. uff. Berardengo che porta il saluto del Prefetto di Aosta e della città di Ivrea; l'avv. Anselmo, che reca le adesioni del Segretario federale di Aosta, del Segretario Nazionale degli avvocati grand'uff. Grisolomi — di cui comunica il nobilissimo saluto e il rammarico per non essergli potuto intervenire — e conclude con un caloroso ringraziamento agli ospiti, mentre offre alla madrina un omaggio di fiori: l'on. gr. uff. Quilico, che dà il benvenuto ai presenti a nome degli avvocati d'Ivrea, dei quali esalta lo spirito patriottico, manifestatosi sempre e ovunque con infiammata passione; il procuratore del Re, cav. Villa, per la Magistratura d'Ivrea; S. E. Marchetti per la Magistratura di Torino. Ultimo oratore è il reverendo Borra.

Il banchetto

Gli ospiti sono poi invitati nei sontuosi saloni del palazzo comunale, dove viene offerto un rinfresco, e quindi, su quattro automobili, vengono trasportati al Lago Sirio. Qui, sotto la grande bellola del ristorante prospiciente il lago, dinanzi a un incantevole panorama, rapidamente velato dalla pioggia diretta, poi, all'improvviso, apparso nello splendore della sua bellezza, tra lieti d'circolazione, si è svolto un festoso banchetto.

Al levare delle mense, durante le quali sono pervenute le adesioni dell'ispettore nazionale dei Sindacati intellettuali comm. Gorgolini, e dell'ispettore regionale comm. avv. Perticò, la parola alata adunata con efficace parola, il saluto delle organizzazioni forensi torinesi il comm. avv. Majorino, che, tra vivissimi applausi e vibranti evviva, ha proposto l'invio di un telegramma al Duce, proposta che l'adunata ha accolto con una lunga interminabile ovazione.

Hanno chiuso brillantemente la serie degli oratori il comm. Motta e il comm. Di Majo, che con felicissima arguzia hanno parlato dell'opera comune, che si svolge in collaborazione fraterna, e in disciplinato fervore, quotidianamente, tra avvocatura e magistratura. E' stata pure comunicata l'adesione del Presidente del nostro Tribunale comm. Danza.

Il numero dei discorsi, tenuto presente che si trattava d'una adunata di professionisti dell'eloquenza, è stato veramente esiguo. E di ciò va data lode agli organizzatori. Invece di esercitarsi nello sport preferito della parola, gli uomini di legge hanno dimostrato di sapersi ottimamente cimentare in altri inditi: per esempio in interminabili partite alle bocce, il gioco sul lago e danze, per colpa delle quali, si molti è stata dichiarata la contumacia... alla partenza dell'ultimo treno.

Il delitto di una giovane domestica

Da alla luce un bimbo durante due ore d'assenza dei padroni e lo soffoca in un cesto di stracci.

Per celare il suo fallo, una ragazza diciottenne certa Teresa Granello di Luigi, non ha esitato a commettere un abbominevole delitto: ha ucciso la propria creatura.

Il fatto è avvenuto l'altro ieri a Collegno. La Granello, da circa sei mesi, risiedeva colà occupata in qualità di domestica presso la famiglia di un fotografo. Durante tutto questo periodo di tempo, essa non ha mai lasciato trapelare ai padroni e a coloro che l'avvicinavano, il più piccolo sospetto sullo stato in cui si trovava. Anche l'altro ieri essa ha disimpegnato regolarmente le faccende di casa, senza accusare disturbi di sorta.

Il fotografo e la di lui famiglia, verso le ore 16, sono usciti di casa, lasciando sola la domestica, e hanno fatto ritorno poco dopo le 18. La moglie del fotografo appena si è trovata alla presenza della Granello, è rimasta colpita da uno strano e palese cambiamento avvenuto nello spazio di due sole ore, nella ragazza, il cui volto era pure solitamente da un impressionante pallore.

— Ti senti male? — si è affrettata a chiedere assai preoccupata la signora.

— Non ho nulla, sto benissimo — ha risposto la domestica, ma nello stesso tempo, colta da un improvviso capogiro, si è appoggiata con le mani alla spalliera di una seggiola. La signora, però, osservando attentamente la domestica, si è accorta che costei tentava, con tutte le sue forze, di celare qualcosa di grave.

— Vai a letto subito — ha detto con tono che non ammetteva replica la padrona — manderò a chiamare un medico.

A sentir parlare di medico, la Granello ha avuto un sussulto e, rivolta alla signora, con voce implorevole, ha insistito:

— No, no: lasci stare per carità: E' una cosa da nulla e passerà presto.

Il marito della signora lasciò al corrente della faccenda, verso la mezzanotte, con un'automobile, trasportava la giovane domestica a Torino alla Maternità dove, da quei sanitari, veniva sottoposta a visita medica. Risultava così che la creaturella, da poche ore aveva visto alla luce una creatura.

Dov'era il neonato? Interrogata dai medici, dalle suore dell'istituto e dai suoi padroni, la domestica è scoppiata in singhiozzi convulsi e si è rifiutata di rispondere.

Il fotografo allora è ritornato a Collegno e si recato a denunciare il fatto alla caserma dei carabinieri. Il maresciallo Pozzi e alcuni militi si sono portati nella casa del fotografo, e hanno perquisito in tutti i sensi, scoprendo alla fine, in una cesta contenente rifiuti di carta e stracci il corpo esanime del neonato. Sul posto si è recato pure il medico locale, il quale, dopo aver visitato la piccola salma, ha dichiarato che il neonato, di sesso maschile, era nato vivo ed era stato soffocato nella cesta stessa in cui era stato rinvenuto.

In base a questi gravissimi accertamenti, il fatto è stato reso ricostruito. Appena il fotografo e la di lui famiglia erano usciti di casa, la domestica, rimasta sola, aveva dato alla luce la creatura; poi, freddolosamente, per far scomparire ogni traccia, ha nascosto nel cesto sotto un cumulo di stracci e carabe il neonato, che è morto dopo pochi minuti. La Granello è stata ricoverata, perchè assai sofferente, in una sala della Maternità, dove è piantonata perchè dichiarata in istato di arresto.

Un incidente automobilistico

Alcuni feriti

Un'automobile contrassegnata con la targa numero 11027-TO, guidata dal giovane Marco Bosco fu Giuseppe, di 24 anni, abitante in via Madama Cristina 34, ieri nel tardo pomeriggio, mentre percorreva corso Francia diretta verso il centro della città, all'altezza di via Cristalleria, per scansare una motocicletta, anzichè sul urtare violentemente contro un palo di ferro di sostegno del filo del tram. Nell'interno dell'automobile si trovavano la madre del guidatore, Emelinda Mirabello di 19 anni, il tipografo Mario Galliano di Luigi, di 32 anni e la di lui moglie Rina Galvagno di Sebastiano di 30 anni. Nell'urto, l'automobile si sfasciava e coloro che vi erano sopra riportavano lievi ferite. Con un'altra macchina di passaggio, gli infortunati venivano trasportati all'ospedale Martini dove il sanitario di guardia prestava loro le cure del caso. Il Bosco aveva riportato una ferita da taglio al sopracciglio destro, abrasioni alla gamella destra, ferita lacero alla mano sinistra, guaribili in 10 giorni; la Mirabello distorsione al polpe sinistro del piede destro, contusione e probabile frattura del malleolo esterno guaribili in 20 giorni; il Galliano, ferita da taglio al pugnetto destro con asportazione del tendine guaribile in 15 giorni; la Galvagno, ferita da taglio alla guancia sinistra e abrasioni varie guaribili in 10 giorni.

— L'impiegato Luigi Novelli di Giovanni, d'anni 23, abitante in strada Valsalice 11, percorreva ieri mattina corso Principe Oddone, quando, all'angolo di piazza Statuto, veniva urtato e gettato a terra dall'autocarro 3899-TO, appartenente alla ditta Magnoni Tedeschi di Casello, guidato dal conducente Vittorio Poletti di Luigi di 29 anni. All'ospedale S. Giovanni, dove il Novelli veniva portato con lo stesso auto investitore, il medico di servizio riscontrava all'infortunio abrasioni e ferite alle mani e alle ginocchia, per le quali lo faceva ricoverare, giudicandolo guaribile in due settimane.

— Una motocicletta, condotta da certo Enrico Bosco di Francesco, di 18 anni, abitante in via Chiusella 9, a bordo della quale si trovava pure la signorina Giuseppina Gallarino di Sebastiano, di 16 anni, abitante in corso Napoli 26, ieri sera, verso le ore 22, mentre percorreva il corso Ponte Mosca, nei pressi del ponte sulla Stura, si scontrava con un ciclista che procedeva in senso inverso. Tanto il Bosco che la Gallarino erano stati lanciati al suolo e hanno riportato escoriazioni e contusioni varie che, all'Astanteria Martini, dove sono stati medicati, sono stati giudicati guaribili rispettivamente in 8 e 12 giorni, salvo complicazioni.

Il bambino Giovanni Bernocco di Giuseppe, di 20 mesi, abitante in via Saluzzo 32, è stato portato ieri mattina all'ospedale S. Giovanni in gravi condizioni, presentando sintomi di avvelenamento. Il piccino, lasciato momentaneamente incustodito nella propria abitazione, si impadroniva di una pastiglia di permanganato di potassa e si metteva a succhiarla. Quando la madre si accorgeva che il bimbo stava mangiando qualcosa, non riusciva che a togliergli di bocca altro che una metà della tavoletta. I sintomi del male si facevano tosto notare ed allora il bimbo veniva portato all'ospedale. Qui il dottor Vona lo faceva ricoverare e, dopo le cure del caso, si riservava sulla prognosi.

Principi in viaggio

Con il treno delle ore 8,55 è giunto ieri da Roma S. A. R. il Duca di Genova.

Giugno

Giugno — il mese che stiamo inaugurando — pur essendo, secondo il calendario ufficiale, un mese primaverile (l'estate non comincia che al 22), è considerato praticamente estivo, sia per le sue lunghe giornate, i giorni più lunghi, infatti, si hanno con questo mese, e sono quelli della seconda metà, eccezion fatta per gli ultimi, che già incominciano insensibilmente ad accorciarsi. Durante il mese il giorno aumenta di 13 minuti: il primo di del mese il sole nasce alle 4,46 e tramonta alle 20,7; l'ultimo giorno comincia alle 4,45 e termina alle 20,19. I punti estremi dell'alba e del tramonto si hanno rispettivamente nei giorni 14-18 (il sole sorge alle 4,41) e 26-28 (il sole cade alle 20,20).

Per quanto riguarda la luna, le sue fasi sono così distribuite: ultimo quarto al giorno 8, luna nuova al 16, primo quarto al 23, luna piena al 30.

Per chi poi si diletta di astronomia popolare, forniamo i seguenti dati: Venere: nasce poco più di un'ora avanti il nascere del sole, perciò è difficilmente osservabile, perchè nella luce dell'aurora. Marte: visibile prima della mezzanotte, ma di sera in sera tramonta sempre più presto. Giove: visibile in principio di sera, ma tramonta sempre più presto sino a sparire negli ultimi giorni del mese nella luce crepuscolare. Saturno: visibile dopo un'ora dal tramonto del sole.

Infine, per coloro che si compiacciono della precisione, avvertiamo che il passaggio dalla primavera all'estate è il giorno 22 corr., precisamente alle ore 10,38.

Stato Civile di Torino

31 maggio 1931.

NASCITE: 19 Maschi 4; femmine 6.

MORTI: 17 Rigardo Guglielmo fu Giuseppe, d'anni 58, di Terzano, casellore, via Vanchiglia 21 — Pacelli Margherita ved. Corutti, id. 77, di Torino, casalinga, via Principe 15 — Gancia Maddalena fu Giacomo, id. 85, di Saluzzo, casalinga, via Nizza 19 — Marziano Margherita m. Magliano, id. m. di Alba, casalinga, via Principe Tommaso 22 — Bassetti Eugenia di Bianchino, m. 1. di Torino, via S. Maria 5 — Cav. Nigra Felice di Alfredo, id. 58, di Torino, ingegnere, via Sacchi 14 — Martini Maria Teresa ved. Bacco, id. 66, di Racconigi, pensionata, via Villafranca 42 — Serena Giacinta ved. Giacomelli, id. 76, di Balsasa Can., casalinga — Testa Marianna ved. Cravero, id. 45, di Ira, casalinga — Necco Carlo in Felice, id. 75, di Torino, bracciante — Ballaglini Maria ved. Modoni, id. 76, di Ferrara, casalinga — Civalleo Francesco fu Favorino, id. 51, di Brusasco, maestro di musica.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Querio Mario, fonditore con Capo Antonietta, negoziante — Audenino Giovanni, impiegato con Casassa Maria — Perrin Ruggero, piombatore, con Valinguasa Eugenia — Mola Francesco, meccanico, con Martinelli Adele, ricamatrice — Bruno Francesco, impiegato, con Chiamone Faustina, lattaiuola — Bessone Cesare, barbiere, con Cazzullini Teresina, sarta — Moretti Gino, meccanico, con Angegno Anna, tessitrice — Arata Eugenio, pensionato, con Oliveri Amalia, maestra — Testa Giuseppe, falegname, con Bacchi Giuseppina, tessitrice — Valenta Aldo, ingegnere, con Bruggio Maria — Arioro Giovanni, meccanico, con Cavallo Teresa, cucitrice — Tubino dott. Carlo, medico chirurgo, con Genisi Giovanna — Biel Bartolomeo, automobilista con Perone Eugenia, impiegata — Protto Luigi, commerciante, con Paletti Clelia — Rossi Giuseppe, Brigad. RR. CC., con Novara Carlotta, sarta — Ricci Elvezio, elettricista, con Latrancio Giovanna, impiegata — Bonagura Armando, impiegato, con Zenocchini Maria, — Ajmone Ferdinando, pittore, con Attenanti Caterina, ricamatrice — Reni Giuseppe, tenditore, con Belle Gilmpia — Bacchiega Amedeo, tubista, con Mori Maria, sarta — Ravini Manfredo, verniciatore, con Parrochi Iride, impiegata — Ilos Pietro, fabbro, con Cane Maria — Gabutti Melchiorre, parrucchiere, con Chiri Caterina, ricamatrice — Belvedere Leopoldo, scultore in legno, con Gagna Teresa, sarta — Vachiago Giovanni, industriale, con Seymandi Adelaide — Brunero Luigi, meccanico, con Barbero Maria — Menga Giuseppe, saldatore autogeno, con Savanier Felicita — Capello Basilio, operaio, con Vaudagna Giulia, operaia — Maccagno Felice, meccanico, con Colombo Angela, operaia — Quattrolimone Carlo, impiegato, con Bertola Maria — Mascarin Giovanni, riquadratore, con Gazzano Antonia — Signorelli Andrea, tranviere, con Rogata Maria — Castino Bartolomeo, commerciante, con Cavigiali Margherita, sarta — Vasda Vittorio, automobilista, con Petrini Maria, magliaretta — Terzano Clemente, impiegato, con Bia Margherita, sarta — Grassi Alfonso, impiegato, con De Palma Ester, impiegata — Balestra Marcello, commerciante, con Piano Teresa, commerciante — Rolandi Vincenzo, impiegato, con Matta Teresa — Buonano Celestino, viaggiatore, con Colombolo Jolanda, modista — Torretta Eugenio, industriale, con Levelli Guglielmina — Luciano Ugo, parrucchiere, con Regis Vittoria, sarta — Stellano dott. Luigi, farmacista, con Sabra Jolanda — Calleri Alessandro, impiegato, con Curti Giovanna — Ombra Alberto, viaggiatore, con Marola Eulalia — Gatti Pietro, tappezziere, con Riva Giovanna, ricamatrice — Malina Giovanni, impiegato, con Ruffa Ulio — Vecchi dott. Saturnino, con Schieruno Marianna — Piana Gaspare, ferroviere, con Raiocco Teresa — Milano Michele, meccanico, con Alziari Adelina, operaia — Quarella Cesare, impiegato municipale, con Fernando Clotilde, sarta — Giorcelli Enrico, meccanico, con Cantafesta Anna — Patria Arturo, maresciallo RR. CC., con Rondirola Maria — Bersano Giovanni, meccanico, con Bertot Maria — Tesi Pietro, operaio, con Tagliano Anna — Napula Adriano, aviatore, con Sila Virginia — Gedesse Mario, operaio, con Rosso Giuseppina, filatrice — Barisich dott. Emerico, impiegato, con Mira Paola, sarta — Prati Pietro, falegname, con Morando Maria, magliaretta — Giacobbe Paolo, liquorista, con Antonietta Vittoria, sarta — Chipetti Giovanni, impiegato, con Caseta Maria, impiegata — Leone Giovanni, meccanico, con Ferrero Maria — Di Caro Salvatore, aiuto ingegnere, con Torri Giovannina — Ferria Vittorio, commerciante, con Rolet Giacinta, sarta — Zodo Ludolfo, sherista, con Abram Alma — Pilovan Mario, operaio, con Panizzolo Regina — Torazza Stato, pasticcere, con Lonsanigo Iara, cameriera — Alfidi Giuseppe, panettiere, con Bernardi Margherita, operaia — Sirolago Emilio, operaio, con Re Maria — Debenedetti Giulio, benestante, con Mortara Carla, stiratrice — Mistrello Mario, calzolaio, con Verdiero Maria, operaia — Coccino Camillo, insegnante, con Repressioni Susanna — Camia Giuseppe, industriale, con Piccaluga Marianna — Gilardi Mario, panettiere, con Andriano Gemma — Giorio Giovanni, muratore, con Aloi Marietta — Speziarini Emilio, automobilista, con Garigilo Maria, casalinga — Lupo Virginio, viaggiatore, con Rabagliati Eraldo, impiegato — Eliana Nicola, industriale, con Zaina Michelina — Lenge Giovanni, meccanico, con Noemia Erminia, ricamatrice — Civitelli Loris, meccanico, con Cogliola Annetta — Rinaldi Ezio, tenente R. Guardia Finanza, con Riccardi Teresa — Fiaz Giuseppe, elettricista, con Traschetti Maddalena, rammendatrice — Di Tullio Luigi, falegname, con Semeraro Marianna — Borriello Umberto, operaio, con Borci Maria, stiratrice — Oliveris Antonio, decoratore, con Bellanich Jolanda, operaia.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda m. 357, Kw. 1,5

Programma d'oggi

8,15: 13: 16,25: 17,30: 20: 23: Giornale radio — 11,15: Segnalazioni di alcuni prezzi di apertura delle Borse — 11,18: Musica riprodotta — 12: Musica varia — 14: Borsa di Torino — 16,30: Canticchi dei bambini «Mago blu, Rubeira del parchè» — 17: Musica ritrasmessa da Società Geografica — 19,15: Musica varia — 19,50: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,55: Musica riprodotta — 20,45: E. Bertelli «Conversazione scientifica» — 21: Trasmissione della commedia «Gli Orsi e i Pancrazi». L'atto — 21,30: Concerto di musica da camera col concorso del pianista Alfredo Tarzoli, del Trio Rangato e del soprano Sara Scuderi. In un intercallo conversazione di C. A. Bianchi «Sui margini della storia». Dalla fine del concerto alle 23,55: Musica ritrasmessa — 23,55: Chiusa serale.

Al "Nastro Tricolore,,

Ieri, nella sede del «Nastro Tricolore» — associazione fra decorati al valor civile — è stato festeggiato il presidente Carlo Natoli, grande mutilato di guerra e vecchia camicia nera torinese, testè insignito della croce di cavaliere. Avevano aderito varie personalità, fra cui S. E. il conte C. M. De Vecchi di Val Cismon, ambasciatore presso la S. Sede; S. E. il Prefetto Ricci, il Commissario federale Mastromattei, il Podestà dott. Di Revel, ecc. Il presidente onorario dell'associazione, generale Perol ha portato — applauditissimo — al cav. Natoli il saluto delle Gerarchie del Partito; hanno pure parlato il gr. uff. Grassi, in sost. d'oro avv. Sabino Cimerano, il cap. Aste e il cap. Ferrero, ai quali ha risposto, lungamente applaudito, il cav. Natoli.

Una nuova rivista per i commercianti

E' uscita in questi giorni a Torino, edita dalla «Selp» una interessante pubblicazione sui problemi del commercio italiano. La rivista mensile «Per Vendere» è redatta da valenti tecnici dei problemi commerciali. Essa non mancherà di interessare la numerosa categoria di coloro che svolgono la loro attività nel vastissimo campo degli scambi. L'originale pubblicazione, piacevolmente illustrata, che si occupa anche delle questioni inerenti ai negozi e, in particolare, della vetrina, si presenta sin da questo primo numero in bellissima veste tipografica.

Seguendo la cronaca

VENDITE ALL'ASTA GALLERIA CODEBO' e C.°
Via Po 4 - Telef. 40-116 - Torino
Oggi, lunedì, s'inizIano, alle ore 16,30, le interessantissime aste della raccolta di dipinti, mobili ed oggetti vari, già descritti. Tutte le mattine, esposizione di quanto sarà venduto in giornata. *Catalogo gratis.*

APPARTAMENTO ALL'ASTA CORSO RE UMBERTO 44
Oggi esposizione: 10-12; 15-19. Direttore alla vendita, A. Vitelli di Genova.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. comica Artistica Ragusetti). — Ore 21: «Il contrattore dal vagoni-letto» di A. Bisson (popolare).
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Ore 21: «Don Pasquale» di G. Donizetti (popolare).
ALFIERI — Riposo.
PARCO MICHELOTTI (Comp. Stabile Piemontese). — Ore 21: «I polacchi a Torino» di G. Drovetti e V. Fiorillo.
III.a ESPOSIZIONE SOCIETA' PROMOTRICE BELLE ARTI — Dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19 — Ore 16,30: Concerto.
MAFFEI — Ore 21,15: Varietà. - Ult. [illegible]

Spettacoli cinematografici

CHIENSI: «Resurrezione» (ed. Cines) di Alessandro Blasetti e «Riviera Cines N. 9».
VITTORIA: «La bionda dei marinai». Dorothy Mackaill, Jack Mulhall. Cartoni.
REGALI: «I promessi sposi».
ITALIA: «Sotto processo» (drammatico).
SPLENDOR: «Febbre dell'oro». C. Chaplin.
IDEAL: «Figlia del Volga». Sonoro-cantato.
ALPI: «Coquette». (M. Pickford). Charlot.
STATUTO: «Questa notte... forse sì». Cant.
BORSA: «Calmo». Avventure mari esotici.
SAVOIA: «Napoli che canta». Anna Mari.
AMBROGIO: «Cuor di marinaio» Anita Page.

I divertimenti

Da oggi allo STATUTO
«Questa notte... forse sì»
E' la graziosissima e divertente avventura di una bella donnina. Splendido, originale film, cantato in italiano.

Première al CINEMA AMBROSIO
del superfilm Serie d'Oro M. G. M.
«CUOR DI MARINAIO»
interpreti *William Haines, Anita Page.*

Oggi al CINEALPI
Mary Pickford e Charlot
la prima in *Coquette*, e il secondo nel burlesco film *Il conte di Squaquara.*

CINEPALAZZO
Ore 15,30: première dello spettacolo teatrale: «I.A 13.ma SEDIA» dal dramma di Bayard Veiller Capolavoro Metro Goldwyn Mayer

La premiazione degli allievi

della Scuola di Cooperazione e Mutualità

Nell'Aula Magna dell'Istituto Superiore di scienze economiche e commerciali, ieri mattina ha avuto luogo la solenne premiazione degli allievi della Scuola di cooperazione, mutualità e previdenza, che, sorta tre anni fa come emanazione di cultura e di propaganda dell'Istituto nazionale della cooperazione, è ospitata appunto in detto Istituto. Alla cerimonia hanno assistito le principali autorità cittadine, fra cui il console generale Mastromattei, il podestà conte Thaon di Revel, quale rappresentante di S. E. il Prefetto Ricci, il grand'uff. Ansaldi presidente della Provincia, S. E. Mariola per la Magistratura, il rappresentante dell'autorità militare, il comm. Roma, ecc., nonchè largo numero di insegnanti. A ricevere le autorità erano l'on. Ragnisco, presidente del Comitato della Scuola, il prof. Vignolo Lutati rettore dell'Istituto Superiore di commercio e il cav. uff. Gastaldi, segretario della Federazione interprovinciale della Cooperazione e Mutua. Il vasto salone era affollato di invitati, di allievi e dei famigliari di questi.

La cerimonia è stata aperta dall'on. Ragnisco, il quale ha ringraziato le autorità intervenute ed ha espresso la propria gratitudine per quegli enti che ai loro contributi hanno posto la Scuola in condizioni di sempre migliorare e di svolgere sempre più efficacemente il proprio programma, mercè l'ulteriore volontà di tutto il corpo insegnante.

Quindi il direttore della Scuola, prof. Lino Bernabò-Silorata, ha fatto la relazione dell'attività esplicata dalla Scuola. Nei tre anni di vita essa è stata frequentata da quasi 200 allievi, cooperatori, impiegati, operai, studenti e professionisti. Nell'anno scolastico testè finito si sono avuti oltre 200 allievi nel corso di preparazione e 40 nel corso superiore, con circa 80 lezioni fra serali e domenicali. Accennate le finalità della Scuola e cioè all'opera di educazione, di cultura e di propaganda con cui formare veramente i tecnici e gli apostoli della cooperazione, della previdenza e della mutualità, ai quali conferire il compito di penetrare nella folla anonima dei cooperatori e dei mutualisti, per offrire quella preparazione morale e culturale che è necessaria per la prosperità degli istituti e che è indispensabile per affrontare ogni sacrificio nel superiore interesse delle collettività e della Patria, l'oratore si è dichiarato soddisfatto dei risultati dell'insegnamento che veramente ha dato presso gli allievi copiosi e proficui frutti.

Da ultimo ha preso la parola il cav. uff. Gastaldi, che ha fatto una calorosa improvvisazione, esaltando il significato e l'importanza della cooperazione, la quale elimina l'antagonismo fra capitale e lavoro attuando la forma della proprietà impersonale che si esplica nella compartecipazione associativa. L'oratore ha ricordato i grandi pionieri della cooperazione, da Mazzini a Luzzatti, ed ha in seguito illustrato il valore della propaganda in favore della cooperazione e della mutualità, e rivolgendosi in particolar modo ai giovani li ha esortati a seguire le vie che anche in questo campo sono state genialmente tracciate dal Fascismo. Ha avuto luogo quindi la premiazione degli allievi.

La festa di «fiori e bimbi»

Bimbi e fiori: questa il richiamo che ha attratto una folla numerosissima, nel pomeriggio di ieri, alla Es

ULTIME NOTIZIE

La liberazione del territorio orientale tedesco
solennemente giurata dagli "Elmetti d'acciaio,,

Berlino, 1 mattino.

Anche a Breslavia la propaganda marxista contro la Germania nazionale non ha mancato di portare i suoi tristi frutti e, nella notte passata, alcuni elementi contro gli «Elmetti d'Acciaio» hanno funestato la solenne adunata. Mentre un reparto di «Elmetti d'Acciaio» tornava in città, dopo la commemorazione della battaglia dello Skagerrak, tenuta allo Stadio, alcuni comunisti hanno cominciato a lanciare ingiurie ed a gettare pietre contro gli «Elmetti d'Acciaio».

Improvvisamente poi partivano alcune rivoltellate. Un membro degli «Elmetti d'Acciaio», guaritosi recentemente, ferito al ventre e alla spina dorsale, cadeva morto sull'istante.

Nella notte, poi, alcuni comunisti hanno tentato altre dimostrazioni. Ne sono seguiti vari scontri con la polizia che inseguiva alcuni facinorosi, che avevano lanciato delle bombe su una colonna di «Elmetti d'Acciaio». I comunisti si rifugiavano nelle case vicine, di dove cominciavano a gettare pietre e vasi di fiori sugli agenti. Questi illuminavano coi riflettori le case e sparavano a salve, riuscendo ad arrestare una trentina di comunisti.

Un altro convegno alla riunione degli «Elmi d'Acciaio» è stato portato in gravi condizioni all'ospedale, per ferite riportate dai comunisti, che gli hanno vibrato una terribile bastonata alla nuca.

E' stato dimostrato che vari agenti provocatori comunisti si erano mischiati, in uniforme degli «Elmetti d'Acciaio» e con braccialetti tricolore, ai convenuti.

Anche i socialdemocratici hanno tentato di resistere al divieto di contro-dimostrazioni. Già l'altro ieri il giornale socialdemocratico che fa capo al presidente del Reichstag Loebe, aveva protestato violentemente contro il divieto, dicendo che gli operai marxisti avevano il dovere di difendere la Repubblica contro i suoi stessi organi. Ne sono seguite varie contradimostrazioni, nelle quali però non sono avvenuti incidenti.

Lo sfilamento di oltre 150 mila Elmetti

Alle 13 ha avuto luogo la grande parata degli «Elmetti d'Acciaio». La cifra prevista di 150 mila uomini è stata di molto superata. L'ammassamento è durato dalle 5 alle 13 sulle rive dell'Oder, e precisamente all'enorme Stadio. Una folla enorme ha assistito allo spettacolo. Una tribuna appositamente eretta, accoglieva i due capi federali Seldte e Düsterberg. Accanto ad essi, in una tribuna, avevano preso posto gli invitati.

Sono giunti quasi contemporaneamente, accolti da un entusiasmo indescrivibile, l'ex-Kronprinz e il maresciallo Mackensen, ambedue nelle antiche uniformi degli usseri della morte. Era presente anche l'ex-generalissimo von Seeckt.

Mentre i due capi federali si avanzavano, veniva issata sulla torretta il grande stendardo dell'associazione, venivano intonati i canti patriottici più popolari, mentre un cappellano cattolico ed uno evangelico commemoravano i caduti della grande guerra. Le duemila bandiere abbrunate degli «Elmetti d'Acciaio» si sono inclinate verso terra e sono rimaste in quella posizione per tutta la commemorazione.

Ha preso poi la parola Seldte dicendo che 50 Km. appena separano i 150 mila convenuti dalla frontiera di quel Paese, dal quale da dodici anni si sentono minacce e grida di odio, ed i cui uomini politici ed impiegati, gareggiano nell'opprimere i tedeschi che l'arbitrio di Versailles ha loro abbandonato.

Ma la Germania nazionale non riconoscerà quelle frontiere. La guarigione delle ferite sarà uno dei primi compiti della politica tedesca. Naturalmente la liberazione delle marche orientali non sarà possibile che con un Governo veramente nazionale, tanto nel Reich, quanto in Prussia. A questo mira il plebiscito, annunziato all'adunata di Coblenza degli «Elmetti d'Acciaio» dell'anno passato e che sarà portato vittoriosamente in fondo.

Il rito solenne del giuramento

Improvvisamente Seldte interrompe il discorso, fa dare l'attenti e grida: «Camerati, là ad oriente si trova il territorio occidentale tedesco, là si decide l'avvenire della Germania. La lotta per la vita o per la morte del popolo tedesco sarà decisa ad oriente».

All'invito di Seldte i 150 mila uomini gridano come un sol uomo: «Lo giuro». Giurano, cioè, che gli ex-combattenti non avranno pace finchè non saranno restituiti al Reich tedesco tutti i territori imbevuti di sudore e di sangue di innumerevoli generazioni tedesche.

Il secondo capo federale Düsterberg consacra poi venticinque nuove bandiere di formazioni degli «Elmetti d'Acciaio», mentre tutti si scoprono il capo.

Fra lo squillo delle marce dell'antico esercito e il suono delle campane, comincia poi lo sfilamento grandi ai due capi federali, cui stanno accanto il Kronprinz ed il Maresciallo Mackensen. Elevando entusiastici saluti passano i reparti e le bandiere dei reparti dei territori staccati dalla Germania.

Avanti a tutti, Strasburgo, poi Danzica.

Salutato da una stretta di mano di Mackensen e dall'entusiasmo generale, passa, nel gruppo di Potsdam, il figlio primogenito dell'ex-Kronprinz, principe Guglielmo di Prussia. Seguono poi circa mille automobili, comandate dal Duca di Coburgo-Gotha.

Enorme impressione fa il veder sfilare, come semplice milite, un nuovo membro degli «Elmetti d'Acciaio», il colonnello generale Heye, che, non è otto mesi fa, era il comandante in capo dell'esercito tedesco.

Finito lo sfilamento, le colonne sono rientrate ordinatamente nella città di Breslavia, che era tutta un mare di bandiere bianco-rosso-nero.

I due capi federali hanno inviato, a nome dei convenuti, un telegramma a Hindenburg che, come è noto, è membro onorario della loro organizzazione. Hindenburg ha immediatamente ringraziato con un altro telegramma, porgendo il suo saluto più cordiale agli antichi camerati.

Oltre gli incidenti provocati dai comunisti, una grave disgrazia ha funestato l'adunata. Un camion carico di una ventina di «Elmetti di Acciaio», che si recava verso le 8 a Breslavia, per prendere parte alla parata, è stato investito, a poco distanza dalla città, da un treno, mentre sorpassava un passaggio a livello. Due dei passeggeri sono rimasti uccisi sul colpo, tre feriti gravemente, undici leggermente. Il camion è rimasto completamente incendiato dallo scoppio del serbatoio della benzina.

Le elezioni municipali in Spagna
La superiorità repubblicano-socialista

Madrid, 1 mattino.

All'una di stamane il Sottosegretario agli Interni, parlando a nome del Ministro, informò, ha dato ai giornalisti alcune notizie sulle elezioni municipali, svoltesi ieri nei Comuni, le cui amministrazioni erano state sciolte d'ordine del governatori della rispettiva Provincia, o in seguito a reclami presentati dai partiti repubblicani per le irregolarità che si sarebbero verificate nello scrutinio del 12 aprile.

I dati, giunti fino ad ora al Ministero dell'Interno, si riferiscono ad una settantina di Comuni della regione Asturiana, nei quali la coalizione repubblicano-socialista ha ottenuto una stragrande maggioranza: si deve notare, però, che i partiti monarchici si sono astenuti quasi dappertutto dal presentare dei candidati. Non si segnalano incidenti degni di nota: soltanto in un villaggio della Provincia di Madrid si è verificato un parapiglia, in conseguenza del quale tre persone sono state lievemente ferite.

Meritano di essere rilevate alcune dichiarazioni fatte al «Sol» da uno dei «leaders» del sindacalismo catalano, il signor Pestaña, segretario del Sindacato unico dei trasporti, una delle più potenti organizzazioni operaie di Barcellona. Egli in sostanza ha fatto suo il concetto, già ampiamente svolto dai giornali e dai propagandisti della Confederazione del lavoro, circa la necessità di consolidare con la rivoluzione sociale, l'opera riformatrice iniziata dall'avvento della Repubblica. Dopo avere elogiato la compattezza e la disciplina delle forze sindacali spagnole, ed in specie di quelle andaluse e catalane, egli ha detto:

«La soluzione dei problemi che gravano sul nostro Paese deve essere ricercata attraverso il perfezionamento dell'organizzazione sindacale. Non si è ancora compresa tutta la grandezza che c'è nel compito del sindacalismo. La rivoluzione politica è stata fatta; ora si deve fare l'altra. La Russia ha iniziato il ciclo delle rivoluzioni di tipo sociale: ma essa non è riuscita nelle sue intenzioni, poichè i rivoluzionari russi sono stati eccessivamente dominati dal fattore politico. In Spagna, io credo invece che le forze che devono effettuare la rivoluzione sociale siano i Sindacati. I quali posseggono sufficienti basi di dottrina e di organizzazione per compiere appieno la loro missione per il bene del popolo».

Manifestazioni di simpatia a Sofia per l'accoglienza italiana agli atleti bulgari
Sofia, 1 mattino.

L'arrivo degli atleti bulgari, appartenenti allo «Junak» di Sofia, dopo il successo riportato a Venezia nel Concorso internazionale ginnastico, ha dato luogo a varie manifestazioni di cordialità italo-bulgare.

I giornali, nel riprodurre i resoconti dei festeggiamenti, tengono in particolare modo porre in rilievo la calorosa accoglienza fatta dagli italiani al loro valore di ginnasti agli ospiti bulgari, durante il soggiorno di questi nel Paese amico, e le parole di viva simpatia avute dal Duce per gli atleti bulgari.

Tragico epilogo di una corrida a Madrid
Torero ucciso da un cornata

Madrid, 1 mattino.

La corrida svoltasi ieri sera nella «Plaza Principal de Toros», ha avuto un tragico e sanguinoso epilogo.

Il torero Gitanillo de Triana, uno dei migliori «espada» odierni, è stato colpito, durante un «paso de muleta», da una tremenda cornata ed è deceduto dopo pochi minuti. Mentre l'«espada» veniva trasportato fuori dalla Plaza, un «banderillero» è stato a sua volta colpito da una seconda cornata dello stesso toro. Egli è apparso in imminente pericolo di vita.

Il mistero della morte di Filippo Doudet
L'amore per la filosofia del tedesco Hegel - «La vita mi ha riservato troppe amarezze» - Le opinioni dei redattori di Leon Daudet

Parigi, 1 mattino.

La pseudo visconte Edmondo d'Harcourt, dottore in legge e pericoloso topo d'albergo, che si è accusato, nella prigione di Agen, di avere assassinato Filippo Daudet e di avere rubato 1.200.000 franchi di gioielli a Fakry Pascià, ministro plenipotenziario di Egitto, è stato trasferito questa mattina alla prigione della Santé, su ordine del giudice istruttore Giard.

Il nuovo interrogatorio, che doveva avere luogo ieri, è stato rimandato, perchè il giudice istruttore desidera conoscere prima il responso dei periti, che egli ha incaricato di visitare lo pseudo visconte sotto il punto di vista mentale.

Fin qui intanto il d'Harcourt non ha dato che pochi particolari sul delitto di cui si è dichiarato colpevole. Bisogna rilevare che egli ha leggermente variato, nelle sue dichiarazioni successive, la prima dichiarazione. Egli infatti scriveva il mese scorso dalla prigione di Agen, che era stato incaricato dell'assassinio di Filippo Daudet, che vi partecipò nella cantina della libreria Le Flaoutter con tre altri anarchici, avendo ricevuto dal suo gruppo l'ordine di uccidere il figlio del «leader» realista.

Ora, nella sua dichiarazioni ultime al giudice istruttore Giard, lo pseudo visconte afferma di essere solo l'esecutore principale, che sparò l'unico colpo di rivoltella che uccise il figlio di Léon Daudet. Egli si è offerto di dare sulla esecuzione del delitto particolari più precisi, e di fornire i nomi dei suoi complici e di produrre, se non le prove, alcuni particolari facilmente controllabili. Le ragioni che egli dà della sua confessione tardiva, sono esposte in alcune sue dichiarazioni.

«Voglio morire alla luce dell'alba»

«Io voglio salire, — egli ha dichiarato — sulla ghigliottina per morire alla luce dell'alba; la vita mi ha riservato troppe amarezze, perchè io possa ancora amarla».

In attesa di essere ammesso a fornire più ampie spiegazioni, il prigioniero ha domandato, appena arrivato alla Santé, il catalogo della biblioteca ed ha pregato il suo avvocato difensore di indicargli le novità filosofiche e letterarie, opere di cui mancava completamente la biblioteca della prigione di Agen.

Egli dà, a tutti coloro che lo avvicinano, l'impressione dell'equilibrio mentale, se non morale, più perfetto e quella di una intelligenza vivace che ha sempre caratterizzato la sua triste carriera.

Il dottor Rogues de Fursac, perito alienista, che sta esaminando attualmente, con due altri periti, si è del resto precedentemente pronunziato nel senso della più completa responsabilità.

Come abbiamo detto la carriera di Edmondo D'Harcourt è una delle più straordinarie e delle più fervide di incidenti o di avventure rocambolesche. Egli in verità non è orfanello di Lione, ma di Batna in Algeria, ma è stato parecchi anni a Lione dove si è laureato in legge.

Nel 1924 egli venne a stabilirsi a Parigi. Conduceva una vita di gran lusso, frequentando i più grandi alberghi. Egli operava sotto nomi diversi, ma più generalmente sotto quello di visconte D'Harcourt e di conte De Saint Yves.

Una sera, in una festa mondana, dove portava il nome di visconte d'Harcourt, venne presentato a un membro autentico di questa vecchia famiglia francese. Niente affatto turbato egli si dichiarò felicissimo dell'incontro che sorprendeva invece moltissimo il suo interlocutore.

— Io ho sempre desiderato di conoscervi — esclamò. — Io sono del ramo cadetto di Nimes, che voi evidentemente non frequentate.

Egli venne condannato per i suoi numerosi furti una ventina di volte. Per il furto dei gioielli di Fakry Pascià, commesso in un grande hôtel dell'Avenue Kleber, nel febbraio 1927, la notte del celebre ballo del «Petits Lits Blancs» all'Opera, al quale assisteva il Ministro di Egitto, lo pseudo visconte venne arrestato e lungamente interrogato dal commissario di polizia. Egli invocò un alibi: quella notte si trovava all'Opera, in compagnia di una grande dama dell'aristocrazia francese. Ma durante la notte, com'egli oggi riconosce, aveva lasciato per tre quarti d'ora la sua dama e compiendo un *tour de force*, si era camuffato, era entrato nell'appartamento di Fakry Pascià, vi aveva rubato i gioielli e poi, rimessasi la maschera, era tornato al ballo.

Una cosa però nella sua vita tormentata è certa ed è che frequentava gli ambienti anarchici. Fu forse per scrivere a delle opinioni, che corrispondevano abbastanza alla sua amoralità, che egli divenne esecutore di Filippo Daudet, o fu appunto, frequentando gli ambienti anarchici, che egli apprese i particolari della fine di Filippo Daudet rimasta sempre misteriosa?

Ciò che pensano all'«Action Française»

Un giornalista francese si è recato oggi all'*Action Française* per interrogare Leon Daudet, padre di Filippo, ma questi si trovava a Nantes. Venne ricevuto dal colonnello Larpent, che appartiene al Comitato direttivo della *Action Française*. Il colonnello ha fatto questa dichiarazione:

— Bisogna accogliere con riserva le rivelazioni dello pseudo visconte D'Harcourt; è appena evidente che occorre naturalmente controllare rigorosamente queste dichiarazioni, perchè in questa dolorosa faccenda troppe cose sono sospette e non bisogna lasciarle trascinare alla ventura. Leon Daudet è sempre sostenuto finora la tesi dell'assassinio e non quella del suicidio, come pretendeva la Polizia, ma, a mia conoscenza, il nome dello pseudo visconte D'Harcourt a Daudet è rimasto fino ad ogni sconosciuto.

Il corrispondente del *Matin* ha potuto avvicinare a Nantes, Leon Daudet, il capo dell'*Action Française* si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione ed ha risposto semplicemente ai giornalisti:

— Non parlatemi, non parlatemi di questo affare dolorosissimo... — e poi, dopo un momento di riflessione, egli ha aggiunto: — Dobbiamo attendere. Ad ogni modo se volete sapere qualche cosa rivolgetevi al mio segretario.

Questi ha dichiarato: — Noi non possiamo farci una opinione esatta al riguardo di queste sensazionali rivelazioni. Leon Daudet, per conto suo, non ha nulla da dire: occorre attendere. A Parigi, prima di partire, ho parlato con alcuni colleghi e tutti ci siamo trovati d'accordo nel credere di pensare visconte un mononame. Ancora una volta occorre semplicemente attendere.

Alcuni giornalisti hanno espresso ieri l'opinione che le confessioni di Edmondo Acheuir non costituiscono altro che un diversivo per rallentare il dibattito del processo di diffamazione, intentato da Leon Daudet contro il *Canard Enchaîné* Bayol, nella cui automobile venne trovato il cadavere di Filippo Daudet.

Il saggio ginnico dei premilitari delle legioni dell'Urbe
Roma, 1, mattino.

Le rappresentanze dei corsi premilitari del 3.o Raggruppamento Camicie Nere, hanno dato ieri, nella Caserma Mussolini, dinanzi alle autorità e ad una folla plaudente di camerati, un brillante saggio ginnastico e militare.

La Caserma Mussolini era tutta addobbata con festoni d'alloro e piante ornamentali. Nel cortile interno, dove la manifestazione ha avuto luogo, erano state erette tribune, in quella centrale, su cui spiccava il fascio littorio, hanno preso posto le autorità, fra le quali erano S. E. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N., S. E. Vaccari, medaglia d'oro, comandante il Corpo d'Armata, S. E. Bastico, comandante il 3.o Raggruppamento CC. NN., il gen. Goglia, comandante la divisione militare, i generali della M.V.S.N. Vaccaro, Maggiolo, Curti, Tiby, e il console Giua, comandante la Legione dell'Urbe.

La manifestazione, alla quale hanno partecipato gli 800 giovani che con tanto profitto hanno frequentato il corso, ha avuto inizio alle ore 10, con lo sfilamento delle singole squadre. Aprivano l'imponente sfilata le squadre che hanno partecipato l'altro ieri alla gara di marcia e tiro, seguita dalla rappresentanza di Grottaglie.

Terminato lo sfilamento i giovani premilitari hanno compiuto degli esercizi collettivi e tra gli applausi dei presenti si sono poi profusi in esercizi elementari a corpo libero, che hanno messo in evidenza i benefici ricevuti dalla loro educazione fisica praticata durante il corso. La bella manifestazione si è poi chiusa con il canto corale dell'inno al Duce, dell'inno Giovinezza, che hanno provocato nella folla vivo entusiasmo, e con la premiazione fatta da S. E. Teruzzi. Quando le autorità hanno lasciato la tribuna d'onore, i giovani premilitari hanno salutato con un poderoso «A noi!».

Le onoranze ai Caduti ungheresi
Solenne Messa a Roma

Roma, 1, mattino.

In suffragio dei Caduti ungheresi è stata celebrata, nella Chiesa parrocchiale di San Giuseppe, una messa solenne da Monsignor Francesco Lutzer, consigliere canonico.

Hanno assistito alla cerimonia i signori Andrea De Bory e Giorgio Da Barcza, Ministri d'Ungheria presso il Quirinale e rispettivamente presso il Vaticano, con i membri delle due delegazioni, oltre a numerose personalità ungheresi di Roma. Il Presidente del Gruppo giovanile degli «Amici dell'Ungheria» ha deposto una corona con il nastro dai colori ungheresi e con l'iscrizione: «Ai magiari caduti in guerra il Gruppo giovanile amici dell'Ungheria - 1931».

Dopo una commovente allocuzione di Monsignor Lutter gli intervenuti hanno cantato l'inno nazionale.

Un Consorzio per la produzione dei bozzoli sarà costituito a Torino
Torino, 1 mattino.

Nel salone della delegazione dei Sindacati agricoli ha avuto luogo oggi una numerosa riunione di agricoltori dell'ex circondario di Torino, presenti i dirigenti della Federazione provinciale agricola di Alessandria. Dopo ampia discussione, presieduta dal dott. Ferrari, sull'attuale situazione agricola, è stata ampiamente studiata la prossima stagione bacologica, e si è addivenuti, in via di massima, alla decisione di costituire un consorzio, di cui potranno giovarsi tutti i produttori di bozzoli, di cessare la opera un esercitatore di bozzoli, e di fissare la norma che regolerannno il mercato.

Lavori inaugurati nel Biellese
Biella, 1 mattino.

Nella giornata di ieri, si sono celebrate due cerimonie patriottiche, l'una a Crevacuore e l'altra a Zumaglia. A Crevacuore si è benedetto il labaro del locale Comitato dalmatico ed hanno pronunciato discorsi di circostanza il cav. rag. Edoardo Moro, il prof. cav. uff. Mario Mossino di Novara e l'avv. Vaudagna di Torino, membro del direttorio nazionale volontari di guerra. A Zumaglia si è inaugurato il gagliardetto della locale sezione combattenti, essendo oratore ufficiale della cerimonia l'avv. on. Camillo Gabaglio, presidente della Federazione provinciale.

Dodici pellegrini feriti per il rovesciamento di un'automobile
Novara, 1 mattino.

Una comitiva di dodici pellegrini milanesi si era recata in automobile al Santuario del Sacro Monte di Varallo. Durante il viaggio di ritorno, a causa del carico, ad un tratto si è spezzata la ruota sinistra posteriore della macchina, cosicchè questa si rovesciava, travolgendo tutti i viaggiatori, alcuni dei quali restavano sotto la pesante vettura. Hanno riportato gravi ferite al capo le signorine Ramponi Anacleta e Fabbri Antonia; tutti gli altri hanno riportato lesioni meno gravi.

Uccisa dall'emozione
Bremona, 1, mattino.

Alcuni elettricisti stavano collocando una linea provvisoria in piazza Castello, che doveva servire a un circo equestre che là era piantato le sue tende, in occasione di una fiera mensile, e uno di essi, il ventunenne Guido Vigliotti, era salito su una scala Porta, per applicare i fili agli isolatori. Forse per una mossa falsa, il vigliotti pare abbia perduto l'equilibrio, per non precipitare si sarebbe egli prontamente afferrato le braccia, e, istintivamente, si aggrappava ai fili della corrente, ricevendone una violentissima scarica, in seguito alla quale egli è deceduto all'istante.

La tragica fine del Vigliotti ha avuto una ben dolorosa conseguenza. Alcuni operai, poco dopo si recavano alla casa del Vigliotti per recare la triste notizia alla moglie di lui, ma vedendo la donna assente, essi pregavano una cognatina, certa Rosa Spotti, di 22 anni, di comunicare alla sventurata l'atroce sciagura, nonostante tutte le cure, il povero poco dopo l'operazione, ha cessato di vivere.

Brigadiere dei Carabinieri ucciso per lo scoppio di una bomba
Bologna, 1 mattino.

Tre petardi sono scoppiati ieri notte, in alcuni punti della città, senza fare alcun danno.

Una bomba poi è esplosa tra le mani di un brigadiere dei Reali Carabinieri, ha ucciso il brigadiere stesso e ferito un milite.

La drammatica fine di un boscaiolo
Biella, 1 mattino.

Una gravissima disgrazia è avvenuta presso il paese di Postua, in località denominata Nove: si è sfracellato al suolo, cadendo da grande altezza, l'operaio Agostino Vercasio di 37 anni, residente alla frazione Roncole. Questi era addetto al taglio dei legni, unitamente ad altri compagni, nella regione Gavalla. Sabato sera, i boscaioli avevano lasciato il lavoro, per scendere ai loro paesi e trascorrere la domenica con le famiglie. Anche il Vercasio si era posto in cammino, avendo a compagno l'operaio Ditto Re. A un certo punto del cammino, egli si fermava per raccogliere della legna; allora il Rega lo salutava e, arrivato a un luogo, donde parte una fune metallica che serve per far scendere la legna al fondo valle, conobbe un mucchio di legna, un urto violentissimo avveniva fra la macchina investitrice e la vettura tramviaria. L'automobile è rimasta sconquassata; mentre però il guidatore se la cavava con leggere contusioni, la signora Albini, di 36 anni, che si trovava sull'auto stessa con il nipote Ing. Marzocchi, riportava gravi ferite.

CRONACA

Il pellegrinaggio al Selvaggio

Una numerosa comitiva di pellegrini torinesi si è recata ieri al Santuario del Selvaggio, sopra Giaveno. Un treno speciale, partito alle 7 del mattino da via Sacchi, ha portato i pellegrini fino a Giaveno, di dove hanno proseguito a piedi fino al famoso Santuario. Quivi il pellegrinaggio, alla testa del quale era don Quarianta, il solerte promotore, è stato ricevuto poco dopo le 9 da mons. Carlo Rovero, rettore della basilica di Nostra Madonna di Candeglia, da lui stesso fatta sorgere vent'anni or sono nell'amena località del Selvaggio e diventata centro di fede e di devozione.

Alle 10, è cominciata la giornata religiosa dei pellegrini, con una solenne messa cantata, alla quale ha partecipato il coro di Coazze, e con predica del can. don Amatore. Dopo la colazione, consumata lietamente nel salone dell'adiacente Ospizio, i pellegrini alle 15 hanno festosamente accolto l'Arcivescovo mons. Fossati, accompagnato dal segretario particolare sac. don Barale. Alle 16,30 ha avuto inizio la solenne ora di adorazione con predica dell'Arcivescovo, quindi si è svolta la processione nel recinto del Santuario, chiusasi con la benedizione solenne impartita da mons. Fossati. L'Arcivescovo ha poi visitato la Casa delle Missioni della Pia unione di S. Massimo, inaugurata tre anni fa dal compianto card. Alfredo Ildefonso Schuster. Poco dopo mons. Fossati ha fatto ritorno a Torino, festosamente salutato dai pellegrini, i quali alla loro volta, alle 18, hanno iniziato il ritorno verso la città, ove sono giunti alle 19,30.

Fascista travolto da un'automobile
Brescia, 1 mattino.

Una colonna di fascisti percorreva in bicicletta le strade Brescia-Milano, quando nei pressi di Ospitaletto veniva raggiunta da due automobili provenienti da Milano. La prima vettura, trovatasi a ridosso del gruppo, iniziava azionare ripetutamente i freni; ma la seconda, colta alla sprovvista, sterzava per portarsi sulla parte sinistra della strada. Nella manovra, andava ad urtare violentemente, con un parafianco, uno dei ciclisti, il ventenne Angelo Suffilco, che veniva gettato al suolo dove si abbatteva tramortito e sanguinante. Le due automobili venivano fermate, ed il ferito, raccolto amorevolmente dai compagni, veniva adagiato su una terza vettura di passaggio e trasportato all'Ospedale di Brescia, dove è stato ricoverato in imminente pericolo di vita, per una grave ferita alla fronte, con la frattura del l'osso e la commozione cerebrale. Durante tutto il pomeriggio l'ospedale è stato meta di pellegrinaggio da parte dei camerati del Suffilco, che si recavano a visitare il ferito.

Investita da un'automobile e dal tram
Milano, 1 mattino.

La domestica Jolanda Polirenieri, di 26 anni, verso le 15 di ieri, tentava di attraversare il corso Vittorio Emanuele, all'altezza del Teatro Trianon, per recarsi al Cinema Corso. In quel momento sopraggiungeva, proveniente da via Durini, un'automobile pubblica, pilotata dallo chauffeur Giovanni Castraghi. L'investimento fu inevitabile. La macchina ha urtato la donna, gettandola a terra, sulle rotaie del tram. Una vettura tramviaria del Duomo, diretta a Loreto, che transitava proprio allora, urtava ancora violentemente la povera, ferendola gravemente al capo. Per colmo di sciagura, un urto violentissimo avveniva fra la macchina investitrice e la vettura tramviaria. L'automobile è rimasta sconquassata; mentre però il guidatore se la cavava con leggere contusioni, la signora Albini, di 36 anni, che si trovava sull'auto stessa con il nipote ing. Marzocchi, riportava gravi ferite.

Noto corridore motociclista ferito in un incidente stradale
Biella, 1 mattino.

Il noto corridore motociclista Andrea Nazario, di Vercelli, è rimasto vittima, ieri, di un incidente di strada. Il Nazario, diretto a Biella in motocicletta per provare il percorso Biella-Oropa, per la prossima manifestazione motoristica, giunto nei pressi di Cossato, non ha potuto evitare un carro, sbucato improvvisamente e a forte andatura da una strada laterale alla provinciale. Nel corpo investitrice il Nazario è stato sbalzato dalla moto caduta.

Nell'incidente che poteva avere tragiche conseguenze, se il corridore non fosse stato pronto a rallentare ed annullare quasi di colpo la velocità della sua bicicletta, il Nazario è rimasto in via senza il cruscotto, alle gambe e in varie parti del corpo. Dopo essere stato medicato all'ospedale della nostra città, con un'automobile il ferito è stato trasportato a Vercelli.

Le drammatica fine di un boscaiolo
Biella, 1 mattino.

Una gravissima disgrazia è avvenuta presso il paese di Postua, in località denominata Nove: si è sfracellato al suolo, cadendo da grande altezza, l'operaio Agostino Vercasio di 37 anni, residente alla frazione Roncole. Questi era addetto al taglio dei legni, unitamente ad altri compagni, nella regione Gavalla. Sabato sera, i boscaioli avevano lasciato il lavoro, per scendere ai loro paesi e trascorrere la domenica con le famiglie. Anche il Vercasio si era posto in cammino, avendo a compagno l'operaio Ditto Re. A un certo punto del cammino, egli si fermava per raccogliere della legna; allora il Rega lo salutava e, arrivato a un luogo, donde parte una fune metallica che serve per far scendere la legna al fondo valle, conobbe un mucchio di legna, un urto violentissimo avveniva fra la macchina investitrice e la vettura tramviaria. L'automobile è rimasta sconquassata; mentre però il guidatore se la cavava con leggere contusioni, la signora Albini, di 36 anni, che si trovava sull'auto stessa con il nipote ing. Marzocchi, riportava gravi ferite.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La prima tessera dell'organizzazione sindacale è stata consegnata dal presidente della Federazione Fascista dei Commercianti cav. Gaia al Console comm. Natale Carrara, che ha ringraziato, complimentandosi con i dirigenti per l'altissima opera svolta nella nostra provincia.

DA CASALE

Per aver ingerito grande quantità di ferro, il ventiduenne Antonio Chiappero, residente a Casale, la donna aveva ricoverato al nostro ospedale, in preda a grave avvelenamento.

La premiazione dei maestri che si sono distinti maggiormente a favore della Mutualità scolastica, si è svolta nell'aula della Consulta, presenti tutte le autorità.

DA SUSA

Due cattane d'oro, un ladro sacrilego ha asportato dal busto della Madonna del Rocciamelone, venerata nel nostro Duomo.

DA TRENTO

Travolto da un autocarro, nei pressi di località Tezzelli, il ciclista Mosca Bortolo ha riportato la frattura del femore sinistro, del bacino e lo stritolamento della gamba destra. All'ospedale, ove è stato sollecitamente ricoverato, i sanitari gli hanno giudicato l'arto stritolato, nonostante tutte le cure, il poveretto poco dopo l'operazione, ha cessato di vivere.

SPORT

Salpiglossis
vince il Premio d'Italia
Milano, 1, mattino.

Le attrattive del Gran Premio d'Italia (L. 200.000, m. 5000) — la massima prova del 3 anni dopo il Derby di Roma — non hanno mancato di richiamare all'ippodromo di S. Siro l'elegante folla delle grandi occasioni.

La violentissima ed abbondante pioggia caduta nella notte ha reso il terreno della pista assolutamente pesante, circostanza questa a netto vantaggio di Salpiglossis che per linea genealogica si muove a tutto agio nel fango, e che non ha mancato di palesarci importantissima agli effetti dello svolgimento della corsa. Ma in parte l'assenso duello fra Salpiglossis e Oberon è venuto a mancare poichè mentre il primo ha dimostrato di essere nella pienezza dei suoi mezzi durante l'intero percorso, il secondo ha palesato uno sforzo eccessivo nel reggere all'andatura ed ha ceduto poi, negli ultimi duecento metri, al finale di Sarto, valoroso ed onesto combattente. Anche la sconfitta di Gossaert e dei rappresentanti la Scuderia del Soldo non trova attenuanti. Gossaert scioglie a brillante sino al 1200 metri, riveste dell'andatura e non aveva più nulla da opporre in due mentre Sans Blague e Sainte Blanch non figurarono mai in corsa, dimostrandosi inadatti al terreno pesante.

Il trionfo di Salpiglossis è dunque stato completo e abbastanza facile. Il puledro di Teddy si è posto all'avanguardia della sua generazione e crediamo potrà esserlo sino a far valere la qualità dell'allevamento italiano all'estero.

Le quote di partenza del Gran Premio d'Italia davano favoriti Salpiglossis a Oberon che, entrambi oscillavano a 2 e 1/4. Seguivano San Blague e Gossaert a 5, Harpo a 6, Sainte Blanche a 12, Bunny Boy a 25.

La ritirata sfilata, compiuta tra la viva attenzione della folla dava modo di ammirare i galoppi di Salpiglossis e di Gossaert, elastici e perfetti, di oberon un po' meno e quasi strascicato.

La partenza non si faceva attendere molto ed al «via» Salpiglossis prendeva il comando del gruppo riunito con al fianchi S. Blanche e Oberon. A metà direttura Oberon faceva una punta e si portava al fianchi di Salpiglossis, sempre in testa galoppando nel più facile dei modi. La grande corsa veniva abbordata con Salpiglossis, Gossaert, Oberon, Harpo nell'ordine, entrando in direttura seguire il puledro di Never So Splendora con facile azione allo staccato. Oberon, Gossaert e Harpo apparivano su di una linea.

Gossaert era il primo a cedere sotto il finale irruente di Harpo; Oberon preso a sua volta in velocità, non aveva più niente da opporre al puledro di Lorenzini, il quale lasciava alla lunga nella scia di Salpiglossis spinto a sole bracciate.

Ecco i dettagli:

Premio Sedatessi (L. 10.000, m. 1600): 1. Cardoso di Sir Pitty; 2. Parmichele, 3. Mamme N. P. Felino. Arancione, corta testa, mezza lungh. Tot.: 58,50, 19, 19.

Premio Bazzara (L. 20.000, m. 1000): 1. Corsena di de Montel; 2. Romeo; 3. Marzacchina N. P. Tiberia. Una incoll., mezza lungh. Tot.: 11, 8,50, 6,50.

Premio Melia (L. 8000, m. 1400): 1. Atalante di T. Evans; 2. Lucina; 3. Tigullia N. P. Coccolla. Quinta, Lady Rex, Florinto, Genua. Una incoll., tre quarti lungh. Tot.: 23,50, 7, 8,50, 7.

Premio Gervaglia (L. 13.000, m. 1000): 1. Cameriera di de Montel; 2. Aue; 3. Partisia, N. P. Fiorda. Rotta, Istrice, Viala. Due lungh. tre lungh. Tot. L. 13, 7, 8,50, 11.

Premio Inverigo (L. 10.000, m. 1400): 1. Semenza di de Montel; 2. Gamma; 3. Pennares. N. P. Bragadina, Carabina, Arbio, Rama, Giulia Sabina. Cinque lungh., quattro lungh. Tot. L. 23, 6,50, 6,50, 9.

Premio d'Italia (L. 200.000, m. 2400): 1. Salpiglossis di Tommy Never, 2. (lario di Lorenzini, 3. Oberon di R. Stupinigi. 4. Gossaert di Testa. N. P. Sans Blague, Sainte Blanche, Bunny Boy. Tre lungh., quattro lungh., tre lungh. Tot. L. 17, 6,50, 7,50, 7.

Premio Grosio (L. 10.000, m. 2000): 1. Aniene di Lucardi; 2. Antenna, 3. Perseo, N. P. Dallas, Saetana, Ciò, Bomba, Saccarosio, Regina d'Oro, Marmitta, Mezza lungh., una testa. Tot. L. 38, 11,50, 18, 13,50.

Premio Mestre (L. 8000, m. 1600): 1. Nicchia di Serandi; 2. Capitano di Ventura; 3. Fanfan la Tulipe, N. P. Conte Grande, Testa, tre lungh. Tot. L. 9,50, 6, 6,50.

Le corse a Mirafiori
Un dividendo record: L. 532,50

Le corse di ieri a Mirafiori, svoltesi alla presenza di un buon pubblico, hanno dato luogo a più di una sorpresa. Il totalizzatore del pesato ha segnato un dividendo record nella sesta corsa, dove per Albiera vincente pagava L. 532,50 per ogni cinque lire. Albiera aveva 5 sole punizioni, una delle quali fatta in società di tre anni. Ognuno di essi con 1,65 ha totalizzato Fantagenet 17,500 i più vecchi frequentatori di Mirafiori non ricordano un dividendo così vistoso, destinato certamente a passare nella storia del nostro ippodromo.

Nella prima e nella seconda corsa i due grandi favoriti, Diamante ed Astro, giocati a bassissima quota, tanto in semplice quanto in doppio, non si sono visti all'arrivo. Le prove sono state rispettivamente vinte da Argenta e da Signorina Si per le quali il totalizzatore ha pagato circa 9 volte la posta.

Poligno, dominava pellegrinamente nel Premio Prato ricompensando così il marchese di Bagnasco della disavventura di domenica scorsa. Il cavallo godeva le mite preferenze del betting. Ma gli outsiders nella corsa successiva riprendevano a vincere: Danae partita quanto mai appoggiata non finiva che terza dietro a Straccione che sul palo batteva di una corta testa Rasis, la quale rientrava con un principio di emoraggia.

Capo di Leone installato favorito dagli allibratori saliva presto a 3 ed a 4 perchè il pubblico gi

ARTRITISMO - URICEMIA - REUMATISMI - GOTTA - ARTERIOSCLEROSI - EMORROIDI - RONZII D'ORECCHIO - FORUNCOLI - INTOSSICAZIONI INTESTINALI - STITICHEZZA OSTINATA - DIFFICILI DIGESTIONI - OBESITÀ - MALATTIE DELLA DONNA - ETÀ CRITICA - IRREGOLARITÀ NELLE CRISI PERIODICHE - ECC. ECC.

DEPURATIVO DEI MONACI DI S. SIMONE

Il più potente purificatore dell'organismo — riattivatore delle funzioni organiche.

Rimedio esclusivamente vegetale di incomparabile efficacia - Non contiene iodio nè ioduri - Non comporta regimi speciali ed è adatto per ogni età e in ogni stagione.

IN TUTTE LE BUONE FARMACIE

Farmacia S. SIMONE - TORINO - Via Garibaldi, 13

MAMME!

Attente alla salute dei vostri bimbi!

Di questi giorni i giornali cittadini vi mettevano in guardia contro il pericolo di far contrarre ai vostri figlioli la «febbre ondulante» facendo loro consumare latte crudo che provenga da zone ove le mucche siano infette dal «morbo di Bruce».

La possibilità di contrarre tale malattia vi è purtroppo anche con la consumazione di burro o formaggi freschi ricavati da latte infetto, e mentre per il latte e per il burro è possibile scongiurare il pericolo facendo bollire il primo e friggere il secondo, per i formaggi molli, tanto graditi a tutti i consumatori torinesi e particolarmente ai bambini, non è più possibile alcuna sterilizzazione postuma.

Necessita pertanto che negli acquisti preferiate ai prodotti anonimi di ignota provenienza, quelli preparati e messi in vendita da importanti aziende industriali, le quali hanno i mezzi e la possibilità di accertarsi della igienicità del latte impiegato e di destinare alla lavorazione dei formaggi freschi solo le partite selezionate, provenienti da centri di produzione sottoposti a speciale vigilanza.

La **LATTERIA MODERNA** è nelle suesposte condizioni e la Robiola **"LA DELIZIOSA„** è prodotta con ogni cura.

"LA DELIZIOSA„ è il formaggio meno fermentato e quindi più adatto per bambini e stomachi deboli.

FORMAGGIO FINISSIMO ROBIOLA "LA DELIZIOSA" DA TAVOLA

Esigete sempre e soltanto questo marchio depositato a norma di Legge

FORMAGGIO FINISSIMO ROBIOLA "LA DELIZIOSA" DA TAVOLA

Naftocanfol
Naftalina Preparata
I.O.B

Prodotti Chimici Industriali
FLAVIO ORMEZZANO
BIELLA - Telef. 21-40

E' più efficace ed ECONOMICA delle comuni Naftaline, perchè oltre all'aver un forte quantitativo di **Canfora** contiene **altre sostanze** di alto potere **ANTIPARASSITARIO.**

In vendita nelle Drogherie in pacchi da L. 1,50, L. 3,—, L. 5,—.

Grossisti e depositari principali:

ADUNI: Giovanni Cailgaris & Figlio.
ALESSANDRIA: Brisone Giovanni.
ASTI: U. Briola - Corti & Viarengo.
AOSTA: Quarello & Vietti.
ANCONA: Fratelli Conti.
BERGAMO: Giorgio Angioni.
BIELLA: Unione Farmaceutica drogherie.
BORDIGHERA: Unione Coloniali.
CASALE M.: B. Gagliardi & Figlio.
COMO: G. M. Bruno Succ. Pepino.
FIRENZE: Augusto Donzona Borgo Albizi 18.
GENOVA: Tagliavacche & Vietti, Via T. Reggio 12.
INTRA: S. A. Zoda.
IVREA: Mario Gillio Tos.
MILANO: Parelli & Paradisi, Via Palla 1.
MILANO: E. Cattaneo, Via Morgagni 2.
MANTOVA: Chiericati Augusto, V. Tazzoli.
OMEGNA: Bajoni Italo.
BERGAMO: Como: Rocco Corrigliano Via Pantano 26.
MONDOVÌ: Tortarolo & Forneris.
NOVARA: Tagliavacche & Vietti.
ROMA: Oscar Cappelli, Via Sebino 11.
SALSOMAGGIORE: Marzaroli Luigi.
SALUZZO: Costa Felice.
SAVIGLIANO: Conigi Scotta.
TORINO: Sicardi Emilio, Via Gruecavallo 11-13.
TRIESTE: Esot. Giuseppe Rizzi, Viale XX Settembre 79.
VARALLO: Guglielmina & C.
VENEZIA: Sacco Attilio, Castello 3066.
VERCELLI: Marola Carlo.

O Bertone o nulla!

Ho risolto il problema dell'economia domestica ed è perciò che la mia salute è florida. Ho detto a mia moglie che pagherò nessuna fattura che non sia di Bertone. O Bertone o nulla!

Tela seta pesante in tutte le tinte	L. 1,75
Tela seta stampata disegni novità	„ 2,75
Marocain seta extra unita	„ 3,75
Marocain seta fantasia alta novità	„ 5,—
Seta scozzese gran moda	„ 3,25
Seta scozzese extra gran moda	„ 4,50

Lanerie - Seterie - Cotonerie - Biancherie

Grandioso assortimento regali! Servizio liquori, servizio bicchieri, scodelle, porta dolci, cornice in pelle e album, porta cenere, artistici mazzetti fiori feltro, palloni, trombette, ecc.

S. A. Succ. BERTONE

TORINO - Via Milano angolo via IV Marzo - **TORINO**